



XI Biennial Conference of the International Association of Women Judges

May 2nd – 5th - 2012 - London - United Kingdom

**Contribution to the Conference by European Judges , Lawyers and Jurists
coordinated by**

Hon. Fernanda Cervetti - IAWJ European Member - Italian Judge

keeping safe – keeping well



FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO



M. A. G. E. D.

Magistrati, Avvocati, Giuriste Europee Donne
Hon. Fernanda Cervetti – Presidente Fondatrice M.A.G.E.D. - Torino – Italy
e mail: fernanda.cervetti@giustizia.it

L'Associazione, a vocazione europea, MAGED, rilevando che la giustizia è un patrimonio comune cui devono tendere tutte le donne operatrici in questo delicato settore, propone un modello di collaborazione e confronto produttivo di idee per donne magistrati, anche onorarie, avvocati e giuriste, superando i fronti talora contrapposti, per ottenere quella che è essenza e finalità comune nelle rispettive funzioni ed attività: una giustizia sostanziale ed il progresso democratico della società, attraverso l'alfabetizzazione alla giustizia di tutti coloro che ritengono di essere discriminati nell'attuazione dei propri diritti all'uguaglianza di trattamento, rendendoli altresì consapevoli dei doveri correlati ai singoli diritti, in un processo di responsabilizzazione finalizzato al progresso sociale.

M.A.G.E.D., an association with European orientation, acknowledges that justice is a common heritage that should bind all women working in this high profile sector. The Association therefore proposes a model of collaboration and productive exchange of ideas between women judicial officers and lawyers, breaking down barriers that have existed up to the present time, in order to achieve a common aim: real justice and democratic progress in our society by bringing awareness of their legal rights to equal treatment to those who believe that they are victims of discrimination, at the same time acknowledging that social progress is not only a question of individual rights.

Questo libro contiene anche gli
Atti del CONVEGNO “MEZZI TELEMATICI E RAPPORTI GIURIDICI
NEL NUOVO MILLENNIO”

18 novembre 2011 Palazzo di Giustizia di Torino

Si ringrazia per il Patrocinio
La Regione Piemonte - La Provincia di Torino – Il Comune di Torino

Si ringrazia per il contributo
La FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Si ringrazia, altresì, per il contributo *Etafelt (Gruppo Fibracolor)*



Preface of *hon. Fernanda Cervetti - Judge at the Court of Appeal in Turin*

Ethic and Moral

Our children's futures – and the quality of life we offer them now – are interconnected.

The current economic crisis is just a consequence of the global crisis of ethical values – values which should always form the basis for our actions.

Free choice allows each of us to choose our personal moral framework, but must always leave room for the opinion of others and always respect the fundamental ethical values and personal freedoms of others. One should never forget a fundamental principle: our personal freedom finishes where the freedom of others begins.

Traditional values have been degraded and replaced by superficial and empty lifestyles causing us to lose touch with universal shared values – values which have only been partly realised.

The universal declaration of human rights has existed for a long time but in fact those rights have never been fully implemented.

Slavery, formally abolished more than 100 years ago, survives and prospers today, not only in so-called Third World countries but also in Europe through more sophisticated forms of exploitation, taking advantage of the economic vulnerability of the marginalised.

Discrimination based on race, religion, sex and economic status still exists – although widely condemned in principle it is in fact deeply ingrained in human consciousness.

The fundamental rights of children are in many instances subject to the needs of adults, too often inclined to oppress the weakest in society, including their own children.

There is no longer warfare between nations but only armed conflicts. These are tragedies not only for governments and the leaders of the armed forces – regular or irregular – but above all for civilians. Women and children suffer most in these conflicts – sacrificial victims of society's inability to resolve conflicts according to the fundamental principle of respect for the ideas of others. More and more the needs of the State prevail, destroying any attempt to resolve conflicts without the use of military power. Add to this corruption which at every level pollutes relations between us, creating inequality and anger. Human rights are put at risk since in the chaotic race for power and easy wealth fundamental principles of co-existence, based on mutual respect, and respect for ideas, religion and human dignity are ignored.

Skin colour, nationality, religion, sex, culture and economic status are irrelevant – the central issue must always be our humanity and the essential differences between us and the animals.

We can only offer our children a future if we succeed in re-establishing fundamental ethical values, teaching our children self-respect as well as respect for others. The continuing search for easy superficial success undermines human dignity, debases human nature and attacks the roots of a civil society.

One can only hope the current economic crisis brings out the better aspects of human nature, giving value to social cohesion and offering a better and more secure lifestyle to future generations.

Introduzione di *Fernanda Cervetti* - Consigliere di Corte d'Appello in Torino

Etica e morale

Il futuro delle nuove generazioni è legato alla sicurezza di vita che possiamo garantir loro già oggi.

La crisi economica mondiale è solo la conseguenza della crisi globale dei valori etici, cui si dovrebbe ispirare sempre l'uomo.

La libertà delle coscienze lascia ai singoli la possibilità di decidere la morale cui ispirarsi personalmente, ma deve, in ogni caso, lasciare libero spazio alle opinioni divergenti ed essere sempre rispettosa dei valori etici fondamentali e della libertà altrui. Non si deve mai dimenticare un principio fondamentale: la nostra libertà finisce dove inizia quella degli altri.

La degenerazione dei costumi verso schemi di vita vuoti e fatti di sola apparenza ha cagionato il dissolvimento di valori universalmente condivisi e solo in apparenza realizzati.

La dichiarazione universale dei diritti dell'uomo è ormai risalente nel tempo, ma in concreto non è stata mai realizzata pienamente.

Del pari la schiavitù, abolita formalmente da più di cento anni, sopravvive e prospera non solo nei cosiddetti paesi del terzo mondo, ma anche in Europa attraverso forme più sofisticate di sfruttamento o avvalendosi anche solo delle necessità economiche vitali di tanti emarginati.

La discriminazione di razza, religione, sesso e censo è tuttora un argomento di dibattito con condanna solo in apparenza condivisa da tutti, ma in realtà ancora connaturata nella cultura umana di molte popolazioni.

I diritti fondamentali dei bambini sono spesso piegati alle esigenze degli adulti troppo spesso inclini a sopraffare i più deboli, fra cui si annoverano i loro stessi cuccioli.

Non esistono guerre giuste, ma solo conflitti che sono tragedie non tanto per i governanti ed i capi degli eserciti, regolari o non, ma soprattutto per i civili fra cui in prima fila sono sempre i bambini e le donne, vittime sacrificali dell'incapacità umana di gestire pacificamente le controversie, attraverso il principio fondamentale del rispetto delle idee altrui.

Sempre più spesso la "ragion di Stato" prevale sulla volontà di risolvere, senza l'uso delle armi, i conflitti. A tutto questo si aggiunge la corruzione che, ad ogni livello, viene ad inquinare i rapporti umani, creando disparità e rancori.

Lo Stato di diritto viene così messo a rischio, perché, nella caotica ricerca del potere e del facile guadagno, ci si è dimenticati delle fondamentali regole di convivenza, basate sul rispetto altrui, inteso come rispetto delle idee, dei sentimenti, della religione e della dignità umana.

Non importa il colore della pelle, la nazionalità, la religione, il sesso, la cultura o la possibilità economica, la centralità deve essere sempre l'uomo e la sua essenziale diversità dall'animale, in quanto essere pensante.

Solo attraverso la riconquista dei valori etici fondamentali è possibile fornire un futuro ai nostri figli, insegnando loro il rispetto non solo verso il prossimo, ma anche verso se stessi. La continua ricerca del facile successo attraverso la vuota apparenza, passando sopra alla propria dignità di persone, svisisce la natura umana e accelera una crisi di valori che mina alle radici la società civile.

L'attuale crisi economica deve quindi far emergere la parte migliore dell'uomo, incentivando valori di solidarietà, per offrire una vita migliore e più sicura alle nuove generazioni.

**Sarajevo and War Crimes Chamber
Patricia Whalen, International Judge, War Crimes Chamber
Court of Bosnia and Herzegovina – Sarajevo**

To understand Sarajevo one has to understand the war. To understand the war one must listen, watch and breathe in the lives of the people who survived it and the ones who inherited its aftermath. For over four and a half years I have had the privilege of working as an international judge in Sarajevo adjudicating war crimes from the conflict which occurred here between 1992 and 1995. While there is much to share about the judicial work, I want to first share with you the city.

It always starts for me at the airport. Even as I am writing, this small airport, which has seen many changes since 1992, is going through a

transformation expanding into a more ubiquitous global port of arrival. Many of the passengers, however, still bear the scars of war. Go to the airport on any weekend or holiday and see the arrival of the **diaspora**. The ones who got away returning to the family left behind. Watch the grandmother silently embrace the grandchild and see her face transform as she smells the child's hair and breathes in her scent. Returnees are rarely greeted by just one, instead the entire family, both immediate and extended, gather to welcome someone torn from them. 15 years later I can feel their pain as I watch these scenes unfold. I have come to question the maxim that time heals all wounds.

The face of the city has also changed. Most of the war damage has been repaired from the center of the city. You can still find it and closer inspection reveals the vast damage by mortars on the building facades. Beautiful plaster work from the Austro-Hungarian times is gone forever. Graceful, charming wooden structures from the Ottoman times are hard to find. New shiny contemporary shopping malls bravely pop up defying the economic realities of no work and a stagnant economy. The coffee bars, both old and new, continue to thrive because the art of conversation has never stopped. Not even the war could change the desire for coffee and social discourse.

The war has left most people in a state of suspended animation. They cannot go back and they cannot move forward. Today the change that is necessary to bring hope for a future worthy of its citizens still seems elusive. Most people I know are not motivated by the strait jacket of ethnicity that dominates the headlines but wish instead for the healthy, diverse community known in Sarajevo before the war. I have no doubt this is what people want. Yet achievement of this goal is continually thwarted by those whose power base lies in nationalistic politics and ethnic divisions, misguided international interventions, corruption, and the sheer exhaustion of the populace who survived the war. For my part, I continue to look towards the youth who do not seek war, want to preserve the sovereignty of their country for its entire population, and want an economically and politically secure future for their children. Not so different from anyone else.

This is the backdrop for the State Court of Bosnia and Herzegovina. The court serves as a symbol that justice can be achieved in a post-conflict setting. Pursuant to UN resolution 1503 the State Court of Bosnia and Herzegovina was formed. The Court is presently the busiest war crimes court in the world. The work of the Court is based on a hybrid criminal procedure code written in 2003 which has elements of both the adversarial and civil law systems. The current Criminal Code (CC) and this new Criminal Procedure Code (CPC) of

BiH are both firmly rooted in the law of the former Yugoslavia. In addition to war crimes the Court also has jurisdiction over organized crime, terrorism, corruption involving public officials, and offences against the state.

Today the international presence is primarily in the War Crimes Chamber. Yugoslavia was a signatory on the significant treaties utilized in International Humanitarian Law (IHL). The law that has developed primarily after Nuremberg, including, but not limited to, the treaty-based law of the 1949 Geneva Conventions and their additional protocols, the Genocide Convention, the case law of the international tribunals, and the development of international customary law, are the cornerstones which make up IHL. The CPC and CC of Bosnia and Herzegovina incorporate and reference these instruments in their domestic statutes. The purpose of IHL is to limit the methods and means of warfare and to protect the victims of armed conflict. This law is not static, but is evolving every day to meet the challenges of contemporary conflict.

For this reason the work of the court is vitally important to us all. We, as global citizens, have a responsibility to these conflicts. Today we watch the conflict in Syria grow unabated with deadly scenes of the shelling of civilian neighborhoods. This is reminiscent of what happened here during the war and we see the same inability of the international community to respond quickly and effectively. We, as jurists, may not be able to stop the shelling but we must be prepared to address the legal aftermath.

In this regard the State Court in BiH is a model for addressing crimes committed during conflict. The conflicts today are not the wars of our fathers but pose unique challenges to existing law and the limits of legal instruments. The State Court of BiH is currently contributing to the growing body of international law as well as addressing the practical issues involved in domestic courts adjudicating large and complex cases. We are currently interpreting and utilizing a new hybrid code. We are trying perpetrators in the country in which the crimes took place and we are looking at the individual criminal responsibility for mid- and lower level accused for which there is little available case law.

International tribunals are set up to try leaders of States (both civilian and military), the most culpable and in theory the most egregious actors. The State Court of Bosnia and Herzegovina and lower courts in the region are left with everyone else. Who gets charged and for what crime and by what mode of liability is the challenge facing our courts. The extent to which this is done fairly and in a principled manner will determine how history will judge us. This is a tremendous responsibility, because we are facing issues of individual

criminal responsibility for which there is little guidance elsewhere in the law. It is not uncommon to find that we are hearing legal issues for the first time in the history of IHL.

The legal system in Bosnia and Herzegovina, like in other countries, is evolving. It is important that it continue to do so. Systems that do not allow for growth or change that reflect the growing awareness and understanding of human rights and what it takes to achieve justice are doomed to fail. These systems will lose the respect of the people they are meant to serve. Without this respect the rule of law will fail as well. The legal system here is changing and adapting; it is not without its growing pains. For instance, it still does not provide for published, written dissents. This is a necessary element to assure an independent judiciary. There remain tensions between competing tenets in the civil and adversarial systems. This can create problems which prevent meaningful harmonization. For example, in the BiH system great weight is given to highly technical requirements in specific parts of the verdict. This technical reliance is difficult to understand for adversarial-trained judges who place the emphasis on the reasoning and analysis contained in the judgment. In this respect, I personally believe the reasoning part of the verdict is going to eventually assume a place of greater significance in the jurisprudence of BiH as the public demands and the people have a right to understandable decisions.

Our decisions need to be based on the law, whether domestic or international, and not to be seen as arbitrary acts by politically biased judges. The only way to assure citizens, both at home and around the world, that these decisions are based on the law is through the reasoning part of the verdict. Our decisions must be seen to be inherently fair and principled. Our trials and verdicts must show that the accused who come before us have clear notice of the charge, have an opportunity to be heard, and have their cases decided by impartial decision-makers on the basis of the evidence; and then explain their decision with clear legal reasoning. These legal values are embraced by both legal traditions. In all of these areas the Court has been successful and must continue to be so.

We live in interesting times. The political pressures on the judiciary in Bosnia and Herzegovina are enormous. The public still does not understand what courts actually do. Politicians who do not support strong state-wide institutions or value the rule of law are working to destroy the Court. By using and integrating the principles of international law into the domestic system we support the underpinnings of the domestic law. Today in Bosnia and Herzegovina this is a work in progress, but I believe strongly it is a work the country and people of Bosnia and Herzegovina can be proud of.

My work at the Court follows the work of two other IAWJ members, Judge Carolyn Temin and Justice Shireen Fisher. Each of them served at the Court before me. Both of them not only contributed greatly to formation of the institution and the jurisprudence of the court but also began and supported the fledgling Women Judges Association of BiH. Recently, with the support of Joan Winship and Nancy Hendy, this organization successfully completed a three year IAWJ project on “sextortion”.

I look forward to seeing my colleagues in London and would be happy to answer questions about the court or my experience as an international judge.

Representation of both sexes on company boards – an example from Norway

Hon Mary-Ann Hedlund- judge- Norway

In December 2003 the Public Limited Liability Companies Act was amended. The new legislation demanded a gender balance on the boards of public limited liability companies.

This new regulation was among the first in the world to demand a gender balance within the boards of such companies. The background for this amendment was that women were clearly underrepresented on the boards.

The Governments arguments for this new legislation were – in addition to another step towards equality between men and women in general – that this legislation would contribute to a more fair society and increase women’s influence in decision making processes. Another important reason was to use the competence of a number of highly educated and qualified women in the society. The situation in Norway has for years been that more women than men have finished higher education. A high percentage of women are also in paid work.

There was an intense public debate before the legislation was adopted. Supporters and opponents had strong arguments relating to questions like equality, discrimination and independence of the companies. However, this new legislation was adopted by a clear majority in the Parliament. As this new law still was considered as controversial and to give existing companies time to comply with the demands of a balanced gender representation, a transitional period of two years from the law entered into force was decided. New public limited liability companies had to meet the demands from the date the new legislation entered into force.

For state-owned companies the rules entered into force in January 2004. For privately owned public limited liability companies it entered into force two years later, in 2006. In addition there was, as

mentioned above, a transitional period of two years from the amendment entered into force.

The legislation of gender representation of both men and women on company boards shall be applied by all public limited liability companies, both privately and publicly owned. From 2008 there has been provisions demanding a representation of both men and women on the boards of cooperative societies with more than 1000 members. In addition similar statutes have been adopted for limited liability companies where municipalities own 2/3 or more of the shares. This amendment entered into force in 2010 with a transitional period of two years.

The statutes of gender representation on boards do not cover privately owned limited liability companies. The reason for this is that such companies often are small businesses with the owners on the boards. When the new demands of the composition of the boards of the companies mentioned had been adopted, different databases were developed. Women who were interested in being member of a board could be registered in a database. Companies that were looking for women candidates for the boards, had the possibility to look up the base for persons and their qualifications.

The details of the statutes demanding gender balance of the boards of the companies mentioned above are as follows:

If the board has two or three members, both sexes must be represented. If the board has four or five members, each sex shall be represented by at least two representatives. If the board has six to eight members, each sex shall be represented by minimum three representatives. If the board has nine members, each sex shall be represented by at least four representatives. If the board has more than nine members, each sex shall be represented by at least 40 per cent of the representatives.

The regulation regarding representation of both men and women on the boards of these companies, shall be applied separately to representatives of the shareholders and representatives of the employees. The reason for this is to ensure an independent process of the election of representatives to the boards.

The text of the law is gender neutral, but there is no doubt that the aim has been to have more women on the boards of the companies.

The legislation for the companies mentioned above has general provisions for the enforcement of the statutes of the compositions of the boards. New companies shall not be registered if statutory requirements are not met. The law opens up for use of sanctions if a company does not meet the requirement of gender representation. In case of noncompliance, the control authority may in principle take steps to have a company dissolved by a court decision. Forced

dissolution is a very radical sanction. In practice companies will fulfill the demands of gender representation on the boards when the question has been raised by the control authority.

The Norwegian Institute for Social Research has made a survey of this new legislation. According to a report from the survey, the demands of gender representation on the PLC-boards, has been important to have more women board members. The report further shows that the women board members in general are younger than then men. They are also often more independent of the owners. The reason for this is said to be that that women more seldom are large shareholders and that they to a less extent are working for investors or in the company. As for qualifications, the women are at least as well educated as men, and often better. The survey further shows that both men and women often are recruited by professional networks.

Today this quota regulation seems to be generally accepted in the society, even if there still is some opposition. There is no longer much public debate about the system. But even if the percentage of women on the boards of public limited liability companies now is relatively high, the majority of chairpersons of the boards are still men.

**Equal Access To Justice – Who Is Responsible?
Lady Brenda Hale, Justice of the Supreme Court of the
United Kingdom**

The International Association of Women Judges, as you know, works ‘to advance human rights, eliminate discrimination on the basis of gender, and make courts accessible to all’.¹ So access to justice is just the right topic for us to discuss. It is not a new problem. In my country it goes back to the middle ages.

At the centre of the beautiful building which now houses the Supreme Court of the United Kingdom lies its library – the collection of statutes, decided cases and legal writings going back many centuries from which we discover the law which we pronounce in our judgments. Our library shows the world that we are not making it up as we go along – that the judges, just like the Government and everyone else, are subject to the rule of law, that legal decision making must be principled, consistent and foreseeable, that as Aristotle put it, ‘even the guardians of the law are obeying the laws’.²

¹ www.iawj.org.

² *Aristotle’s Politics and Athenian Constitution*, ed and trans by John Warrington (Dent, 1959), Book III, s 1287, p 97; quoted by (Lord) Tom Bingham in *The Rule of Law* (Allen Lane, 2010), p 3. Lord Bingham’s wonderful book is the source of many of the thoughts and quotations in this paper.

Engraved on the glass doors leading into the library is an even more symbolic document – a facsimile of the Magna Carta of 1215 – the Great Charter which King John granted to his barons to stave off revolution and which has been seen as the foundation of our constitutional monarchy ever since. Only three of its provisions survive in our modern law, of which the most important is this:³

‘No free man shall be seized or imprisoned, or stripped of his rights or possessions, or outlawed or exiled, or deprived of his standing in any other way, nor will we proceed with force against him, or send others to do so, except by the lawful judgment of his equals or by the law of the land.’

Followed by this, which is picked out in English on the library doors:

‘To no-one will we sell, to no one deny or delay right or justice.’

In other words, everything should be done according to law and everyone should have access to justice. Although I doubt whether the medieval barons gave any thought to the poor and vulnerable in their society, still less to the women, the principle has been firmly established since their time. There were even rudimentary legal aid schemes in the middle ages.⁴ The reality, however, can be very different. As our Bar Council has recently said:⁵

‘Legal services undoubtedly create social value. Individuals’ belief that they live in a society in which harm done falls to be recompensed, or that obligations made will be honoured, is important. Unless the individual has the financial resources to achieve the legal remedy, the value may be lost.’

You will see that these lawyers equate access to justices with access to legal services. This is a common perception in the United Kingdom to which I must return. But I want first to look at access to justice, by which I mean access to the courts. Whether we can trust the courts to do justice is a whole other question, but we have to start from the proposition that the courts are where justice is done.

- Access to the courts

All members of the Council of Europe must subscribe to the European Convention on Human Rights and the jurisdiction of the European Court of Human Rights in Strasbourg. The UK was among the first to ratify in 1951 and accepted the (then optional) right of individual to petition the Court in 1966. But we have sometimes been

³ Translation taken from the website of the British Library, which houses two of the surviving four original copies: www.bl.uk/treasures/magnacarta/translation/mc_trans.html

⁴ EJ Cohn, ‘Legal Aid for the Poor: A Study in Comparative Law and Legal Reform’ (1943) 59 *Law Quarterly Review* 250; R Egerton, ‘Historical Aspects of Legal Aid’ (1945) 61 *Law Quarterly Review* 87, both cited in Bingham, *op cit*, p 87.

⁵ Bar Council, ‘The Merits of a Contingent Legal Aid Fund’, April 2009, p 2.

surprised to find that our laws do not always comply with the Convention's guarantees.⁶

We are concerned here with article 6(1):

'In the determination of his civil rights and liabilities or of any criminal charge against him, everyone is entitled to a fair and public hearing within a reasonable time by an impartial tribunal established by law. Judgment shall be pronounced publicly but the press and public may be excluded from all or part of the trial in the interests of morals, public order or national security in a democratic society, where the interests of juveniles or the protection of the private life of the parties so require, or to the extent strictly necessary in the opinion of the court in special circumstances where publicity would prejudice the interests of justice.'

On the face of it, this is about the right to a trial which is fair, rather than a right to submit a dispute to the courts. But the Strasbourg Court very soon found that access to the courts was 'inherent' in article 6. In *Golder v United Kingdom*,⁷ a prisoner wanted to sue a prison officer for libel. The prison officer had accused him of assault while taking part in a riot at the prison; the accusation had entailed 'unpleasant consequences' for the prisoner, who wished to clear his name. But the Governor had refused him permission to consult a solicitor who could start the proceedings for him. The Court found a violation:

'It would be inconceivable, in the opinion of the Court, that Article 6 para 1 should describe in detail the procedural guarantees afforded to parties in a pending lawsuit and should not first protect that which alone makes it in fact possible to benefit from such guarantees, that is, access to a court. The fair, public and expeditious characteristics of judicial proceedings are of no value at all if there are no judicial proceedings.'

Quite so. The British judge wrote a vigorous dissent against implying new obligations into the Convention but to no avail. But he could not have argued against the principle itself, which is so deeply entrenched in UK law. Even so, our courts have had to defend the right of access to the courts in the face of the Government's insistence that the civil justice system should pay for itself – in other words, that the court buildings, staff, judges and everything they do should be financed by the fees paid by the court users. The money raised, of course, depends upon how many people want to use the courts to collect their debts, get compensation for their injuries, or whatever, while many of the costs are fixed. So the Government are often trying to change or

⁶ *Country fact sheets: 1959-2010*. Available from www.echr.coe.int.
⁷ (1979-80) 1 EHRR 524, decided 21 February 1975.

raise the fees, to the detriment of would-be litigants. Sometimes the courts can do something about it and sometimes they cannot.

In the case of *R (Witham) v Lord Chancellor*⁸ in 1998, Mr Witham wanted to bring proceedings for malicious falsehood and libel (we do not know why), but he was unemployed and living on means-tested welfare benefits. Previously, people living on means-tested benefits had been exempt from having to pay the court's fee for issuing the proceedings. But the Lord Chancellor had, by delegated legislation, repealed this.⁹ The High Court held that he had no power to do so: the Act of Parliament which gave him the power to set the court fees¹⁰ did not give him the power to set them at a level which denied this poor claimant access to the courts. It could only do so by the clearest possible words which were not there (pp 585 – 586). The judge, aptly named Lord Justice Laws, declared:

‘...the common law provides no lesser protection of the right of access to the Queen's courts than might be vindicated in Strasbourg. ... Indeed, the right to a fair trial, which of necessity imports the right of access to the court, is as near to an absolute right as any which I can envisage. ... nothing to my mind has been shown to displace the proposition that the executive cannot in law abrogate the right of access to justice, unless it is specifically so permitted by Parliament; and this is the meaning of the constitutional right.’

So even though we do not have a written constitution in the United Kingdom, we do have some constitutional rights and access to the courts is one of the most precious. But is the Bar Council right to say that access to the courts is not much use without access to lawyers?

- Access to lawyers

Mr Witham did not qualify for legal aid and was planning to bring his action as a litigant in person. There are no restrictions on acting for yourself (the Americans call it *pro se*) in our legal system. The High Court drew a clear distinction between the constitutional right of access to the courts and the payment of legal aid, which it said was generally within the power of the state to regulate. However, there is a well-known ironic saying, of unknown attribution, that ‘in England, justice is open to all – like the Ritz’.¹¹ There were philanthropic efforts to provide ‘poor man’s lawyers’ during the 19th century but these left large areas of unmet need. During the 20th century refugee scholars from Europe, where better provision was made, made a compelling

⁸ [1998] QB 575.

⁹ Supreme Court Fees (Amendment) Order 1996, article 3.

¹⁰ Supreme Court Act 1981, s 130.

¹¹ Usually attributed to Mathew LJ. See RE Megarry, *Miscellany- at-Law* (Stevens, 1955), p 254.

case for a comprehensive system of legal aid. EJ Cohn wrote in 1943:¹²

‘Legal aid is a service which the modern state owes to its citizens as a matter of principle. . . . Just as the modern State tried to protect the poorer classes against the common dangers of life, such as unemployment, disease, old age, social oppression, etc, so it should protect them when legal difficulties arise. Indeed the case for such protection is stronger than the case for any other form of protection. The State is not responsible for the outbreak of epidemics, for old age or economic crises. But the State is responsible for the law.’

So when the welfare state was established in the United Kingdom after the Second World War, a legal aid and advice scheme was an important part of it.¹³ For fifty years it enabled people of limited means to sue and defend themselves in our courts. But of course it cost a great deal of money. So over the last decade it has been cut back and back: the means test has been tightened; different ways have been found to fund certain kinds of case, from which legal aid has then been withdrawn; and it is now proposed to remove legal aid altogether from most civil and family law cases, in ways which the government accepts will have a disproportionate impact upon women, ethnic minorities and people with disabilities.¹⁴ The Legal Action Group fears ‘that this would lead to an underclass of people disenfranchised from civil justice and indifferent to the rule of law’.¹⁵ But is a right to legal aid inherent in the right of access to a court under article 6? We have seen that in *Golder* ‘access to a court’ meant access to a lawyer who could advise him about the causes of action available and begin proceedings for him. Not surprisingly, therefore, the next important case in Strasbourg was about paying for a lawyer. In *Airey v Ireland*,¹⁶ a wife wanted to petition for judicial separation in the Irish High Court, but lacked the means to employ the services of a lawyer and there was no legal aid. The Government argued that the applicant did have access to the court, since she was free to represent herself: it was not like *Golder*, where the applicant had been positively prevented from going to court. The Strasbourg Court famously stated (para 24):

‘The Convention is intended to guarantee not rights that are theoretical or illusory but rights that are practical and effective.

¹² *Loc cit*, at p 253.

¹³ Legal Aid and Advice Act 1949.

¹⁴ *Legal Aid Reform: Scope Changes*, available at www.justice.gov.uk/consultations/legal-aid-reform-151110.htm.

¹⁵ Evidence to the House of Commons Justice Committee inquiry into access to justice, available at www.lag.org.uk.

¹⁶ (1979-80) 2 EHRR 305.

This is particularly so of the right of access to the courts in view of the prominent place held in a democratic society by the right to a fair trial’.

The Court went on to consider whether Mrs Airey’s appearance before the High Court without the assistance of a lawyer would be effective, in the sense of whether she would be able to present her case properly and satisfactorily. The Court held that in the particular context, she would not: the procedure in the High Court was complex, there might be complicated points of law, the grounds for a decree would have to be proved, perhaps with the help of expert evidence, and ‘marital disputes often entail an emotional involvement that is scarcely compatible with the degree of objectivity required by advocacy in court’ (para 24). The Court did not accept that because there was no positive obstacle to Mrs Airey appearing in court, she had a right of access (para 25):

‘... fulfilment of a duty under the Convention on occasion necessitates some positive action on the part of the State. ... The obligation to secure an effective right of access to the courts falls into this category of duty.’

However, the Court made clear that the State did not have to provide free legal aid for every dispute relating to a ‘civil right’ (para 26). The Court also recognised that the State had a free choice of means to ensure that litigants did have an effective right of access to the courts. A legal aid scheme was one. Simplification of procedure was another. I will come back to that later.

The limited scope of the *Airey* decision became clear in *X v United Kingdom*.¹⁷ Mr X complained that he had been denied access to a court because the only representation available before an Industrial Tribunal was through his trade union, but his union had refused to represent him or provide him with legal aid. The European Commission on Human Rights held that the Convention does not guarantee as such a right to free legal aid in civil cases (para 3):

‘Only in exceptional circumstances, namely where the withholding of legal aid would make the assertion of a civil claim practically impossible, or where it would lead to an obvious unfairness of the proceedings, can such a right be invoked....’

Mr X could have represented himself before the Industrial Tribunal, where the proceedings were designed to be conducted in a practical and straightforward manner. Further, the applicant had not qualified for the grant of free legal aid due to the level of his family income.

Things may be different if there is a marked lack of ‘equality of arms’ in a complex case. In the UK, we have never allowed legal aid for

¹⁷ (1984) 6 EHRR 136.

defamation cases, perhaps fearful that too many people would want to sue over trivial insults. This means that only the rich can sue. Usually, of course, the defendants are the media, newspapers or other publishers, who are often also rich. But there are exceptions. In 1986 some members of the environmental campaigning organisation Greenpeace published a leaflet called 'What's wrong with McDonald's?'. This contained some very critical comments on McDonald's policies and products. McDonald's sued for libel. The trial took 313 days. McDonald's were, of course, represented by a team of very experienced and highly paid barristers and solicitors. The defendants raised some money for their defence and had some pro bono help from lawyers. But mostly they defended themselves. And their formidable task was to try and prove that their allegations were true. They lost on most points and complained to Strasbourg.

In *Steel and Morris v United Kingdom*,¹⁸ the 'McLibel case', the Court held (para 61) that:

'The question whether the provision of legal aid is necessary for a fair hearing must be determined on the basis of the particular facts and circumstances of each case and will depend, *inter alia*, upon the importance of what is at stake for the applicant in the proceedings, the complexity of the relevant law and procedure and the applicant's capacity to represent him or herself effectively.'

The Court found that the denial of legal aid to the applicants deprived them of the opportunity to present their case effectively before the court and contributed to an unacceptable inequality of arms with McDonald's (para 72). Although it was a defamation action, the 'McLibel Two' had been defending the case to protect their right to freedom of expression. The financial consequences of losing were significant. The proceedings had been complex. The applicants would have fulfilled the financial criteria for the grant of legal aid. The disparity between the legal assistance enjoyed by the applicants and McDonald's was such as to have given rise to unfairness.

But cases as dramatic as that are rare. Strasbourg will not often insist on legal aid in civil cases. In a world of shrinking resources, we may have to look for other ways in which we can assure equal access to justice for all. In *Airey*, the Strasbourg court suggested that simplification of procedure was another solution.

- Simplification of procedure

This too is not a new problem. There is something about procedural rules which breeds complexity and obscurity. In 1648, it was said of civil proceedings, 'The remedy is worse than the disease . . . A man

¹⁸ (2005) 41 EHRR 22.

must spend above £10 to recover £5'.¹⁹ The courts in the common law world have been trying to get a grip on the costs of civil proceedings for years. But as Lord Bingham points out,²⁰

‘. . . few people are competent to conduct litigation without professional help; but solicitors and barristers, like plumbers and electricians, ordinarily charge a fee; and since litigation is highly labour-intensive, with even a small case usually demanding more hours of work than, for instance, the longest surgical operation, the cost tends to be high.’

There are all sorts of factors at work here, including the way in which lawyers charge for their work. In some cases in the past they would charge something proportionate to what the job was worth to the client, but now they charge for how long the job has taken them. One feature of the UK's civil procedure, which can certainly inhibit access to justice, is the rule that the losing party has to pay the winning party's costs. The theory is fine – one should not have to pay to vindicate one's legal rights – but in a system where legal costs are already high it doubles the risk of bringing or defending a case.

There has been review after review of civil procedure in England and Wales with a view to making it simpler and getting the costs down in that way.²¹ The answer is usually seen in putting the judges in charge of managing the case, rather than leaving it to the parties to set their own timetable and do things when it suits them. Case management can have an effect in reducing delays but it has not been shown to reduce the overall costs. Indeed, it can make them worse, by requiring more to be done at the beginning of the proceedings, thereby ‘front-loading’ the costs in a case which will eventually end with agreement.

So if we cannot make the ordinary courts cheaper and more accessible, should we set up a different kind of court?

- Setting up tribunals

For a while during the 20th century, disillusionment with costs and delays in the ordinary courts (and possibly with their conservative approach to decision-making in some areas of law) led to the setting up of specialist courts, usually known as tribunals, to deal with particular sorts of claim. The whole idea behind these bodies was that they should be ‘user-friendly’. They would have specialist judges who were expert in the body of law involved and so did not have to have it explained to them by the parties' lawyers. They would have non-lawyer members who were expert in the factual issues involved

¹⁹ John Cook, *Unum necessarium: or, the Poore Man's Case* (1648), p 66; quoted in Christopher Hill, *Liberty against the Law* (Allen Lane, 1996), p 266; cited in Bingham, *op cit*, p 86.

²⁰ *Op cit*, pp 86-87.

²¹ Most recently by Lord Woolf, whose 1996 report on *Access to Justice*, led to the reformed Civil Procedure Rules 1999.

and so would be able to resolve factual disputes, again without the help of the parties' lawyers to examine and cross-examine the witnesses. They would not be bound by the technical rules of evidence which used to be such a trap for the unwary in the ordinary civil courts (they still are in our criminal courts). They would engage directly with the parties appearing before them, rather than through legal representatives. In short, they would provide access to justice without the need for access to lawyers. Their task would be to protect the rights of the weak and vulnerable against the strong and powerful.

Most of these tribunals were set up to deal with claims made by the citizen against the state: for example, claims for welfare benefits, claims for special educational provision for disabled and other children with special educational needs, claims for immigration status or asylum. Some of them were set up to deal with claims made by the citizen for protection against the state: for example, claims by mental patients to be discharged from compulsory detention in a mental hospital or by tax payers to pay less tax. Some of them were set up to deal with disputes between private parties: disputes between employers and employees about redundancy and unfair dismissal; disputes between landlords and residential tenants about rents, service charges and the costs of buying the freehold. These might have been sent to the ordinary courts of law but they were special schemes set up to protect the weaker party from exploitation by the stronger. So it was thought that a specialist tribunal would be more suitable to decide them.

Because the tribunals were supposed to be user-friendly, the theory was that legal aid would not be needed. The parties could represent themselves or be helped by some of the non-lawyer services which could provide them with representation – the British Legion, for example, provided very expert help to ex-servicemen before the War Pensions Tribunals. Trade unions would provide help before industrial or employment tribunals, and so on. The only exception was mental health tribunals, where legal aid was eventually provided, because they deal with the right to liberty, which is protected by article 5 of the European Convention.

So one solution to the problem of access to justice has been to take certain kinds of dispute out of the ordinary courts altogether and try to find a better way of doing things. Unfortunately this too may not have worked very well. The systems of law which tribunals administer are extremely complicated and seem to be changing all the time – this is certainly true of tax, welfare benefits and immigration law. So study after study has shown that claimants do much better if they have skilled representation of some kind, whether from a lawyer or a

specialist advice worker.²² And this costs money, either directly from the client, or more commonly from public and charitable funding for the organisations concerned.

Another problem has been the tendency for tribunals to become more and more like ordinary courts, however hard people try to resist this. This is particularly true of the employment and residential property tribunals because what they are doing looks and is very like what the ordinary courts are doing. But there is another reason. Understandably, we want these tribunals to be and appear to be independent of the Government department with whose decisions they are concerned. Some, indeed most, of these decisions undoubtedly count as 'civil claims' for the purpose of article 6. So the tribunal has to be independent and impartial. It is also thought important that there is a right of appeal to the ordinary courts so that errors of law can be corrected: they should not turn into closed systems of law immune from scrutiny in the highest courts.

The result of these tendencies has been a radical restructuring of the tribunal system,²³ bringing them all (or almost all) into a single structure under one administration. There are understandable fears that the special qualities of tribunals will be lost, that they will become more and more like courts, and less and less user-friendly, and that access to justice for the very poorest and most vulnerable clients who use them will be reduced as a result. This does not have to happen and I very much hope that it does not but I do have fears that it will.

- Additional methods of dispute resolution

You will have grasped from all of this that there is a sense of disillusionment with the ordinary civil courts in England. They may be very well suited to providing a Rolls Royce litigation service for the rich and powerful. But they are seen as much less suited to providing a more modest service for all the ordinary people who may need one for their ordinary disputes – claiming compensation for minor accidents, faulty goods or shoddy services; getting repairs done or debts paid; deciding where the children should live when their parents part; and many more. So there is a growing enthusiasm for what is usually called ADR. Most often ADR stands for 'alternative dispute resolution' – the alternative being the courts. Lord Bingham would prefer to call it 'additional' means of resolving disputes, perhaps because this does not suggest that they are better than the courts, perhaps because they are often not alternatives at all, but additions to the ordinary court process. Family lawyers are fond of

²² Eg H Genn and Y Genn, *The Effectiveness of Representation in Tribunals*, 1989, Lord Chancellor's Department.

²³ Under the Tribunals, Courts and Enforcement Act 2007.

talking about ‘appropriate dispute resolution’, suggesting that the parties should choose the way of resolving matters which is most appropriate for them and the subject matter of their dispute.

The oldest form of ADR is arbitration, where the parties pick and pay for their own judge and agree to be bound by his decisions. The most popular recent form is mediation: where, as Lord Bingham puts it, an independent person ‘will explore the parties’ competing views and aims and try to coax them into reaching a mutually acceptable compromise’.²⁴

Mediation (sometimes known as conciliation) first became popular in the United Kingdom in family cases, especially in disputes about children. These are not like ordinary civil disputes, deciding upon compensation for past wrongs. They are trying to manage the family’s future – where they will live, what they will live on, who will look after the children and how much the children will see of each parent and other family members. The adversarial court process is not well suited to exploring the various options available. The parents are the experts in their own children. They ought to be able to work out the best solution to their practical problems. This is a type of case in which the judges all tend to feel that to impose a decision upon them is very much a second best to enabling them to work things out for themselves. No family judge who has had to decide who will pick the children up from school thinks that this is a sensible way to do things. Family mediation ought to be able to help the parties, not only to reach the right solution to their current problems, but also find a way to resolve their future problems between themselves rather than by going to court.

But mediation is now thought suitable for other kinds of dispute. The President of the Supreme Court of the United Kingdom is an enthusiastic supporter:²⁵

‘It is madness to incur the considerable expense of litigation – in England usually disproportionate to the amount at stake – without making a determined attempt to reach an amicable settlement. The idea that there is only one just result of every dispute, which only the court can deliver is, I believe, often illusory. Litigation has a cost, not only for the litigants but for society, because judicial resources are limited and their cost is usually born – at least in part – by the state. Parties should be given strong encouragement to attempt mediation before resorting to litigation. And if they commence litigation, there should be built into the process a stage at which the court can

²⁴ *Op cit*, p 86.

²⁵ ‘Alternative Dispute Resolution: An English Viewpoint’, speech in India, March 2008.

require them to attempt mediation – perhaps with the assistance of a mediator supplied by the court.’

It is one thing to encourage people to resolve their disputes amicably – by suggesting that they try to do this before taking court proceedings, by adjourning the proceedings so that they can try it, even by insisting that they at least go and find out more about it. But the idea that parties should actually be compelled to mediate their disputes is very controversial. As my colleague Lord Dyson has recently argued:²⁶

‘Perhaps the real reason why compulsory mediation irks me is that forcing individuals who do not feel ready or able to mediate to come to the table raises an ethical issue. Can it be right that parties who have exercised their right to go to court can be forced to sit down with the individual they believe to have wronged them to try to find a compromise which would probably leave them worse off than had they had their day in court? Leaving aside any human rights issues then, in my view, this simply cannot be right. ...’

The human rights issue, of course, is whether compelling people to resolve disputes about their civil rights by mediation rather than through an ordinary court is to deny them their article 6 right of access to a court. In *Rosalba Alassini and others*,²⁷ the European Court of Justice held that requiring parties to engage in mediation as a pre-condition to accessing the courts was not precluded by European Union law.

New Italian legislation required the parties to engage in mediation as a pre-condition to accessing the courts in a large number of common kinds of civil dispute.²⁸ Judges can also refer parties to mediation and enforce financial consequences on those that refuse to do so. The applicants argued that the legislation infringed the general principle of effective judicial protection enshrined in Articles 6 and 13 of the European Convention on Human Rights. In holding that there was no contravention, the ECJ emphasised that (see paras 62-65) that fundamental rights may be restricted in the general interest. The general interest pursued in introducing mandatory alternative dispute resolution procedures was the quicker and less expensive settlement of disputes. It could not be achieved in a less restrictive way, since the introduction of an optional procedure is not as efficient a means of achieving those objectives. The requirement would therefore be a proportionate restriction on Article 6 rights, provided that certain conditions were fulfilled: that it did not result in a decision which is

²⁶ ‘Mediation in the English legal order six years after *Halsey*’, speech, October 2010.

²⁷ Joined Cases C-317/08, C-318/08, C-319/08 and C-320/08, Judgment of 18 March 2010.

²⁸ For example: neighbour disputes, property rights, landlord/tenant disputes, loans; disputes arising out of car accidents, medical malpractice, libel, insurance and banking and financial contracts.

binding on the parties, that it did not cause a substantial delay, that it suspended the period for the time-barring of claims and that it did not give rise to costs - or gave rise to very low costs - for the parties; and only if interim measures were possible in exceptional cases where the urgency of the situation so required.

It will be interesting to see whether the Strasbourg court will agree. Perhaps it too will think it a proportionate solution to the notorious delays before the Italian courts. My concern would be about the power imbalances between the parties to the mediation. Unless it is very professionally conducted, there is plenty of scope for the strong to bully the weak into agreeing a solution which is against their best interests. Even those of us who are strong supporters of mediation in appropriate cases are also worried about the whole idea that 'litigation is bad and ADR is good'. This is damaging to the image and resourcing of the courts and ultimately to the importance of providing everyone with fair access to justice.²⁹

- Is this an Anglo-Saxon problem?

You can see, therefore, the problems which we are having in the United Kingdom. Achieving equal access to justice cannot be done by courts and judges alone: it must be a shared responsibility of the courts, the legal profession and government.

However, I have referred several times to Lord Bingham's recent book on *The Rule of Law*. His rather pessimistic conclusion to his discussion of dispute resolution is that '... the goal of expeditious and affordable resolution of civil disputes is elusive, and likely to remain so.' He thinks that it is a particular problem in the common law countries like the UK (and the United States, Canada, Australia, India, and Ireland) as compared with the civil law countries (like France, Germany, Italy, Austria and Hungary). The adversarial procedure which we adopt is heavily dependent upon expensive lawyers preparing, presenting and arguing the case. They put the whole case before the judge and the judge, as neutral referee, decides which case she prefers. In civil law countries, he says, the role of the judge (paid for by the state) is much larger than the role of lawyers (paid for by the parties). The judge does much more of the donkey work of preparing the case and has much more control over the proceedings. So in his view, civil law countries may be better at achieving equal access for all, rich and poor, powerless and powerful, than the Anglo-Saxons.

²⁹ Professor Hazel Genn, *Judging Civil Justice*, Hamlyn lectures 2008.

Child victims in the judicial procedures
Hon. Agnes Galajda, criminal judge
(Metropolitan Court, Budapest)
Agnes, Galajda dr., president of HAWJ (galajdaa@gmail.com) –
Hungary

The Hungarian Association of Women Judges has been striving from the very first beginning of its activity to share professional knowledge with other colleagues working in the jurisdiction by organizing trainings and courses in questions concerning violence against children and women so that they become acquainted with all those broad social, psychological and cultural effects that make it difficult especially for these victims to take part in penal procedures. Victims such as children, women or persons with physical and mental disabilities can hardly exercise their rights. Vulnerable witnesses require special attention as formulated in Recommendation No.R (97)13.30. The recommendation above mentioned, furthermore the Recommendation No.R (85)1131 and the (85)432 emphasised that a special attention must be paid to the needs of victims during the whole process of the criminal procedure. Within this the European Convention on Human Rights in harmony with the treaty of United Nations Commission on Human Rights and the Charter of Fundamental Rights of the European Union about the children's rights highlight the importance of protecting the interests of children above all. In order to achieve this goal, there is a need to train experts in the field, to harmonize the local legal milieu with the international standards and proper information must be given to children. Hungary ratified the UN treaty and as a consequence there are legitimate expectations for the jurisdiction to meet these requirements.

It is a fact at the same time that the national legislation does not meet every aspect of these international standards. Our Association has considered this task of crucial importance since in Hungary there is no family law court, there are no judges with the required expertise for such cases, taking part in any trainings for judges is voluntary, so consequently the training and qualifications of experts is not proper. Unfortunately the same situation applies to the colleagues at the police force and at the public prosecutor's department. Moreover, the shortcomings and discrepancies of the legal milieu and the lack of high

30 Recommendation No. R(97)13 Of The Committee of Ministers To Member States Concerning Intimidation of Witnesses and the Rights of the Defence

31 Recommendation No. R(85)11 Of The Committee of Ministers To Member States on the Position of the victim in the Framework of Criminal Law and Procedure.

32 Recommendation No. R(85)4 Of The Committee of Ministers To Member States on Violence in the Family

quality technical background for questionings (closed video recording systems, adequate questioning rooms).

All these factors have resulted in a detrimental situation which were justified by various findings of researches according to which all those legal procedures that deal with crimes committed against children lasted for significantly more time than procedures of other nature. Children victims were questioned several times during the procedure and this increased the danger of victimalization and system abuse. According to the findings of a research with 300 participants in more than 20 % of the cases children were questioned more occasions than necessary and in 57 % of the cases children were questioned more than once.³³

- Introduction to the present situation.

About 125,000 children get somehow in connection with the judicial system every year, partly as victims of criminal acts, partly due to family law cases (divorce, custody, visitation rights, and so on) This number does not contain those teenagers between the ages of 14-18 who commit some crime and according to the Hungarian laws become liable to prosecution.

It is unambiguous that those children find themselves in the most difficult situation who meet the judicial system as victims. The number of registered offended individuals in the period 2004-2008 changed between 212,000-236,000 and within this the rate of ages under 18 fluctuated between 5,5 %-7,5%.

Within this one can observe that the rate of the offended youth in some criminal act categories is extremely high: 70 % of sexual crimes and 10-20 % of crimes related to bodily harms are aimed at children.

When we examine the situation of the offended youth, it is important to make it clear that in the Hungarian laws there are numerous distinctions between children under the age of 18 and in spite of the international standards they are not looked at as a homogeneous group. Even the judicial statistics deal with the age-groups under 14 and those of 14-18 separately. The law does not protect in the same way these victims, moreover, exclusively children under the age of 12 are considered unable to defend themselves, so in this manner when a sexual crime is committed against them, a procedure ex officio is triggered, so private motion that is the right of the legal representative is not a condition. The problem of responsibility is of extreme difficulty in cases where the abuser is a close relative and we can talk about domestic violence.

The statistics show that 5,000-6,000 children under the age of 14 get into the judicial system. I think it is not difficult to see that this is the

most endangered age-group and special attention must be paid in order to exercise their rights since the procedure itself is a serious burden for children.

Most of the criticism – I am afraid, not unfounded – is aimed at the judicial system concerning cases in which children are involved: procedures take too long, the numerous and needless judiciary hearings, the lack of knowledge of the judges in the way hearings should be led according to the given age-group. However, two more circumstances should be taken into consideration to provide effectiveness. The lack of rules and the difficulty of producing evidence mean further challenges for judges especially if the abuser is a close relative.

Several international standards suggest that children should be questioned at the beginning of the criminal procedure by the judge (or a judicial representative) and the questioning of the child as a witness should be avoided during the procedure. According to the Hungarian criminal procedure law the investigating judge has the possibility to question the child victim, but this is not compulsory, the prosecutor is entitled to decide in this situation. However, this is a crucial question since the rule prescribes that the questioning of children under the age of 14 as witnesses can be disregarded exclusively only in such cases. Our Association has a very clear standpoint in this issue and this is what we promote in governmental professional debates. We would like to achieve that if there is a need for questioning of offended persons under the age of 14, this should be conducted by the investigating judge and it should not depend on the decision of the investigating authority. We strongly believe that until this dichotomy is not dissolved by the legislators, children will have to face the recurring difficulties of being questioned. It is a common experience that the defence insists on the children being questioned as witnesses. In many cases they want to use the characteristics of the children: the lower endurance, the need of affection, the ambivalent feelings for the abuser who is a close relative for their own benefit while stressing the principle of informality.

The Hungarian rules allow the possibility of conducting a questioning by using a video system, but this is not a common practice since it is provided by a central unit.

Almost all the international standards highlight the role of properly qualified professionals that significantly influence the success of the procedure. In spite of this fact there has not been an instruction of the sort. At the same time it must be emphasised how crucial this can be for even with the deficiencies in the legal environment human attitude, empathy and the professional tricks of proper questioning can ease the burden falling on the shoulders of child victims.

There is a lack in brochures that can inform children on their own language about the events of the procedure, about their rights, which bring the fearful system closer to them. Researches proved that children went through procedures without understanding at all what was happening with them and they thought they would not be questioned, that it did not matter what they would say and this increased their fears and sense of defencelessness.

The Hungarian government proclaimed 2012 "the year of child-friendly jurisdiction", one of the most important elements of this being the aim to create child-friendly questioning rooms and to start a campaign that will raise empathy in the population. With view to the budget the government undertook to create questioning rooms at every county police station that make possible video recordings. In spite of these measures the dichotomy in the rule has not been dissolved in order to achieve that the child questioned among these circumstances will not be questioned again in later phases of the procedure. The former regulation remained according to which the questioning in the presence of the judge is only a possibility. My point of view is that these two might have been joint together, and that the judge could question the child in these circumstances.

Within the frame of this package there is a positive change we cannot go by: in cases of sexual crimes if the abuser is a confidential person, the penalty should be more severe. Formerly the legislator did not acknowledge this notion, only those who had some legal (formal or non-formal) relationship – parent, teacher, caretaker – with the victim and committed the crime abusing the possessed position.

Unfortunately there is no visible sign or any plan according to which the approach of the legislators will change in the distant future and the Hungarian legal system doe not refer to these cases as sexual crimes that harm the autonomy of the individual, but crimes committed against sexual virtue. This is an essential approach similar to the way the relation between child battery and the domestic violence is not evaluated properly. The close connection of the two phenomena, the similarities of the dynamics of violence does not draw enough attention.

No change is on the horizon that legislators will consider the cases in which a sexual crime has been committed against children under the age of 12 and the rule will prescribe to proceed ex officio. It is an unquestionable fact that some changes will take place in the future, for instance, the time of the lapse of criminal liability will be prolonged and the child reaching the age of 18 will still be able to make an accusation within 5 years if for some reason their legal representative formerly failed to live with the possibility. I am afraid though, that this is only a measure of make-believe because the

outcome of the procedure will be endangered by difficulties in presenting evidence.

I agree with those conceptions according to which children getting in connection with the jurisdiction should be informed in a language easy to understand about their rights and about the upcoming events.

The improvement of participation of the children in the jurisdiction can only be complete if paralelly a regular and systematic training of the judges will be launched. In the very first lines of this essay I enlisted the characteristics of the judge training and due to this follows, that within the jurisdiction it does not come to fruition. Realizing the lack of training, the Association of Women Judges has been dealing with this task in the past few years and has invited psychologists to symposiums on the topic, though the results of these have not affected the work of other colleagues.

Our Association has just signed an agreement of professional cooperation with the Hungarian organization of the UNICEF to adapt the curriculum of the United Nations, namely the Handbook for Professionals and Policymakers on Justice in matters involving child victims and witnesses of crime and to introduce this into the training of the judges, furthermore we can rely on their expertise and cooperation in various researches in the future.

Our Association contributes as an expert at governmental discussions and we take part in researches to reveal the situation of children in the jurisdiction. One of these researches conducted last year concerned the sexually abused children in which four countries were involved.(34)

All in all, I can assert that the Hungarian jurisdiction joined the international standards that provide proper legal frame, but in many aspects these frames are not filled with proper practice. It provides numerous, but not enough arguments for us to state reassuringly that the Hungarian jurisdiction takes into consideration the specific situation of the children getting into the system and this requires more attention and knowledge. I personally consider the human factor being the biggest deficiency. There would be an ardent need for a change, but this can only be achieved by systematic training.

Illeciti commessi attraverso il web
Dott.ssa Fabiola Silvestri, Vice Questore Agg. della Polizia Postale
e delle Comunicazioni
Atti del CONVEGNO “MEZZI TELEMATICI E RAPPORTI
GIURIDICI NEL NUOVO MILLENNIO”-18 novembre 2011 - Palazzo
di Giustizia di Torino

Come specialità della Polizia di Stato, la Polizia Postale conduce un'azione di prevenzione e contrasto della criminalità informatica a garanzia dei valori costituzionali della segretezza della corrispondenza e della libertà di comunicazione.

Il crimine informatico ha seguito in questi ultimi anni un suo percorso evolutivo, infatti, fino a qualche anno fa in tema di accesso abusivo, che è il reato per eccellenza commesso tramite il web, le condotte dell'hacker ponevano le proprie basi eziologiche nel desiderio di misurarsi con le tecnologie, al fine cioè di dimostrare le vulnerabilità dei sistemi e la propria abilità a scoprirle e a renderle note (il cd. etical hacker). La violazione del sistema, di per sé costituiva l'obiettivo finale della condotta illecita, con il passare del tempo invece, ed in particolare in questo momento storico, l'obiettivo ultimo del criminale informatico è cambiato.

Oggi, attraverso la rete si assiste ad una vera e propria ricerca di nuove fonti di guadagno, il target di riferimento a tal proposito è rappresentato dai copiosi patrimoni informativi transitanti nelle reti telematiche. Una volta impossessatesi di parole chiavi e codici di accesso si aprono le porte di enormi casseforti virtuali connesse ai servizi di home-banking, trading on-line, e-commerce in cui vi sono delle ricchezze reali in abbondanza, quindi la condotta dell'hacking diventa spesso lo strumento per impossessarsi del patrimonio informativo citato come ad es. accade per l'attualissimo fenomeno del phishing. Quest'ultimo, consiste nella condotta fraudolenta di sottrazione delle credenziali, username e password, di accesso ai conti correnti on-line tramite l'inoltro di messaggi di posta elettronica che riproducono più o meno fedelmente la corrispondenza ufficiale tra correntista ed istituto bancario reindirizzando l'utente su spazi web, anch'essi in apparenza ufficiali ma, in realtà appositamente clonati dai malfattori nei quali le operazioni di autenticazione vengono registrate e carpite. Successivamente le credenziali vengono usate dagli stessi per sottrarre ricchezze reali.

L'inoltro massivo delle c.d. fake mail finalizzate all'adescamento delle vittime avviene oggi attraverso vere e proprie reti di distribuzioni le c.d. bot-net- (spiegazione del fenomeno)

Una volta carpiri i codici di disposizione del conto, vengono effettuate transazioni verso i cittadini, reclutati attraverso la rete internet con

promesse di facili lavori on-line, i quali a loro volta dopo averne trattenuta una percentuale, trasferiscono il denaro, mediante i sistemi di money-transfer, ai destinatari indicati dai truffatori.

Altro reato largamente diffuso attraverso il web è la cattura dei codici di carte di credito.

L'ormai elevata alfabetizzazione informatica dei cittadini ha permesso agli stessi di utilizzare il mezzo elettronico per i più svariati usi anche quotidiani legati al normale acquisto di beni e servizi che possono essere acquistati mediante l'utilizzo di carte di credito o debito in via reale che virtuale attraverso internet.

Lo strumento di pagamento elettronico per eccellenza è la carta di credito che rappresenta non solo un token su cui sono registrati dati univoci ma anche un segno di riconoscibilità.

Quando il furto dei dati avviene attraverso il web si parla di frode in ambiente card no present, poiché il criminale viene solo in possesso di alcuni dettagli ma non del c.d token pertanto non ha la disponibilità materiale della stessa.

Tali dati possono essere acquisiti dal truffatore attraverso svariate tecniche tra cui l'hacking; in questo caso il criminale ha violato il database di chi vende servizi o prodotti via internet , per accedere ai numeri delle carte di credito immagazzinati.

La frode in ambiente "card no present" è una delle più diffuse perché: il merchant non ha la possibilità di controllare le misure di sicurezza che determinano la genuinità di una carta (ologramma ed altri elementi grafici) e, in assenza della firma e di un codice pin diventa difficile determinare se chi usa la carta sia effettivamente il titolare della stessa.

Altro reato commesso attraverso il web è rappresentato dagli attacchi con virus informatici.

Questi si propagano prevalentemente con gli allegati della posta o con i link di riferimento.

Attualmente molto diffuso è il virus zeus che appartiene alla famiglia dei c.d. malware; zeus per es si introduce nei sistemi informatici e acquisisce le identità delle persone (anche su face book).

Può inoltre intercettare disposizioni finanziarie e trasferirle in maniera istantanea. Pertanto è programmato anche per fare phishing istantaneo.

Al momento in cui l'utente si connette alla propria banca perché gli richiede le credenziali di accesso e disposizione, con una finestra di pop up che riproduce il logo della banca ,inserisce i dati per operare sul conto ma di fatto li cede ai malfattori che li utilizzeranno immediatamente dopo per disporre bonifici fraudolenti.

Altro reato comune sul web è rappresentato dal furto di identità che può avvenire anche a causa dei virus . I dati carpiri possono essere

utilizzati dai malfattori per fini illeciti: quali sostituirsi alla persona per chiedere finanziamenti oppure per porre in essere delle truffe.

Attualmente sono numerosissime le truffe on-line ; e-commerce e siti di aste sono spesso strumenti per realizzare truffe ai danni di ignari acquirenti che, con il miraggio di affari vantaggiosi, concludono vendite che non vanno a buon fine per questo è importante muoversi in sicurezza.(consigli)

Da ultimo vorrei indicare un altro reato commesso attraverso il web che vede la Polizia Postale impegnata in via esclusiva nell'attività di contrasto, rappresentato dalla pedopornografia on-line:

la legislazione italiana in materia contempla specifiche ipotesi di reato quali la detenzione, la produzione e diffusione di materiale pedopornografico (600 ter, quater c.p.p.). Per tali reati sono previste pene considerevoli ed in caso di detenzione di ingente quantità, anche l'arresto facoltativo.

Il legislatore nel disciplinare le fattispecie della legge, ha preso in considerazione la rilevanza assunta dalle nuove tecnologie nell'offerta di immagini prodotte mediante lo sfruttamento sessuale dei minori e, nella subdola attività di adescamento degli stessi, considerato oltretutto come la rete Internet sia diventata sempre più il mezzo con cui persone attratte da minori di entrambi i sessi, possono garantirsi un elevato grado di anonimato per raggiungere il materiale proibito, e, talora metterlo anche a disposizione di altri e per contattare altri soggetti che condividono le stesse pulsioni, cercando e trovando una giustificazione a comportamenti altrimenti censurati. Nel disciplinare l'attività di contrasto, il legislatore è partito dal presupposto che i poteri di indagine tradizionale siano in parte inadeguati a contrastare un fenomeno ormai così diffuso; pertanto nel formulare il dettato normativo ha previsto la possibilità di espletare l'attività sottocopertura.

Pertanto il personale addetto all'attività di contrasto, può a tal fine utilizzare indicazioni di copertura anche per attivare siti nella rete, realizzare o gestire aree di comunicazione, o scambi su reti o sistemi telematici ovvero partecipare ad esse.

E' importante altresì citare anche l'istituzione del Centro Nazionale per il Contrasto della Pedopornografia (C.N.C.P.O) sulla rete internet presso il nostro Servizio Polizia Postale e delle Comunicazioni con sede a Roma.

Il Centro ha il compito di raccogliere tutte le segnalazioni provenienti anche dagli organi di Polizia stranieri e da soggetti pubblici privati impegnati nella lotta alla pornografia minorile riguardanti siti che diffondono materiale concernente l'utilizzo sessuale dei minori avvalendosi della rete internet e di altre reti di comunicazione, nonché i gestori e gli eventuali beneficiari dei relativi pagamenti.

I siti indicati nella black list vengono dal CNCPO segnalati agli Internet service Provider i quali saranno obbligati per impedirne l'accesso ad utilizzare strumenti di filtraggio e le relative soluzioni tecnologiche.

Illeciti commessi attraverso il web (English translation)
Dott.ssa Fabiola Silvestri - Vice Questore Agg. della Polizia
Postale e delle Comunicazioni

The control over the misuse or illegal use of technologies is the main task carried out by the Postal Police which through its Central Service as well as 19 regional Divisions and 76 provincial Sections guarantees a widespread presence in the national territory.

Personnel working in this police Specialty deal above all the following phenomena:

- Paedophilia: Internet is very often used to exchange child pornographic material, which assumes the sexual exploitation of minors. Italian legislation provides tools to combat the possession, production and dissemination of child pornography also with the figure of undercover agent. For the offenders, among the penalties, the optional arrest is provided in case of possession of huge quantities. In Rome, the National Center for Fighting Child Pornography (CNCPO) was established few years ago with the aim to collect all the reports from citizen concerning the websites that spread the illicit material. The sites listed in the blacklist are marked by CNCPO to Internet service providers which will be obliged to prevent access using filtering tools.
- Phishing: consists of fraudulent subtraction of the credentials, username and password to access accounts online by forwarding e-mail messages that reproduce more or less faithfully the official correspondence between the account holder and bank and redirecting the user to a space web, but also apparently official, actually cloned specifically by criminals in which the authentication operations are recorded and extorted. Later the same credentials are used to steal real wealth. Once intercepted codes available to the account, transactions are made towards citizens, recruited through Internet with promises of online easy jobs, and after the withholding of a percentage, they move money through money-transfer systems, toward a recipient specified by the fraudsters.
- Frauds perpetrated through the unlawful use and capture of credit card codes: The spread of new technologies have allowed the use of the electronic medium for various aims including normal purchase of goods and services using a credit or debit

card through Internet. These data can be acquired by the fraudster through a variety of techniques including hacking; in some cases the offender breached the database of the sellers to steal the stored credit card numbers.

- Viruses: are propagated mainly by e-mail attachments or reference links. One of the most famous virus is Zeus a kind of malware which introduces into computer systems and captures the identities of people (even on Facebook). It can also intercept the financial operation and transfer them instantly. Therefore, it is also programmed to do instant phishing.
- The theft of virtual identity: can be caused by viruses too. The intercepted data can be used by criminals for illicit purposes: generally they substitute other people to seek funds or to fulfil new scams. The number of online scams is ever-growing; e-commerce and auction websites are often used to data can be used to realize scams against unsuspecting buyers, with the lure of bargains.

Diffamazione commessa con internet: consumazione del delitto ed individuazione della competenza per territorio - avv. Elisa Rubiola - Dottore di ricerca e Docente presso la Scuola di specializzazione per le Professioni legali dell'Università di Torino

Atti del CONVEGNO "MEZZI TELEMATICI E RAPPORTI GIURIDICI NEL NUOVO MILLENNIO" -18 novembre 2011 Palazzo di Giustizia di Torino

La pubblicazione di scritti diffamatori o di immagini diffamatorie costituisce un'ipotesi di diffamazione aggravata ai sensi dell'art. 595, comma 3, cod. pen., in quanto commessa con "altro mezzo di pubblicità" diverso dalla stampa. la suprema corte ha affermato che la diffamazione realizzata tramite internet è punibile ai sensi dell'art. 595, comma 3, cod. pen. che riferendosi "all'offesa recata (...) con qualsiasi altro mezzo di pubblicità" comprende anche il mezzo telematico (cass. pen., sez. v, 1.7.2008, n. 31392, alberti; cass. pen., sez. v, 17.11.2000, n. 4741, ignoti, ced 217745).

La comunicazione telematica è assolutamente eterogenea rispetto agli altri media ed in particolare rispetto alla stampa. differenti sono le modalità tecniche di trasmissione del messaggio a seconda che il mezzo utilizzato consista nella consegna materiale dello stampato (stampa) e sua lettura, nella irradiazione nell'etere (radio e tv) e percezione da parte di chi si sintonizza, nella trasmissione telematica (tramite isp e cioè internet, server, provider) con utilizzo di rete telefonica (internet) e percezione da parte di chi accede al sito.

Qualsiasi sia il mezzo di diffusione, internet compreso, il diritto di cronaca e di critica sono garantiti costituzionalmente dall'art. 21 della costituzione che stabilisce che tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione, oltre che con la parola ed inoltre dall'art. 15 della costituzione che tutela la libertà della comunicazione.

Chiunque e non solo i giornalisti o chi fa informazione professionalmente può narrare fatti ed esprimere opinioni, nel rispetto dei limiti dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica, posti al fine di assicurare il rispetto di altri beni ed interessi.

Anche in presenza di una lesione all'altrui reputazione vi è la scriminante dell'esercizio del diritto di cronaca e di critica previsto dall'art. 51 cod. pen., qualora vengano rispettate le seguenti condizioni elaborate dalla giurisprudenza: l'argomento sia di rilevanza sociale; l'informazione sia rispondente alla verità obiettiva; sia corretta la forma espositiva.

La giurisprudenza ha ribadito che il diritto di critica e di cronaca spetta ad ogni cittadino che si serve di un mezzo di pubblicità ed il suo "esercizio è ritenuto lecito anche quando possa derivarne la lesione dell'altrui reputazione, prestigio, o decoro, a condizione che si tratti di un argomento di pubblico interesse, che l'informazione sia sostanzialmente veridica e che la critica sia obiettiva e non sia tendenziosa" (cass. pen., sez. v, 4.1.2000, n. 3287), precisando che la narrazione deve essere "mantenuta nei limiti della obiettività" (cass. pen., sez. v, 16.12.2004, n. 4009) e le espressioni usate devono rispettare i limiti della continenza, e non possono costituire un "pretesto per aggredire gratuitamente l'altrui reputazione" (cass. pen., sez. v, 7.7.2006, n. 30877).

va ancora rilevato che cronaca e critica sono differenti nel contenuto; la cronaca consiste nella narrazione di fatti, la critica consiste nella manifestazione di un giudizio e di un'opinione che come tale non può pretendersi rigorosamente obiettiva, "posto che la critica non può che essere fondata su un'interpretazione necessariamente soggettiva dei fatti" (cass. pen., sez. v, 12.10.2004, n. 42643 ed analogamente cass., sez. v, 25.1.2005, n. 2247). ne deriva che i limiti scriminanti del diritto di critica e del diritto di cronaca non sono coincidenti ma diversi, essendo i primi più ampi dei secondi (in tal senso cass., sez. v, 16.4.1993, n. 6493).

Il limite del diritto di critica deve intendersi superato, "quando l'agente trascenda ad attacchi personali, diretti a colpire su un piano individuale, senza alcuna finalità di pubblico interesse, la figura morale del soggetto criticato" (cass. pen., sez. v, 12.10.2004, n. 42643, giuliani).

Internet è un “mezzo di pubblicità” meraviglioso che consente di manifestare il proprio pensiero in tempi rapidissimi e con la massima diffusione. chiunque può comunicare con un grandissimo numero di persone, con il mondo.

Non molti anni fa il singolo cittadino comune si serviva di volantini, di giornali a bassa tiratura per esprimersi, strumenti che arrivavano ad un numero limitato di individui. ora, senza grandi costi, si serve di internet ed entra in contatto con un numero illimitato di persone. internet è un mezzo di comunicazione che per la facilità di accesso può diventare pericoloso: se la notizia diffusa è diffamatoria, i danni sono gravissimi e spesso irreparabili.

Si discute, in considerazione delle caratteristiche tecniche proprie della diffusione del testo in rete, su quale sia il momento consumativo del delitto di diffamazione mediante internet. si può ritenere che il reato si consuma nel momento della percezione da parte di terzi dell'espressione ingiuriosa oppure nel momento della diffusione o pubblicazione del messaggio offensivo.

La corte di cassazione, considerando tale delitto un reato di evento, ha affermato che si consuma non al momento dell'inserimento in rete, bensì all'atto della percezione del messaggio offensivo da parte di soggetti terzi (cass., sez. v, 17.11.2000, n. 4741; cass., sez. i, 21.12.2010, n. 2739). in senso conforme si è espressa la giurisprudenza di merito, secondo cui il reato di diffamazione tramite internet “si consuma non nel momento della diffusione o pubblicazione del messaggio offensivo, ma in quello della sua percezione da parte di persone terze rispetto al soggetto attivo ed al soggetto passivo” (trib. genova, 29.1.2001).

E' necessario offrire la prova positiva circa l'accesso da parte di terzi al sito web contenente le affermazioni o le immagini lesive della reputazione per l'accertamento del reato di diffamazione.

E' invece ravvisabile il delitto tentato nel caso di idoneità ed univocità degli atti e di mancata verifica dell'evento. allorquando “non venga raggiunta la prova della realizzazione dell'evento”, rappresentata dalla effettiva diffusione del messaggio con percezione da parte di più persone diverse dalla persona offesa, “deve ritenersi sussistente una mera ipotesi di tentativo in quanto con l'apertura del sito e l'inserimento dei messaggi offensivi si realizza una condotta idonea tecnicamente e volta in modo non equivoco a diffonderli” (trib. Teramo, 6 febbraio 2002).

Seguendo tale orientamento, autorevole dottrina (Antolisei, Mantovani), ha sostenuto che il reato si consuma con l'effettiva acquisizione del messaggio diffamatorio da parte di due o più persone. Si esprimono in senso difforme le sentenze della suprema corte che, anticipando il momento consumativo, ritengono che la pura e

semplice immissione dei dati nella rete comporta una presunzione di diffusione con la pubblicazione, suscettibile di prova contraria.

L'accesso ai siti web – si aggiunge inoltre – è solitamente libero ed in genere frequente, di talchè “la immissione di notizie o immagini «in rete» integra la ipotesi di offerta delle stesse *in incertam personam* e dunque implica la fruibilità da parte di un numero solitamente elevato (ma difficilmente accertabile) di utenti” (cass. pen., sez. v, n. 25875).

Seguendo tale diverso indirizzo, alcuni autori (Scopinaro, Picotti) hanno sostenuto che, a prescindere dalla concreta ed effettiva percezione dei messaggi da parte di terzi, sussiste un rapporto comunicativo, e quindi si perfeziona il reato, nel momento della immissione in rete dei dati. reato di pericolo, quindi, la diffamazione a mezzo internet che si perfeziona indipendentemente dalla prova della effettiva conoscenza.

Si rileva che sembrerebbe invero più corretto ritenere necessario l'accertamento positivo circa l'accesso da parte di terzi al sito web contenente le affermazioni o le immagini lesive della reputazione, non essendo sufficiente l'offerta in rete.

Strettamente collegata alla determinazione del momento della consumazione del fatto di reato, è l'individuazione del giudice territorialmente competente. la cassazione si è pronunciata nel senso che il reato di diffamazione, consistente nell'immissione in rete internet di frasi offensive e/o immagini denigratorie deve ritenersi “commesso nel luogo in cui le offese e le denigrazioni sono percepite da più fruitori della rete, pur quando il sito web sia registrato all'estero” (cass. pen., sez. II, 21.2.2008, n. 36721).

La corte, richiamando l'art. 6, comma 2, cod. proc. pen., ha altresì considerato competente il giudice italiano, tanto nel caso in cui sul territorio nazionale sia stata posta in essere la condotta, quanto in quello in cui su di esso si sia verificato l'evento. il giudice italiano è competente a conoscere della diffamazione compiuta mediante l'inserimento nella rete telematica (internet) di frasi offensive e/o immagini denigratorie, anche “nel caso in cui il sito web sia registrato all'estero e purchè l'offesa sia stata percepita da più fruitori che si trovano in Italia” (cass. pen., sez. v, 27.12.2000, n. 4741).

Se si vuole rispettare il principio del giudice naturale precostituito per legge sancito dall'art. 25 della costituzione, la competenza per territorio va stabilita applicando le regole generali previste all'art. 8, cod. proc. pen. e poi quelle suppletive previste dall'art. 9, cod. proc. pen.

E'pertanto competente, ai sensi dell'art. 8, cod. proc. pen., il giudice del luogo ove il reato è stato consumato, che è il luogo della prima percezione.

Si è ritenuto che “la diffamazione, che è reato di evento, si consuma nel momento e nel luogo in cui i terzi percepiscono l’espressione ingiuriosa e dunque, nel caso in cui frasi o immagini lesive siano state immesse sul web, nel momento in cui il collegamento (da parte di terzi) viene attivato” (cass. pen., sez. v, 27.12.2000, n. 4741; cass. pen., sez. v, 21.6.2006, n. 25875).

Successivamente la competenza andrà attribuita, ai sensi dell’art. 9, comma 1, cod. proc. pen., al giudice del luogo ove è avvenuta una parte dell’azione o dell’omissione, e quindi al giudice del luogo ove sono state immesse le dichiarazioni ritenute diffamanti (cfr. g.i.p. tribunale latina, ord. 7.6.2001). si è precisato che nel caso di diffamazione compiuta in internet, mediante la partecipazione ad una newsgroup “il *forum commissi delicti* è quello del luogo dove si trova il server sul quale sono state caricate le pagine contenenti le dichiarazioni diffamanti” (cfr. trib. di lecce, 24.2.2001; trib. di lecce, 20.11.2000).

La competenza appartiene successivamente, ai sensi dell’art. 9, comma 2, cod. proc. pen., al giudice della residenza, dimora, domicilio dell’imputato ed, infine, ai sensi dell’art. 9, comma 3, cod. proc. pen., al giudice del luogo in cui ha sede l’ufficio del pubblico ministero che ha provveduto per primo a iscrivere la notizia di reato nell’apposito registro (art. 335, cod. proc. pen.).

Non pare pertanto corretto, così come fanno alcune sentenze della suprema corte, rinunciare a priori all’applicazione dei criteri indicati dalla legge, secondo l’ordine prestabilito.

Di recente si è affermato che, ai fini dell’individuazione della competenza per territorio nei casi di diffamazione via internet, è necessario far ricorso “ai criteri suppletivi fissati dall’art. 9, comma 2, cod. proc. pen., e precisamente al luogo di domicilio dell’imputato”, non essendo utilizzabili, in quanto di difficilissima se non impossibile individuazione, “criteri oggettivi unici”, quali quelli “di prima pubblicazione, di immissione della notizia nella rete, di accesso del primo visitatore” e neppure “quello del luogo in cui è situato il server (che può trovarsi in qualsiasi parte del mondo), in cui il provider alloca la notizia” (cass. pen., sez. i, 15.3.2011, n. 16307). in termini analoghi si è ritenuto che, in considerazione dell’impossibilità di utilizzare criteri oggettivi unici, “non possono trovare applicazione le regole stabilite dagli artt. 8 e 9, comma 1, cod. proc. pen., ma è necessario ricorrere al criterio suppletivo *ex art. 9, comma 2, cod. proc. pen.*, della residenza, dimora, domicilio dell’imputato” (cass. pen., sez. i, 21.12.2010, n. 2739).

Pur consapevoli delle possibili difficoltà che presenta la individuazione del luogo di consumazione di un reato realizzabile con particolari caratteristiche tecniche di diffusione del messaggio, non pare corretto

ricorrere al criterio suppletivo, rinunciando a priori ad applicare gli altri criteri, previsti per legge.

Internet defamatory libel: commission of the crime and territorial jurisdiction

avv. Elisa Rubiola - Dottore di ricerca e Docente presso la Scuola di specializzazione per le Professioni legali dell'Università di Torino (English translation)

The publication of defamatory sentences or images is a case of aggravated libel under Article 595, § 3, Penal Code, as committed by "other means of public communication" different from print. The Supreme Court said that the Internet defamatory libel is punishable under Art. 595, § 3, Penal Code referring to the offense given by "other means of public communication" includes also telematics (Cassazione penale, Sez. V, 1.7.2008, n. 31392, Alberti; Cass. pen., Sez. V, 17.11.2000, n. 4741, Ignoti).

Electronic communication is absolutely heterogeneous compared to other media and in particular regarding print. Different techniques are the way of transmitting the message depending on the medium used: the delivery of printed material (print) and reading, the spread in ether (radio and TV) and perception by those in tune, the electronic communication (ie via ISPs and the Internet, servers, providers) using the telephone network (Internet) and perception of people accessing the site.

Whatever the means of dissemination, including the Internet, freedom of the press and commentary are constitutionally guaranteed by art. 21 of the Italian Constitution which states that everyone has the right to freely express their own ideas through writing and other means of communication, as well as with by word and also through art. 15 of the Constitution which protects freedom of communication.

Anyone, not just journalists or those who provide information professionally can give facts and express opinions, within the limits of freedom of the press and commentary established to ensure respect of other assets and interests. Even in case of injury to another person's reputation the exercise of freedom of the press is concerned as the commentary justification provided by art. 51, Penal Code, if the following conditions complied with the Court are adhered to: the topic is socially relevant, the information is responsive to objective truth and the expressed form is correct.

The Court reiterated that the right of criticism and commentary is incumbent on every citizen who uses a means of public communication and its "exercise is held to be lawful even when someone's reputation, prestige or decorum may be damaged, provided

that it is a matter of public interest, that information is essentially truthful and that the criticism is objective and not biased" (Cass. pen., Sez. V, 4.1.2000, n. 3287), stating that the narrative must be "kept within the limits of objectivity" (Cass. pen., Sez. V, 16.12.2004, n. 4009), and used expressions shall comply with the limits of restraint, and not be a "pretext for unreasonably attacking someone's reputation" (Cass. pen., Sez. V, 7.7.2006, n. 30877).

It should also be noted that commentary and criticism are different in content; while record is a narration of facts, criticism is the manifestation of a judgment and an opinion that cannot be required to be strictly objective, "because criticism can only be based on necessarily subjective interpretation of the facts" (Cass. pen., Sez. V, 12.10.2004, n. 42643 and similarly Cass., Sez. V, 25.1.2005, n. 2247). It follows that the limits exonerating the right of criticism and freedom of the press are not coincident but several, the first being broader than the second (so Cass., Sez. V, 16.4.1993, n. 6493).

The limit of the right of criticism is to be considered violated, "when the author transcends personal attacks, to hit on an individual level, without any public interest goals, the moral character of the criticized subject" (Cass. pen., Sez. V, 12.10.2004, n. 42643, Giuliani).

The Internet is a wonderful "means of public communication" that allows you to express your thoughts in quick time and with the widest possible dissemination. Anyone can communicate with a large number of people, and with the world.

Just a few years ago the individual used flyers and short-run newspapers to express himself, reaching only a limited number of people. Now, without great cost, he can use the Internet and come into contact with an unlimited number of people. The Internet is a medium for which ease of access can be dangerous: if the news spread is defamatory, the damage is very serious and often irreparable.

There is much debate, about when exactly the Internet libel is committed, when considering the technical characteristics of the text distribution in the network. It can be assumed that the crime is committed when the insult is known by a third party, or at the time of disclosure or publication of the offending message.

The Supreme Court, considering this crime as an "event crime" (one crime classification category in the Italian criminal law; it means that something required by law has to happen so that the crime is perpetrated), said that it's not committed at the time of insertion in the network, but when there is the perception of the offending message from third parties (Cass., Sez. V, 17.11.2000, n. 4741; Cass., Sez. I, 21.12.2010, n. 2739). Some lower courts have similarly ruled that Internet criminal libel "is not committed when the offending message is spread or published but when it is perceived by people

other than the author and the victim (Tribunale di Genova, 29.1.2001).

You must provide positive proof regarding access by a third party to website containing sentences or pictures in disrepute for the investigation of criminal defamation.

On the other hand, “attempted offense” is recognised in the case of “uniqueness and suitability” of the acts and no verification of the event. When “the proof of realization of the event is not reached”, which consists in the effective spread of the message and its perception by many people other than the victim, it must be regarded merely as “attemptation” hypothesis because with the opening of the site and posting the offensive message the action is technically appropriate and unequivocally directed to disseminate” (Trib. Teramo, 6 febbraio 2002).

Following this approach, authoritative jurists (Antolisei, Mantovani) argued that the crime is committed with the actual acquisition of the defamatory message from two or more persons.

The judgments of the Supreme Court express themselves in a different manner, anticipating the moment of commission of the crime, consider that the mere entry of data into the network involve a presumption of spread with the publication, susceptible to proof to the contrary.

Access to websites is usually free and frequent, so “the input of news or images in network integrates the hypothesis of their supply “*in incertam personam*” and therefore implies the usability by a usually high number (but hardly ascertainable) of users” (Cass. pen., Sez. V, n. 25875).

Following this point of view, some authors (Scopinaro, Picotti) have argued that, regardless of the concrete and actual perception of the messages by third parties, there is a communicative relationship, and therefore the crime is complete, when data is released on the net. So the internet libel would be a “danger crime” (another crime classification category), because the proof of actual knowledge by third parties is not needed.

Indeed, ascertaining positive proof about access by a third party to the website containing sentences or pictures into disrepute could be considered more correct, because providing them in the network isn't enough.

Closely related to the determination of the moment in which the crime is committed is the identification of the jurisdiction of local courts. The Supreme Court has ruled that the offense of defamation, consisting either in the Internet offensive sentences and / or disparaging images, must be considered as "having been in the place where the insults and disparagings are perceived by most users of the

network, when the website is registered abroad ” (Cass. pen., Sez. II, 21.2.2008, n. 36721).

The Supreme Court, invoking Article 6, paragraph 2, “Codice di procedura penale”, also recognised Italian courts as responsible, so if the conduct has taken place in the country where the event happened (i.e. the perception of the offense by other people). Italian courts have jurisdiction over the defamation made by inserting in network (Internet) the offensive sentences and/or denigratory pictures, even "if the website is registered abroad and provided that the offense has been perceived by most users who are in Italy " (Cass. pen., Sez. V, 27.12.2000, n. 4741).

If we have to respect the principle of the “judge previously ascertained by law”, established by art. 25 of the Constitution, the territorial jurisdiction must be determined by applying the general rules provided by Art. 8, “Codice di procedura penale” and then those supplementary established in art. 9, cod. proc. pen.

Therefore the Court of the place where the crime was committed, which was the site of the first perception, is authorized under Art. 8, cod. proc. pen.

It was considered that "defamation, which is an «event crime», occurs in the time and place where other people perceive the offensive expression and therefore, if the damaging written or spoken speech or images have been placed on the web, wherein the link (by third party) is activated" (Cass. pen., Sez. V, 27.12.2000, n. 4741; Cass. pen., Sez. V, 21.6.2006, n. 25875).

Then jurisdiction will be given, under art. 9, paragraph 1, cod. proc. pen., to the Court of the place where there has been a part of the action or omission, that is the judge of the place where the defamatory statements were placed (G.i.p. Tribunale Latina, ord. 7.6.2001). It is said that in the case of defamation carried on the Internet, through participation in a newsgroup, the “*forum commissi delicti* is the place where the server on which pages containing the defamatory statements were loaded” (Trib. di Lecce, 24.2.2001; Trib. di Lecce, 20.11.2000).

The latter responsibility belongs to, under art. 9, paragraph 2, cod. proc. pen., the Court of the residence, dwelling, home of the accused and, finally, under art. 9, paragraph 3, cod. proc. pen., to the Court of the place in which the office of the prosecutor who first consented to the inclusion of the news of the crime in the special register (art. 335, cod. proc. pen.).

It seems therefore incorrect, as do some judgments of the Supreme Court, the waiving of an a priori application of the criteria laid down by the law, according to the established order.

Recently, it was stated that, regarding the detection of the territorial jurisdiction in Internet defamation cases, using "supplementary criteria established by Article 9, paragraph 2, cod. proc. pen. is required, and precisely the place of residence of the accused", not being available, as difficult if not impossible to find, "only objective criteria" such as "first publication of notice, entry into the network, first visitor's access," and even "place where server is located" (which may be located anywhere in the world) in which the provider allocates the news (Cass. pen., Sez. I, 15.3.2011, n. 16307). In similar terms it was considered that, in view of the impossibility to use only objective criteria, "the rules established by the Articles 8 and 9, paragraph 1, cod. proc. pen., are not applicable but must be followed supplementary criteria established in art. 9, paragraph 2, cod. proc. pen., of residence, dwelling, home of the accused (Cass. pen., Sez. I, 21.12.2010, n. 2739).

Although we are aware of the possible difficulties involved in identifying the place where this crime, perpetratable with particular distribution techniques of the message, is committed, we don't think it's right to have recourse to supplementary criteria, forfeiting the opportunity to apply the other criteria required by law a priori. (*translated to English by Antonino Anzante*)

INTERNET e sicurezza nei giocattoli per i bambini

Avv. Monica Spriano – Torino - Italia

Atti del CONVEGNO "MEZZI TELEMATICI E RAPPORTI GIURIDICI NEL NUOVO MILLENNIO"- 18 novembre 2011- Palazzo di Giustizia di Torino

Il maggior pregio del commercio elettronico consiste nella possibilità di ricercare più beni e servizi, comparando fra loro i diversi negozi telematici che li offrono, ed i prezzi, con un dispendio minimo in termini di tempo. Molti siti *on line* vendono beni ed offrono la prestazione di servizi simili fra loro ed è per questo consigliabile rivolgere la propria attenzione ai più conosciuti od a quelli che appaiono maggiormente affidabili.

Uno dei principali problemi del commercio elettronico, direttamente acquisito dalle vendite tradizionali, è quello della vendita di giochi contraffatti o tossici. Un problema che ha raggiunto un picco notevole grazie alle vendite on line e al famoso caso Mattel del 2007, e che non accenna a diminuire. La vendita a distanza facilita chi vuole eludere i controlli sulla qualità dei giocattoli venduti e trae in inganno gli acquirenti attirati da beni "*low price*" ma di dubbia provenienza.

Purtroppo, la contraffazione o l'abuso del marchio inficiano la sicurezza.

Pertanto, le autorità che sorvegliano il mercato devono fare controlli aggiuntivi per assicurare la protezione e la sicurezza dei bambini.

Quasi sempre, infatti, questi prodotti sono una falsa riproduzione del giocattolo originale, realizzata copiando il design ed utilizzando un marchio ed un nome identificativi del prodotto simili, ma non uguali, all'originale.

Ecco un breve "*identikit*" del giocattolo contraffatto:

- il prezzo: è sempre inferiore a quello del gioco venduto nei negozi;
- la confezione: i giocattoli contraffatti spesso non hanno la confezione rigida di cartone e sono inseriti in buste di cellophane;
- il marchio: è simile all'originale ma non identico, in quanto è modificato per evitare accuse di usurpazione del marchio;
- la qualità: i giocattoli contraffatti sono prodotti con plastica pessima e con materiali tossici;
- i giocattoli presentano parti staccabili che possono essere inalate o ingerite;
- possono presentare bordi o punte taglienti.

L'affidabilità del sito prescelto è da valutarsi alla luce di alcuni indispensabili parametri.

A norma del Codice del Consumo le informazioni che devono essere fornite al consumatore, prima della conclusione del contratto, sono:

- l'identità o la ragione sociale e/o il marchio del fabbricante o del distributore e, in caso di contratti che prevedono il pagamento anticipato, l'indirizzo del professionista. I dati del venditore sono indispensabili ai fini della sua identificazione, nel caso in cui insorga una controversia. Di solito, nella sezione denominata "Chi siamo", sono indicati tutti questi dati, necessari per conoscere più da vicino la società titolare dell'attività on line;
- la descrizione delle caratteristiche essenziali del bene o servizio. Il consumatore deve, in tal senso, poter navigare con facilità all'interno del sito, per riuscire a trovare in modo semplice ed immediato i beni o servizi desiderati. Deve, inoltre, essere messo nella condizione di leggere e capire tutte le informazioni che possono essergli utili per valutare la convenienza del contratto. In proposito può essere importante verificare se il sito è aggiornato;
- il prezzo del bene o del servizio, comprendendo anche tutte le eventuali tasse od imposte aggiuntive da applicare;
- le spese di spedizione, trasporto e consegna, se presenti e non incluse nel prezzo complessivo di vendita;
- le modalità del pagamento, della consegna del bene o della prestazione del servizio e di ogni altra forma di esecuzione del contratto;
- l'esistenza del diritto di recesso o di esclusione dello stesso nei casi previsti dall'art. 55 del Codice del Consumo;

- le modalità ed i tempi di restituzione o ritiro del bene, in caso di esercizio del diritto di recesso;
- il costo dell'utilizzo della tecnica di comunicazione a distanza, utile al consumatore per conoscere gli eventuali costi della connessione telefonica, quando sono calcolati su una base diversa rispetto alla tariffa di base applicata;
- la durata della validità dell'offerta e del prezzo.

In particolare, si raccomanda, prima dell'acquisto di un giocattolo, di verificare che la confezione, l'imballaggio o il foglio illustrativo riportino il marchio CE, che deve essere ben visibile, leggibile e indelebile.

Tale marchio, tuttavia, attesta solo che il giocattolo è stato fabbricato secondo le disposizioni di legge, ma non ne garantisce la sicurezza al 100%. Solo alcuni marchi ("Giocattoli sicuri" e "IMQ") offrono maggiori garanzie, perché attestano che il prodotto è stato sottoposto a test di sicurezza.

La marcatura CE è apposta sul giocattolo dal fabbricante o suo mandatario nell'Unione Europea. Con l'apposizione del marchio essi attestano, sotto la loro responsabilità, che il giocattolo è stato fabbricato in conformità alle norme armonizzate e nazionali. Se nella fabbricazione queste ultime non sono state integralmente osservate, i giocattoli possono essere immessi sul mercato solo dopo aver ottenuto un attestato CE, del tipo rilasciato da un organismo autorizzato. Quindi è necessario tenere a disposizione dell'Autorità competente al controllo il certificato di conformità e la documentazione tecnica del controllo interno della fabbricazione.

E' entrata in vigore lo scorso luglio 2011 la nuova direttiva europea sulla sicurezza dei giocattoli. In generale le nuove regole stabiliscono che tutti i giocattoli commercializzati all'interno degli Stati membri dell'Unione devono recare la marcatura di conformità CE.

Con questo, il produttore e/o il distributore che apponga il suo marchio dichiara di aver valutato che il prodotto rispetti i requisiti di sicurezza europei prima di metterlo sul mercato.

Sono considerati sicuri i giocattoli conformi ai requisiti essenziali di sicurezza di cui all'allegato II del D. Lgs. 313/1991 e fabbricati secondo le norme armonizzate comunitarie (EN) recepite da norme nazionali emanate con decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale.

Il Ministero dello Sviluppo Economico, le Camere di Commercio, la Guardia di Finanza, le Agenzie delle Dogane sono i principali Enti pubblici preposti a vigilare sulla sicurezza dei giocattoli commercializzati in Italia.

La mancata o irregolare apposizione della marcatura CE comporta: 1) il divieto di commercializzazione od obbligo di conformare il prodotto

entro 60 giorni; 2) il ritiro dal mercato/sequestro del prodotto già commercializzato a spese del fabbricante-rappresentante-importatore. Le marche e gli articoli considerati pericolosi da questo sistema sono sempre segnalati ai Nas che provvedono puntualmente a sequestrarli e quindi a ritirarli dal mercato.

Vi sono poi i c.d. “marchi volontari”, quali ad esempio “Giocattoli sicuri”, rilasciato da IISG, o il marchio di sicurezza IMQ (per prodotti elettrici), che assicurano invece, in modo evidente, l'avvenuta certificazione in laboratorio.

Il legislatore ha prestato particolare attenzione alle sostanze chimiche che possono essere utilizzate soltanto a condizioni estremamente rigorose (ad esempio quando sono del tutto inaccessibili per i bambini). Devono inoltre essere chiaramente indicate le avvertenze sull'età consigliata per l'uso del prodotto e le precauzioni d'uso per la manutenzione e il montaggio. In assenza di un'età consigliata si presuppone che il giocattolo sia adatto per bambini di tutte le età (0-14 anni).

Se i giochi sono inadatti ai bimbi al di sotto dei 3 anni deve essere segnalato con il tradizionale “*fantasmino*” (cerchio barrato con all'interno una testina di bambino).

Deve essere ben visibile la scritta “Attenzione, da usare sotto la sorveglianza di adulti”, per i giocattoli che riproducono apparecchi destinati agli adulti e per i giocattoli che contengono prodotti chimici. Un allarme su pennarelli per bambini contenenti sostanze cancerogene è stato lanciato dall'associazione dei consumatori Aduc nel settembre 2008, in seguito ad un'indagine condotta in Svizzera su 9 confezioni di tempere per uso infantile risultate contenenti ftalati e nitrosammine.

Nella maggioranza di pennarelli si è riscontrata la presenza del benzene o si sono trovate tracce di piombo e cromo

In Europa, quindi anche in Italia, vige il sistema di allerta integrato chiamato RAPEX, che controlla i prodotti diversi dai farmaci, alimenti e dispositivi medici: quando un paese membro della UE riscontra partite di merci contaminate avvisa tutti gli altri.

La cancelleria, penne profumate, pennarelli ed evidenziatori, per la legge, non è sottoposta ai vincoli più stringenti cui devono sottostare i giocattoli destinati ai bambini: la normativa in questo campo è più indulgente.

Tuttavia le aziende più sensibili al tema della sicurezza quali la Etafelt (Gruppo Fibracolor), leader in Piemonte, oltre a ricorrere a Laboratori accreditati per la Certificazione dei prodotti, hanno istituito un Laboratorio interno al fine di valutare e monitorare direttamente i materiali immessi nel processo produttivo.

Il rischio dovrebbe essere, in linea di massima, minore nei prodotti dichiarati "lavabili" o ultralavabili (quindi fatti con inchiostro ad acqua). Purtroppo questa definizione non dà una vera garanzia: tanto è vero che anche alcuni prodotti definiti "ultralavabili" meritano giudizi negativi, per la presenza di composti organici volatili (COV), un gruppo di sostanze a rischio.

Se una penna ha la caratteristica particolare di essere profumata, si può supporre che il bambino tenderà più frequentemente a portarla vicino al naso: e già questo è un buon motivo per sconsigliarne l'uso, a causa della possibile presenza di sostanze chimiche facilmente inalabili. E' pertanto fondamentale l'utilizzo di sole penne di primario Marchio, che offrono l'implicita garanzia di ricorrere all'uso di essenze profumate ammesse negli appositi elenchi.

Devono essere riportate le eventuali avvertenze specifiche legate al tipo di giocattolo.

L'uso di certi metalli pesanti e di fragranze allergizzanti è rigorosamente regolamentato. Le norme che si applicano ai giocattoli e alle parti degli stessi per prevenire il rischio di strangolamento o soffocamento sono ora rafforzate. Inoltre, gli avvertimenti apposti sui giocattoli devono essere chiaramente visibili e facilmente leggibili in una lingua comprensibile dai consumatori.

Non sono consentiti gli avvertimenti che contraddicono l'uso al quale è destinato un giocattolo, in particolare l'avvertimento "Non adatto a bambini di meno di 36 mesi" apposto su giocattoli chiaramente destinati a questa classe di età.

Il rumore/ suono: per prevenire danni all'udito, le norme stabiliscono specifici livelli di rumore producibili dai giocattoli; se il suono di un giocattolo all'interno del negozio sembra troppo elevato, non deve essere acquistato: i bambini sono molto più sensibili ai suoni rispetto agli adulti.

Opportuno verificare che la confezione sia completata da istruzioni in lingua italiana sulle modalità di montaggio e di utilizzo. Da sola, questa caratteristica garantisce il giocattolo come "sicuro".

Le istruzioni del gioco vanno sempre conservate, anche dopo aver buttato via gli imballaggi.

Inoltre, è indispensabile che siano indicate le garanzie necessarie per il trattamento dei dati personali e per la tutela della privacy, come disposto dal Decreto Legislativo n. 196 del 2003.

Gli obblighi informativi dovuti dal professionista vanno integrati con le informazioni previste dall'art. 12 del D. Lgs. n. 70 del 2003.

In particolare il comma 1 del citato articolo, rileva che il venditore dovrà fornire, in modo chiaro, comprensibile ed inequivocabile, prima che il consumatore abbia inoltrato il proprio ordine, l'indicazione:

- delle varie fasi tecniche da seguire per la conclusione del contratto;

- del modo in cui il contratto concluso sarà archiviato e le relative modalità di accesso;
- dei mezzi tecnici messi a disposizione del destinatario per individuare e correggere gli errori di inserimento dei dati, prima di inoltrare l'ordine al prestatore;
- degli eventuali codici di condotta cui aderisce e come accedervi per via telematica;
- delle lingue a disposizione per concludere il contratto, oltre all'italiano;
- degli strumenti di composizione delle controversie.

Quanto appena esposto non è applicabile ai contratti conclusi esclusivamente mediante scambio di messaggi di posta elettronica o comunicazioni individuali equivalenti.

Le clausole e le condizioni generali del contratto proposte al consumatore devono essere messe a sua disposizione in modo che gli sia consentita la memorizzazione e la riproduzione.

L'obbligo del venditore ad una completa informativa è di solito assolto attraverso la predisposizione di apposite pagine web, di transito obbligatorio per il consumatore, prima di giungere a quella ove confermare l'ordine.

Di solito, nella *home page* compare una finestra che fornisce all'acquirente le informazioni generali e le caratteristiche dei beni o servizi proposti.

Sovente il sito mette a disposizione un numero verde ed un *help on line*, utile al consumatore per avere un aiuto concreto e trovare tutte le indicazioni necessarie per acquistare in tutta sicurezza.

Spesso, inoltre, i siti degli *e-shop* predispongono un'area dove vengono raccolti i c.d. FAQ (Frequently Asked Questions), in cui sono elencati i dubbi più frequenti, sollevati da altri consumatori, e le risposte alle principali domande poste al venditore. Il consumatore deve, comunque, fare attenzione e ricordare che non sempre le situazioni prospettate dagli altri utenti sono riconducibili al proprio caso concreto.

I prodotti che non possono essere venduti per via telematica sono sostanzialmente gli stessi proibiti presso i negozi tradizionali. Internet non deve, infatti, essere un modo per aggirare i divieti imposti dalla legge vigente. Così, ad esempio, non si possono acquistare i farmaci soggetti a ricetta e quelli non registrati in Italia. Si possono ricordare anche altri prodotti comuni, per i quali esistono divieti, quali gli oggetti rubati, contraffatti o "pirata".

Internet permette di raggiungere con estrema facilità *e-shops* italiani, ma anche mercati stranieri.

L'acquirente telematico deve prestare la dovuta attenzione alla sede legale dell'*e-shop* prescelto per i propri acquisti. Infatti, mentre la

disciplina posta a tutela del consumatore è omogenea in tutti i Paesi appartenenti all'Unione Europea, la normativa cui fare riferimento può cambiare per i Paesi extra europei. Pertanto, nel momento in cui si conclude un acquisto con un negozio on line, la cui sede legale è in uno Stato non aderente all'Unione Europea, occorre verificare con particolare cura diritti ed obblighi nascenti dal contratto.

Sarà in particolar modo importante valutare che i prezzi praticati siano comprensivi delle spese di trasporto e spedizione. E', infatti, necessario considerare che il prezzo base indicato può aumentare notevolmente, se si aggiungono tasse, imposte o dazi doganali.

Ci si può, inoltre, trovare di fronte, dopo l'acquisto, ad eventuali problemi d'importazione, a seconda del tipo di bene scelto, con possibilità di contenzioso di non facile risoluzione.

A livello cautelativo sarà, altresì, opportuno avere riguardo al termine di consegna dei beni o di esecuzione dei servizi ed alle modalità del pagamento, considerando che vi possono anche essere spese di cambio nella valuta corrente. E' bene chiedere se il prodotto ha una garanzia, se questa è fruibile anche in Italia ed il suo periodo di durata.

La disciplina del diritto di recesso può constare di modalità e tempi diversi, rispetto alla normativa comunitaria, per la restituzione od i termini di ritiro del bene acquistato.

E' sempre possibile ed opportuno chiedere espressamente al venditore di inviare dette informazioni, se non compaiono sul sito. Inoltre, è buona norma sincerarsi che quanto acquistato sia concretamente utilizzabile anche in Italia ed a quali condizioni.

Dopo l'acquisto di un giocattolo, l'Associazione per il gioco sicuro ricorda, inoltre:

- di ritagliare i dati del fabbricante e/o del distributore riportati sulla confezione prima di buttarla;
- di disfarsi immediatamente di imballaggi a forma di sacco per evitare che il bambino vi infili la testa;
- di verificare periodicamente lo stato d'usura del giocattolo e disfarsene, se presenta schegge di legno, punte taglienti o tracce di ruggine;
- di verificare che il bambino abbia capito il funzionamento del giocattolo.

Per quanto riguarda in particolare evidenziatori, pennarelli e bianchetti, quotidianamente utilizzati nelle scuole, ci si deve affidare a marchi sicuri. Aziende italiane leader, quali Etafelt (Gruppo Fibracolor), prestano grande attenzione sia alla sicurezza e non tossicità dei componenti utilizzati, che all'impatto ambientale (impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica sostenibile e processi di recupero e riciclo dei materiali).

Oltre alla ben nota questione dei cappucci anti soffocamento, cui da tempo i produttori avrebbero dovuto uniformarsi, è utile porre l'attenzione sull'aspetto della contaminazione dei prodotti da scrittura in vendita.

La sfida vinta da aziende quali la già menzionata Etafelt è stata quella di trovare il giusto equilibrio tra i nuovi conservanti, privi di formaldeide, e la preservazione dei prodotti dalla proliferazione batterica. In generale, le componenti di pennarelli ed evidenziatori ricadono in tre tipologie: a base acquosa, a base di alcool e a base di solventi organici. Sono da preferire pennarelli ed evidenziatori a base acquosa, che si riconoscono dall'assenza di odori o dal leggero odore di aceto.

I prodotti a base di solventi organici sono i più pericolosi, contenendo xilene o toluene o altri composti organici volatili. I pennarelli indelebili, in particolare, sono per lo più a base di solventi organici, tossici per inalazione, ma anche per contatto con la pelle.

Anche gli alcool sono solventi volatili ma, in genere, presentano una minore tossicità.

Un'altra fonte di inquinamento, spesso usata in ambiente scolastico, è costituita dai correttori liquidi o i cosiddetti "bianchetti", che contengono principalmente il tricloroetano, sostanza tossica ed irritante. L'esposizione a tale solvente non costituisce pericolo nel consueto uso di un bianchetto, ma esposizioni prolungate possono causare irritazioni all'apparato respiratorio e disturbi al sistema nervoso centrale. Il tricloroetano, inoltre, permane a lungo nell'ambiente, tanto che i contenitori vuoti dei bianchetti rappresentano un rifiuto pericoloso. Sono quindi necessari accorgimenti finalizzati a ridurre al minimo il rischio per i bambini utilizzatori e per l'ambiente:

- Preferire prodotti a base acquosa;
- Richiudere i colori con gli appositi cappucci, quando non sono utilizzati;
- Non utilizzare colori o evidenziatori che emanano gradevoli profumi alla frutta, se non di primari marchi.

Di questi elementi aziende leader del settore, quali il Gruppo Fibracolor, tengono conto, attuando un continuo aggiornamento di tecniche, sperimentazione e ricerca.

Toy safety for kids and INTERNET (English translation)

Lawyer Monica Spriano – Turin – Italy

The most valuable feature of the electronic commerce is the ability to search for more goods and services, by comparing between different telematics shops and prices, with a minimum in terms of time. Many sites on line sell goods and offer services like between them and that is why you should turn your attention to the most popular or to those that appear more reliable.

One of the main problems of e-commerce, that arises directly from traditional sales, is the sale of counterfeit games or toxic. A problem that has reached a significant peak due to online sales and the famous case of Mattel, 2007, which continues unabated. Distance selling helps those who want to evade controls on the quality of the toys sold and mislead buyers attracted by goods "low price", but of dubious origin.

Unfortunately, counterfeiting or abuse of the mark, does not always guarantee safety. Therefore, the authorities monitoring the market still need to do extra checks to ensure the protection and safety of consumers. Almost always, in fact, these products are a false representation of the toy made by copying the original design and using a brand name and product identification similar but not identical to the original. Here is a brief "identikit" of counterfeit toys:

- the price: it is always lower than that of the game sold in stores;
- the packaging: counterfeit toys often do not have the stiff cardboard box and are placed in cellophane bags;
- the brand: the original is similar but not identical, as it is modified to avoid accusations of misuse of the mark;
- the quality is bad and the counterfeit toys are made with plastic bad and toxic materials;
- toys have detachable parts that can be inhaled or ingested;
- may have sharp points or edges.

The reliability of the chosen site is to be evaluated in the light of some essential parameters. Under the Consumer Code, the informations that have to be provided to the consumer, before the conclusion of the contract, are:

- the identity or business name and / or the brand of the manufacturer or distributor and, in case of contracts requiring payment in advance, the address of the trader. The seller's contact details are essential for its identification, in case a dispute arises. Usually, the section called "About Us" shows all these data, needed to know more about the company which owns online activity;
- the description of characteristics of the goods or service. The consumer must be able to navigate easily within the site, and to be

able to quickly and easily find the goods or services desired. He must also be enabled to read and understand all information which may be useful to assess the convenience of the contract. In this connection may be worth checking if the site is updated;

- the price of goods or services, also including all taxes or any additional tax to be applied;
- the cost of shipping, handling and delivery, if any, and not included in the total price of sale;
- the manner of payment, where the goods will be delivered , services and any other form of execution of the contract;
- the existence of the right of withdrawal or exclusion of the same in cases referred to art. 55 of the Consumer Code;
- the procedures and deadlines for the return or collection of the goods, in case of exercise of the right of withdrawal;
- the cost of using the means of distance communication, useful to the consumer to know the cost of any telephone connection, when calculated on a basis other than the basic rate applied;
- the duration of the validity of the offer and the price.

In particular, before buying a toy, it is recommended to verify that the package, the packaging or the package leaflet have the CE mark, which must be visible, legible and indelible. That mark, however, only attests that the toy was manufactured in accordance with the provisions of the law, but does not guarantee the security of 100%. Only a few brands ("Safe Toys" and "IMQ") provide more certainty, because certify that the product has been tested for safety.

The CE mark is affixed to the toy by the manufacturer or his authorized representative in the European Union. By affixing the label, they attest, under their responsibility, that the toy was manufactured in accordance with the harmonized standards and national. If the latter have not been fully observed, the toys may be marketed only after obtaining a certificate issued by an EC type-approved body. So you need to keep available to the Authority competent to control the certificate of conformity and technical documentation for internal control of production.

It 's entry into force in July 2011 the new European directive on toy safety. In general, the new rules require that all toys sold in the EU Member States must bear the CE marking. The manufacturer must evaluate if the product complies with EU safety standards before putting it on the market.

Are considered safe toys meet the essential safety requirements set out in Annex II of Legislative Decree 313/1991 and manufactured according to harmonized EU standards (EN) transposed into national standards issued by the Ministry of Economic Development, to be published in the Official Gazette.

The Ministry of Economic Development, the Chambers of Commerce and the “Guardia di Finanza”, Customs agencies are the main public bodies responsible for ensuring the safety of toys marketed in Italy. The failure or irregular CE marking involves: 1) the prohibition on marketing or obligation to withdraw the product within 60 days; 2) withdrawal from the market / seizure of the product already marketed at the expense of the manufacturer / dealer / importer.

The brands and the articles considered dangerous are always signalled on time to ensure the seizure and withdraw from the market.

Then there are the *so-called* "Voluntary marks" such as "Safe Toys" issued by IISG or IMQ (for electrical products). They provide, clearly, the successful certification in the laboratory.

The legislature has given special attention to chemicals that can be used only to very strict conditions (eg when they are completely inaccessible to children). They must also be clearly marked warnings and recommended age for use of the product and precautions for the maintenance and installation. In the absence of a recommended age is assumed that the toy is suitable for children of all ages (0-14 years). It must be clearly visible to the word “Caution, for use under adult supervision”, reproducing apparatus for toys intended for adults and toys that contain chemicals.

An alarm of markers for children containing carcinogens has been launched by the consumer ADUC in September 2008, following a survey conducted in Switzerland on 9 packs for use in tempera child found to contain phthalates and nitrosamines. In the majority of markers was found the presence of benzene or have found traces of lead and chromium

In Europe, then in Italy, there is built-called RAPEX alert system, which controls products other than drugs, foods and medical devices: when a member country of the EU consignments found contaminated warn all others. The stationery, scented pens, markers and highlighters, the law is not subject to the constraints which must undergo the most stringent toys intended for children: the law in this field is more forgiving.

If the games are unsuitable for children under 3 years must be reported with the traditional "*ghost*" (circle with slash inside a child's head).

However, the companies most sensitive and advanced on the security which the Etafelt (Fibracolor group), leader company in Piedmont, have from long time laboratories specifically directed to make such products as safe as possible for children, using non-toxic materials and components safe.

The risk should be broadly lower in products declared "washable" and made with aqueous ink. Unfortunately, even this definition does not give a true guarantee: so much so that some products called "*ultra-washable*" deserve negative evaluations for the presence of volatile organic compounds (VOCs), a group of substances with risk.

If a pen has the special characteristic of being fragrant, we can assume that the child will tend to take it more frequently near the nose and that is a good reason to not use it, due to the presence of chemicals easily inhaled. Should be given any specific instructions related to the type of toy.

The use of certain heavy metals and allergenic fragrances is strictly regulated. The rules that apply to toys and parts thereof to prevent the risk of strangulation or suffocation are now strengthened. Moreover, the warnings affixed to the toys must be clearly visible and easily legible in a language easily understood by consumers.

The warnings are not sufficient to contradict the use to which a toy is intended, in particular the warning "Not suitable for children under 36 months" on toys clearly intended to be affixed this age group.

The noise / sound: in order to prevent damage to hearing, The laws prescribe specific levels of noise that can be produced from the toys, if the sound of a toy in the store, there seems too high, do not buy it: children are much more sensitive to sounds than adults.

Should be verified that the package is completed with instructions in Italian, on how to install or operate. By itself, this feature ensures the toy as "safe."

Always, the game instructions should be save even after throwing away the package. Furthermore, it is essential that they are given the necessary guarantees for the processing of personal data and privacy protection, as required by Legislative Decree n. 196/2003.

Information obligations from the seller must be supplemented by information provided by art. 12 of Legislative Decree n. 70/2003. In particular, paragraph 1 of that article, notes that the seller shall provide, in a clear, understandable and unambiguous, before the consumer has submitted his order, the following information:

Always, the game instructions should be save even after throwing away the package,

- the different technical steps to follow to conclude the contract;
- the way in which the contract will be filed and the method of access;
- the technical means available to the recipient to identify and correct errors in data entry, before submitting the order to the supplier;
- any codes of conduct to which he subscribes and how to access them electronically;
- the languages offered to conclude the contract, other than Italian;

- tools for settling disputes.

The above considerations do not apply to contracts concluded exclusively by exchange of e-mail or by equivalent individual communications.

The terms and conditions of service offered to the consumer must be made available for permitting storage and playback. The obligation of the seller for complete information is usually accomplished through the provision of specific web pages, transit required for the consumer, before reaching the page where confirm the order.

Usually, the home page shows a window that provides information to purchasers and the general characteristics of goods or services offered. Often the site provides a toll free number and an online help, useful to the consumer to get practical help and find all the information needed to buy with confidence.

Often also, the e-shop site predisposes an area where we collect FAQ (Frequently Asked Questions), which lists the questions most frequently raised by other consumers, and answer key questions to the seller. The consumer must, however, be careful and remember that not always the situations contemplated by other users due to their specific case. Products that can not be sold electronically are substantially the same prohibited at traditional stores. Internet should not, in fact, be a way to circumvent the prohibitions imposed by applicable law.

Thus, for example, you can't buy drugs for which a prescription is necessary and those not registered in Italy. You can also mention other common products for which there are prohibitions, such as stolen property, counterfeit or "pirate".

Internet allows you to easily reach *e-shops* in Italy, or foreign markets.

The buyer must pay due attention to the registered office of the e-shop chosen for their purchases. Indeed, while the rules for the protection of consumers is uniform in all countries in the European Union, the rules can change for countries outside Europe. Therefore, when a purchase is concluded with an online store, whose registered office is in a non-member European Union, must be checked with particular care rights and obligations under the contract.

It will be especially important to consider if the prices are inclusive of transport costs and shipping. And it's, in fact, necessary to consider that the base price indicated may significantly increase if you add fees, taxes or customs duties.

After purchase, you can also find in front of possible problems of import, depending on the type of well chosen, with the possibility of litigation not easy to solve.

At the level of precaution is also appropriate to have regard to the delivery of goods or performance of services and terms of payment, whereas there may also be in the currency exchange costs.

It 'good to ask if the product is guaranteed, if it is available also in Italy and its duration.

The discipline of the right of withdrawal may consist of ways and at different times, with the Community laws, for the return or the terms of collecting the goods purchased.

It 's always possible and should specifically ask the vendor to submit such information, if they do not appear on the site.

Also ensure that it's possible actually use in Italy what you purchase and under what conditions.

After buying a toy, the safe toys association also points to trim the data of the manufacturer and/or distributor listed on the packaging before throwing it - immediately discard packaging bag-shaped so that the child will not put his head into the sack; - periodically check the state of wear of the toy and discard it if it has wood splinters, sharp edges or rust. Check that the child has understood the operation of the toy.

Concerning in particular, highlighters and markers used daily in schools, we must rely on certain brands. Italian companies, such as Etafelt (Fibracolor group), have a laboratory which evaluates both the safety of the elements used, to avoid the toxicity, in case of ingestion and the environmental impact. In fact, these materials writing can be a source of pollution to the environment, and often contain high amounts of solvents that easily evaporate to air.

Furthermore, this Italian company, leader in the sector, carefully evaluates the issues related to the possible ingestion of the caps of pens, shaping them so as to avoid possible choking, for giving the possibility to have a timely rescue.

In general, the components of pens and markers fall into three types: aqueous-based, alcohol-based and organic solvent based. Crayons and markers are preferable to water-based. The lack of odor or slight odor of vinegar identifies this type.

The products based on organic solvents, however, represent the most dangerous: they contain xylene or toluene or other volatile organic compounds. The permanent markers, in particular, are mostly based on organic solvents, toxic by inhalation but also for contact with the skin. Even the alcoholic products contain volatile solvents, but in general, have a lower toxicity compared to that of organic solvents.

Another source of pollution consist in correction fluids or so-called "whitebait", which contain mainly the trichloroethane, toxic and irritating, often used in schools, Exposure to this solvent is not dangerous in normal use of a whitebait, but prolonged exposure can

cause respiratory irritation and central nervous system disorders. The trichloroethane, also remains long in the environment. So empty containers of whitebait are a hazardous waste.

Is therefore necessary to minimize the risk to children, users and the environment, by:

- Developing water-based products, or, at least, low odor and volatile organic compounds.
- Replace the markers with colored pencils, which does not contain solvents or other toxic substances.
- close the colors with special caps when not in use.
- Do not use colors or markers that give off pleasant scents to fruit, because they have more toxic chemicals, which may encourage children to sniff.

Of all these elements the Industry leaders, such as Etafelt (Fibracolor group), take account of this, through the continuous updating of techniques and experimentation.

**Il cyber-jihad declinato al femminile: l'esperienza italiana
Claudio Galzerano- Primo Dirigente" della Polizia di Stato
Vincenzo Di Peso- Vice Questore Aggiunto
Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione**

Da tempo, Al Qaeda sta cercando di compensare l'affievolimento della propria capacità operativa (causata dalla significativa perdita di uomini e mezzi) con la capillare diffusione della sua ideologia, allo scopo, soprattutto, di reclutare nuovi adepti.

In una società dominata dalla cultura digitale e che ci consente (o ci impone) di essere permanentemente connessi, le potenzialità offerte dagli strumenti informatici e dai nuovi mezzi di comunicazione sono ampiamente sfruttate anche dalle organizzazioni terroristiche di matrice religiosa. Non a caso, tali organizzazioni hanno pianificato massicce campagne di propaganda nel web indirizzate in prevalenza verso i giovani musulmani residenti nei Paesi occidentali.

Ne deriva che oggi ci troviamo a fronteggiare una minaccia terroristica estremamente frammentata e, nello stesso tempo, più pervasiva che in passato, in grado di assumere i volti più diversi.

Anche quello di una donna occidentale.

Negli Stati Uniti e in alcuni Paesi europei si è assistito al fenomeno di donne convertitesì all'islam, in taluni casi dopo essersi sposate con un musulmano, le quali hanno assunto atteggiamenti più radicali rispetto alle donne di religione islamica dalla nascita.

Vi sono esempi di donne convertite che hanno fornito supporto logistico e finanziario, che hanno svolto la funzione di corrieri e che hanno eseguito particolari compiti operativi come la famosa convertita

statunitense Jihad Jane, al secolo Colleen LaRose, arrestata nel 2009 con l'accusa di stare organizzando attentati in Europa.

Ve ne sono poi altre che si sono occupate dell'aspetto propagandistico e del reclutamento soprattutto sul web, intessendo una fittissima rete di relazioni.

In questa direzione anche in Italia abbiamo colto spunti di significativo interesse.

A partire dalla fine degli anni '90, infatti, l'antiterrorismo italiano ha dispiegato mezzi, risorse e intelligenze per contrastare un fenomeno – l'integralismo islamico – in quegli anni nuovo e per molti versi sconosciuto al di fuori di un ristretto gruppo di specialisti.

Già allora – parliamo del 2000 – ci imbattemmo in una convertita all'islam, una giovane milanese di 28 anni, che impegnava tutte le sue risorse per stampare e diffondere un opuscolo dal titolo "*Al Mujahidat*" (La Combattente).

Era un documento scritto in italiano, distribuito, con frequenza mensile, presso diverse moschee del nostro territorio e rivolto in particolare alle donne musulmane. La convertita che ne curava la pubblicazione – una certa *Barbara* islamizzatasi con il nome di *Umm Yahya' Aisha* – era la moglie di un certo *imam* senegalese, *Abdelkader*, che in quegli anni guidava la preghiera in una moschea a Carmagnola, vicino Torino. Costui era noto all'antiterrorismo dal 1996, allorquando fu perquisito dalle DIGOS di Milano e Torino nell'ambito di una delle prime operazioni di polizia effettuate in direzione dell'integralismo islamico, quella convenzionalmente chiamata *SHABKA* (la rete), conclusasi con l'arresto di diversi estremisti accusati di fare parte di una cellula di supporto logistico dei Gruppi Islamici Armati algerini.

Questo *imam*, sospettato di essere uno dei punti di riferimento nel nostro Paese per gli aspiranti combattenti desiderosi di raggiungere i territori di *jihād*, venne espulso verso il Senegal nel 2003 perché ritenuto pericoloso per la sicurezza nazionale. *Barbara* alias *Umm Yahya' Aisha* seguì il marito insieme ai loro figli.

In quel medesimo contesto si accertò che anche un'altra donna italiana convertita collaborava alla redazione del periodico *Al Mujahidat/La combattente*. Si trattava di una ragazza bergamasca di nome *Anna* la quale, all'atto della conversione all'islam, assunse il nome di *Khadija*.

Anche lei era la moglie di un estremista islamico di origine marocchina diventato cittadino italiano grazie al loro matrimonio. Le ultime notizie sull'uomo, anch'egli al tempo sotto la lente di ingrandimento della Digos, risalgono al giugno del 2001, quando questi lasciò l'Italia con un volo diretto a Teheran.

Nel novembre 2001, un giornalista del *New York Times* venne in possesso di un appunto trovato in un'abitazione di Kabul sui cui erano annotati i nomi di *Anna* e *Kassim*, il loro indirizzo di Bergamo e il numero di telefono della loro abitazione.

Circa due anni dopo, vennero acquisite nuove notizie su *Kassim*: si trovava in un carcere del Marocco, condannato per il suo presunto coinvolgimento in vicende di terrorismo. L'uomo sarebbe stato rimesso in libertà solo nel 2011, per effetto della grazia ricevuta dal Re Mohamed VI.

La sempre più ampia diffusione di internet intervenuta in quegli anni influì non poco sulle dinamiche con le quali questo cenacolo di integralisti diffondeva le proprie convinzioni estremiste.

Nel 2007 venne acquisita la notizia che sul blog qital.splinder.com erano state *postate* minacce all'Italia e ad alcuni giornalisti, in ragione della loro posizione notoriamente critica nei confronti del radicalismo islamico.

Questo spazio web, scritto perlopiù in italiano, conteneva numerosi testi e *file* multimediali nei quali venivano diffusi i messaggi dei principali *leaders* di *Al Qaida*, riportate asserzioni apologetiche del jihad e della violenza come strumento di affermazione dell'islam nonché di compiacimento per le azioni suicide.

Fu inoltre trovato una specie di sito gemello, ummusama.splinder.com, che riportava contenuti di esaltazione dell'islam radicale, ma indirizzato a una audience prevalentemente femminile.

Scoprimmo quindi che i siti in questione erano stati creati in Senegal e gestiti dai coniugi *Barbara/Umm Yahya' Aisha* e *Abdelkader*. I due siti furono oscurati con provvedimento dell'Autorità Giudiziaria.

In quel contesto, emersero in particolare le figure di due giovanissimi convertiti, tra cui una 21enne di Reggio Calabria, talmente suggestionati dai messaggi jihadisti da creare, a loro volta, due distinti spazi *web* in cui venivano replicati e rilanciati i contenuti dei siti telematici oscurati.

Dopo solo un mese dal provvedimento di oscuramento, la coppia di estremisti creò due cloni di tali spazi *web*, appoggiandosi a un diverso *Internet Provider*: abulbarakat.blogspot.com e ummusama.blogspot.com. Anche questi due siti furono oscurati con un secondo provvedimento giudiziario, in ragione dei contenuti jihadisti che ospitavano.

Si trattava, com'è facile intuire, di un gioco a rincorrersi tra chi creava nuovi *blog* e chi cercava di applicare la legge, con l'ovvia frustrazione di questi ultimi di fronte alla delocalizzazione dei *server* in qualche remoto angolo del pianeta dove era impossibile fare osservare i provvedimenti di oscuramento. Fu nell'ambito di queste ricerche che

gli inquirenti si sono imbattuti in diversi altri siti islamisti. Tra questi merita di essere citato quello chiamato *minbar-sos*.

Si tratta probabilmente del più importante sito jihadista rivolto a un pubblico di cultura francofona, creato, originariamente in Svizzera, da un'altra coppia di jihadisti internauti: la belga di origine marocchina *Malika El Aroud* e il tunisino *Moez Garsallaoui*.

Il pensiero di *Malika El Aroud* è riassunto in poche dichiarazioni che la donna rilasciò nel maggio del 2008 durante un'intervista al *New York Times*: “*It’s not my role to set off bombs. I have a weapon. It’s write. It’s to speak out. That’s my jihad. You can do many things whit words. Writing is also a bomb*”.

Malika El Aroud è stata arrestata sette mesi dopo questa intervista, nell'ambito di un'operazione eseguita dall'antiterrorismo belga, e sta scontando una pena a 8 anni di reclusione per associazione terroristica. L'attuale marito *Moez Garsallaoui* si trova nella regione afgano-pakistana dove si è unito alle milizie talebane.

La nostra *Barbara* non ha mai nascosto la sua profonda ammirazione per *Malika El Aroud*.

Al riguardo, sul suo nuovo blog *ummusama.wordpress.com* la convertita italiana ha aperto anche una biblioteca virtuale dedicata alla terrorista belga chiamandola “*La Madrasa (biblioteca islamica) di Malika*”. Questo sito è stato inoltre utilizzato da *Barbara* per raccogliere firme e petizioni a favore dell'innocenza di *Malika El Aroud*, di cui in passato aveva anche tradotto in italiano il libro “*Les soldats de Lumiere*”.

Questo libro “*Soldati di Luce*” consiste in una sorta di autobiografia nella quale *Malika El Aroud* tenta di riscattare la figura di un suo precedente marito, il defunto *Dahmane Abdelsattar*, autore materiale dell'omicidio del *leader* dell'Alleanza del Nord afgana, il Comandante *Massoud*, perpetrato il 9 settembre 2001.

Peraltro, il blog di *Barbara* è “specializzato” nel pubblicare le traduzioni in italiano di testi che si soffermano sui compiti assegnati alla donna jihadista.

Citiamo a puro titolo di esempio, “*Il ruolo delle sorelle nel jihad*” (ripreso dal *kavkazcenter*, sito dei jihadisti ceceni) o le raccolte di *hadith* che legittimano la partecipazione delle donne al *jihad* e in particolare alla lotta armata.

Un altro tema sul quale la *Barbara* ha speso molte energie è quello dell'educazione da impartire ai figli di genitori musulmani.

Si tratta più che altro di un modello educativo (se così lo possiamo chiamare) rivolto a plasmare le menti dei bambini verso gli aspetti radicali della religione islamica, affinché essi possano diventare “*i combattenti di domani*”.

La convertita aveva creato anche un *blog*, in italiano, significativamente intitolato “*Il Mujahidino - dedicato alla Ummah di domani: per tutte le bambine e i bambini musulmani*”.

In realtà, il *blog* era dedicato più che ai bambini ai loro genitori, in particolare alle madri, allo scopo di fornire loro esempi di indottrinamento religioso radicale.

Parte dei contenuti di questo sito, più volte oscurato, sono stati trasfusi nel *blog ummulbarakat.wordpress.com* dove, sia pure con toni apparentemente più moderati,.

In esso, tra una favoletta e una spiegazione religiosa, si affrontano temi quali l'uso, o meglio l'obbligo, di indossare l'*hijab* per le donne sin da bambine (ponendo ipocritamente la questione come *libertà di indossare l'hijab dappertutto*) o il *Jihad* inteso come lotta armata e definito testualmente “*il Jihad più grande*”, quello consistente “*nella difesa della società musulmana, quando essa venga attaccata dai nemici dell'Islam (...)*”.

Stando alla nostra *educatrice* è questa la strada che, secondo la promessa di Allah, porta il martire ad acquistare la vita eterna in Paradiso.

In definitiva, non è un caso che proprio le estremiste islamiche che vivono in Occidente, in particolare le convertite, siano quelle più attive nell'azione di propaganda del *Jihad*.

Questo micro-fenomeno sembra alimentato da più fattori, anche apparentemente contraddittori.

Da un lato, infatti, le islamiste “occidentali” si portano dietro il retaggio di una cultura di emancipazione femminile alla quale istintivamente e inconsciamente non possono rinunciare; dall'altro, devono (o hanno scelto di) condividere un universo dominato dalla figura maschile.

Questa ambiguità è stata risolta declinando al femminile l'impegno per il *Jihad*, abbracciandone gli aspetti, per così dire, intellettuali (propaganda, proselitismo, traduzione e diffusione di testi) e pseudo-morali (sostegno ai combattenti, educazione dei figli al *Jihad*).

In altri termini, l'islamista “occidentale” sembra ritrovare nel furore religioso e ideologico una posizione di prestigio sociale che le sarebbe altrimenti preclusa nella comunità islamica tradizionale.

Barbara da qualche tempo vive con i figli in Gran Bretagna, da dove continua ad alimentare il suo impegno militante.

The cyber-jihad has moved towards women: The Italian experience

**Claudio Galzerano- COLONEL OF ITALIAN NATIONAL POLICE,
Vincenzo Di Peso- LIEUTENANT COLONEL OF ITALIAN NATIONAL POLICE
CENTRAL DIRECTORATE OF PREVENTION POLICE – ROME
(English translation)**

For some time now *Al Qaeda* has been trying to compensate for the weakening of its operative capacity (this is due to the significant loss of men and means) through a widespread dissemination of its ideology mainly with a view to recruiting new followers.

In a society which is dominated by a digital culture and that enables us (or forces us) to be constantly connected, the potential of computerized tools and new media is widely exploited by religious-inspired terrorist organisations as well.

As a matter of fact these organisations have planned massive propaganda campaigns throughout the Internet mostly aimed at the young Muslims living in Western Countries.

As a consequence we must nowadays counter a very fragmented threat that is more widespread than in the past and which can take on different aspects. Aspects which regard women of the western culture as well.

In the USA and in some European Countries women have converted to Islam. In some cases they converted after getting married to a Muslim and actually adopted a more radical behaviour than women who were born Islamic. Some converted women provided logistic and financial support.

They were also couriers and performed particular tasks such as the notorious converted American *Jihad Jane*, whose original name is *Colleen LaRose*, who was arrested in 2009 and charged with organising attacks in Europe.

Other women too were engaged in propagating and recruiting mainly through the Internet by weaving a close network of contacts.

In Italy too some significant cases of converted women have come to light.

Indeed from the end of the nineties the Italian antiterrorism agencies have deployed means, resources and experts to counter the Islamic Fundamentalism which during those years was new and in many ways unknown beyond a limited group of people specialized in this field.

In the year 2000, a young 28 year old Milan woman converted to Islam. She used all her resources to print and circulate a leaflet entitled "*Al Mujahidat*" (the Fighter).

It was a document written in Italian, which was distributed monthly at different mosques in Italy and addressed mostly to Muslim women. The woman, who was the publisher, named Barbara converted to Islam with the name *Umn Yahya' Aisha*. She was the wife of a Senegalese imam *Abdelkader* who during those years led the prayer at a mosque in Carmagnola, near Turin. The imam was already well known to antiterrorism experts since 1996 when he was checked by the Milan and Turin DIGOS in the framework of one of the first police operations carried out against the Islamic Fundamentalism named SHABKA (the network). The operation resulted in the arrest of some extremists charged with belonging to a cell that provided the Algerian Armed Islamic Groups with logistic support. He was suspected of being a reference point in our country for the aspiring fighters who intended to reach the Jihad territories and was thus expelled to Senegal in 2003 since he was believed dangerous for Italy's national security. Barbara alias *Umn Yahya' Aisha* followed her husband together with their children.

In that same context it was ascertained that another converted Italian woman also collaborated in drawing up the leaflet *Al Mujahidat/The Fighter*. Her name was Anna and was born in Bergamo. After her conversion to Islam she adopted the name *Khadija*.

She too was the wife of an Islamic extremist of Moroccan origin who became an Italian national thanks to their marriage. The latest information on this man, he too was under the Digos magnifying glass during that period, goes back to June 2001 when he left Italy with a flight bound for Teheran.

In November 2001, a New York Times journalist came into possession of a note found at a Kabul residence where the names of *Anna* and *Kassim* appeared. Their address in Bergamo and the residence telephone number were written on it.

After about two years, new information on Kassim was obtained. He was in a Moroccan prison, sentenced for his possible involvement in terrorism incidents.

Only in 2011 he was released since he was granted a pardon by the King Mohamed VI.

The ever-increasing use of the Internet registered during those years influenced decisively the dynamics with which this group of fundamentalists circulated its extremist beliefs.

In 2007, it was learnt that on the blog qital.splinder.com, some threats against Italy and some journalists were posted, because of their well known critical stand against Islamic radicalism.

This web site, mostly written in Italian, contained numerous texts and multi-medial files through which the messages of key Al Qaida leaders were disseminated, in particular, those dealing with jihad and

violence apology as a tool to reiterate the Islam and appraisal statements in honour of suicides. Moreover, a twin site was detected, ummusana.splinder.com, reporting texts appraising radical Islam, and addressed to a mostly female audience.

Thus, we found out the web sites in question, had been created in Senegal and were managed by the spouses Barbara/Umm Yahya' Aisha and Abdelkader. The two sites were subject to a black out warrant by the Judiciary.

Meanwhile, from the same context, two very young converts surfaced, namely a 21-year-old girl in Reggio Calabria, so impressed by the jihad message as to create themselves two different web sites in which they could duplicate and disseminate once again the messages contained in the sites which had been blackened out.

After only one month since the black out warrant, the couple of extremists created two clone web sites, supported by a different Internet Provider: abulbarakat.blogspot.com and ummusama.blogspot.com. Because of its jihad contents, also the latter sites were blackened out with a second judicial warrant.

As it can be easily understood, it was a sort of hide-and-seek game between the creators of the new blog and law enforcement officers, with the inevitable frustration of the latter, who had to face the delocalization of servers to remote corners of the planet, where it was impossible to enforce the black out provisions.

Indeed, along the tracing the examining officers bumped into many other Islamist web sites.

Among them, it should be noted the so called *minbar-sos*.

The above is the most important jihad site addressed to a French speaking audience, originally in Switzerland, created by another jihad cyber couple: the Belgian national born in Morocco *Malika El Aroud* and the Tunisian *Moez Garsallaoui*.

Malika El Aroud's thought can be recapped in a few statements released in an interview issued to *New York Times*: "It's not my role to set off bombs. I have a weapon. It's to write. It's to speak out. That's my jihad. You can do many things with words. Writing is also a bomb".

Seven months after this interview, Malika El Aroud had been arrested within an operation carried out by the Belgian counter terrorism authorities, and is serving a sentence of 8 years confinement for terror conspiracy. Her present husband Moez Garsallaoui is staying in the Pakistani-Afghan region where he joined the Taleban militia.

Our subject Barbara never disguised her deep admiration for Malika El Aroud.

On this purpose, on her new blog ummusama.wordpress.com, the Italian convert opened a virtual library, called "Malika's Madrasa"

dedicated to the Belgian terrorist. This site had also been used by Barbara to collect signatures and petitions to prove the innocence of Malika El Aroud, of whom in the past had translated a book “Les soldats de Lumiere” into Italian.

Such a book is a sort of autobiography, in which Malika El Aroud tries to redeem the figure of her late previous husband, *Dahmane Abdelsattar*, perpetrator of the murder of the *Afghan North Alliance* leader, Commander *Massoud*, killed on September 9, 2001.

Besides, the blog of Barbara is “specialized” in posting translations into Italian of texts dealing with the tasks to be assigned to jihad women.

As an example, we may mention “The role of the jihad sisters” (retrieved by the *kavkazcenter*, site of the Chechen jihadists) or the collections of *hadith* authorizing the participation of women in the jihad and in particular in the armed fight.

Another subject on which Barbara spends all her energy is given by the education to be given to children having Muslim parents.

It is an educational pattern (if we may call it so) aimed at moulding the children minds towards Islamic radical issues, so that they may become “the fighters of the future”.

The convert has created a blog, in Italian, called “the young Mujahedeen” dedicated to the Ummah of tomorrow: to all Muslim girls and boys”.

Indeed, the blog was dedicated more to the children than to their parents, in particular to their mothers, so as to give them examples of religious radical teachings.

Part of its contents, frequently blackened out, were diverted to the blog ummulbarakat.wordpress.com, bearing an apparently milder profile.

In the above blog, in between a fairy tale and a religious explanation, some subjects are dealt with, such as the use of the hijab on the part of women since young girls (hypocritically posing the question as *the freedom of wearing the hijab everywhere*) or the jihad meant as the armed fight and defined as the “greatest jihad”, in defence of the Muslim society, when it is attacked by Islam enemies(...)."

According to our *educator*, this is the way that, according to Allah’s promise, leads to martyrdom and assures the eternal life in Paradise.

Eventually, it is not by chance that the Islamic extremists living in the Western world, in particular female converts, are the mostly active in their jihad propaganda.

This micro phenomenon appears as being fed by contradictory elements.

On one side, the Western Islamist women bring along a women’s emancipation culture to which they cannot, either instinctively or

subconsciously, renounce; on the other side, they must (or have chosen to) share a universe dominated by men.

Such an ambiguity is often sorted out by resorting to women's jihad, that is by embracing intellectual (propaganda, proselytizing, translation and dissemination of texts) and pseudo-moral (support to fighters, jihad education to children) jihad issues. In other words, the Western Islamist women find in their religious and ideological inspired frenzy, a social prestigious position which would be otherwise banned within the traditional Islamic community.

Barbara is being living, since some time, with her children in Great Britain, from where she goes on with her militant commitment.

Madri detenute e bambini in carcere
Fernanda Cervetti – Consigliere presso la Corte d'Appello in
Torino – Italia

Nel 2006, in via sperimentale è stata costituita in Italia una struttura "Istituto a custodia attenuata per detenute madri con prole fino a tre anni" (I.C.A.M.) per consentire, alle detenute madri che non possono usufruire di alternative alla detenzione in carcere, di tenere con sé i propri figli.

Secondo l'ordinamento penitenziario italiano, le madri detenute, con prole inferiore ai tre anni, debbano usufruire di trattamenti alternativi alla detenzione, finalizzati a non traumatizzare eccessivamente i figli, che, fino a tale età, devono, in ogni caso, rimanere sotto la tutela del genitore di sesso femminile, se la madre lo richiede espressamente. Sono stati quindi approntati reparti particolari, a custodia attenuata, in cui l'ambiente deve essere accogliente e più simile ad una vera casa, per evitare che i bambini soffrano l'esperienza della carcerazione forzata. Come conseguenza positiva dell'applicazione di particolari misure alternative alla carcerazione, di cui le donne possono usufruire, i bambini presenti nelle carceri italiane sono oggi pochi e la loro presenza è in decremento.

Si parla di 70 bambini, con età inferiore ai 3 anni, che vivono in uno stato di semilibertà.

Lo Stato permette che vi siano asili nido dentro le carceri. Tuttavia questo non elimina il fatto che i bambini rimangono rinchiusi in carcere fino all'età di tre anni. In tutti questi casi, il nido è fornito di un servizio di cucina e, quando possibile, è inserito al piano terra, vicino a spazi verdi, in cui i bambini possono giocare.

Occorre però ricordare che, in ossequio al regime carcerario, i bambini rimangono, di fatto, privati della completa libertà, essendo rinchiusi dalla sera, durante tutta la notte, fino alle otto di mattina.

Nella maggior parte dei casi, le donne detenute con un bambino stanno solo attendendo la scarcerazione o di ottenere il regime degli arresti domiciliari.

Ci si deve chiedere, se sia giusto che i minori, passata l'età dei tre anni, con la nuova riforma sei anni, vengano bruscamente strappati alle madri, rompendo il legame che prima non si era voluto recidere.

Da un esame del fenomeno, emerge che oggi le donne vanno in carcere prevalentemente per reati connessi agli stupefacenti; molte sono straniere; moltissime tossicodipendenti (in genere per pene detentive brevi) e anche recidive.

Per quelle di nazionalità italiana, i reati connessi agli stupefacenti e le rapine si accompagnano all'esperienza della tossicodipendenza ed ai conseguenti processi di marginalità che essa comporta. Le straniere in carcere per detenzione e spaccio sono in prevalenza corrieri della droga, al primo impatto con la giustizia.

La maggioranza delle donne passa oggi in carcere periodi brevi, ma ripetuti. L'esperienza della detenzione contribuisce così a radicalizzare modalità di vita sempre al limite della legalità.

E' difficile programmare qualsiasi attività di recupero, in quanto la popolazione carceraria cambia costantemente e la possibilità di accedere a misure alternative, per le detenute madri, non è così immediata, né di facile applicazione.

L'esistenza di pochi carceri penali femminili, inoltre, fa sì che molte detenute, dopo il processo, siano trasferite in penitenziari lontani dal luogo di residenza della famiglia, con gravi conseguenze per i figli più grandi, in relazione ai quali rischiano di rappresentare una perdita reale e simbolica.

Anche le risorse lavorative, per lo più attività interne al carcere, come la manutenzione ed i servizi domestici, sono poche e di scarsa qualità. La mancanza di lavoro all'esterno rende ancora più difficile ottenere la concessione di misure alternative.

La detenzione, recidendo tutti i legami familiari, non solo non offre il supporto necessario per l'inizio di una nuova vita da individuo libero, ma impedisce anche qualsiasi tipo di aiuto, assolutamente necessario a chi vuole ricostruire da capo la propria esistenza.

La rottura dell'unità familiare *genitore-figlio-ambiente sociale* è dannosa e può arrecare gravi e permanenti danni al bambino, specialmente se iniziata in età neonatale e protratta per più anni. Per i bambini che vivono in carcere, vi è un alto grado di deprivazione relazionale in una fase decisiva dello sviluppo, e tale deprivazione è a doppio livello, nel senso che non investe solo i bambini, ma anche le madri. Rendere il carcere più vivibile oggi, significa renderlo più adeguato.

Il bambino non deve stare in carcere e pagare per la pericolosità sociale della madre.

Una modernizzazione della sanzione è essenziale.

Da qui discende l'idea che bisogna trovare una soluzione alternativa all'incarceramento delle detenute madri.

Il 30 marzo 2011, è stata approvata una nuova Legge sulla detenzione in carcere per le donne con bambini, che entrerà in vigore dal 2014.

- Il limite dell'età del bambino è stato alzato ai 6 anni, ma resta il problema delle recidive e delle donne senza fissa dimora. Inoltre la madre non può nemmeno accompagnare, se non a discrezione del giudice di sorveglianza, il figlio in ospedale o a una visita specialistica, e tanto meno assisterlo.

- Viene portato da tre a sei anni l'età del figlio che può stare con la madre in carcere

- Vengono istituiti in alternativa alla cella, gli ICAM "Istituti a Custodia Attenuata per Madri detenute", che saranno attrezzati con sistemi di sorveglianza e sicurezza.

- Possono andarci anche donne incinta o padri, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dar assistenza alla prole.

E' comunque un luogo sotto controllo e bambini e bambine sono controllati fin dalla nascita.

Arresti domiciliari: Le madri di bambini di età non superiore a dieci anni potranno espiare condanne fino a *quattro anni* presso una casa famiglia protetta. Se non c'è un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti, le detenute madri possono espiare la pena nella propria abitazione, o in altro luogo privato o in un luogo di cura, dopo aver scontato almeno un terzo della pena o almeno quindici anni nel caso di condanna all'ergastolo.

La legge 21 aprile 2011, n. 62 ha modificato alcuni articoli del codice di procedura penale, relativi al trattamento delle donne incinte o con prole, prevedendo che non può essere disposta, né mantenuta la custodia cautelare in carcere, salvo che sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza se imputata è una donna incinta o madre di prole di età non superiore a sei anni con lei convivente, ovvero padre, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole (art. 275 c. 4 c.p.p.).

Era già prevista dalla normativa anteriore l'estensione al padre della previsione normativa, sempre a condizione che questi fosse convivente col minore.

In tema di arresti domiciliari (art. 284 c.p.p.) è stata aggiunta la possibilità di disporre il beneficio anche presso una casa famiglia protetta.

Tale innovazione è importante, in quanto consente di applicare gli arresti domiciliari non solo presso l'abitazione o da altro luogo di

privata dimora. La casa-famiglia è definita come «comunità di tipo familiare con sede nelle civili abitazioni» con la finalità di accogliere, fino ad oggi, minori, disabili, anziani, persone affette da AIDS, persone con problematiche psico-sociali. L'espressa previsione delle donne detenute consente l'estensione del beneficio anche alle donne senza fissa dimora ed in difficoltà nel trovare idoneo alloggio, in considerazione della prole in tenera età.

Questa previsione ha il vantaggio di aver maggiore affinità con la famiglia :

-Presenza di figure parentali che la eleggono a loro famiglia, facendone la propria casa a tutti gli effetti.

-Numero ridotto di persone accolte, per garantire che i rapporti interpersonali siano quelli di una famiglia.

-La casa deve avere le caratteristiche architettoniche di una comune abitazione familiare, compatibilmente con le norme, eventualmente, stabilite dalle autorità sanitarie.

-La casa deve essere radicata nel territorio, deve, cioè, usufruire dei servizi locali (negozi, luoghi di svago, istruzione) e partecipare alla vita sociale della zona.

Questi parametri servono, certamente, a rendere più accettabile per il bambino lo stato di forzata detenzione, con effetti positivi sulla sua evoluzione affettiva e sociale.

E' stata anche apportata una modifica importante all'articolo 47-quinquies della legge 26 luglio 1975, n. 354, prevedendo al comma 1-bis che l'espiazione di almeno un terzo della pena o di almeno quindici anni, prevista dal comma 1 dello stesso articolo possa avvenire presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri ovvero, se non sussiste un concreto pericolo di commissione di ulteriori delitti o di fuga, nella propria abitazione, o in altro luogo di privata dimora, ovvero in luogo di cura, assistenza o accoglienza, al fine di provvedere alla cura ed all'assistenza dei figli. In caso di impossibilità di espiare la pena nella propria abitazione o in altro luogo di privata dimora, la stessa può essere espiata nelle case famiglia protette, ove istituite, salvo specifiche e gravi ipotesi di reato, espressamente richiamate.

Infine l'art. 21-ter della legge 26 luglio 1975, n. 354 (Visite al minore infermo) prevede :

1. In caso di imminente pericolo di vita o di gravi condizioni di salute del figlio minore, anche non convivente, la madre condannata, imputata o internata, ovvero il padre che versi nelle stesse condizioni della madre, sono autorizzati, con provvedimento del magistrato di sorveglianza o, in caso di assoluta urgenza, del direttore dell'istituto, a recarsi, con le cautele previste dal regolamento, a visitare l'infermo.

In caso di ricovero ospedaliero, le modalità della visita sono disposte tenendo conto della durata del ricovero e del decorso della patologia.

2. La condannata, l'imputata o l'internata, madre di un bambino di età inferiore a dieci anni, anche se con lei non convivente, ovvero il padre condannato, imputato o internato, qualora la madre sia deceduta o assolutamente impossibilitata a dare assistenza alla prole, sono autorizzati, con provvedimento da rilasciarsi da parte del giudice competente non oltre le ventiquattro ore precedenti alla data della visita e con le modalità operative dallo stesso stabilite, ad assistere il figlio durante le visite specialistiche, relative a gravi condizioni di salute.

Questa normativa entrerà in vigore dal 1° gennaio 2014, fatta salva la possibilità di utilizzare i posti già disponibili, a legislazione vigente, presso gli istituti a custodia attenuata. Sono quindi state poste le basi di una miglior vivibilità per le donne con prole. Tuttavia, restano i problemi di base, che sono la permanenza di bambini in tenera età in strutture, spesso, inadeguate ed il forzoso distacco all'età di sei anni dalle figure genitoriali. Appare quindi importante prevedere un adeguato supporto psichico per i bambini, onde evitare che venga danneggiato il loro sviluppo, con gravi ricadute sulla società, oltre che sui singoli.

L'analisi relativa alle presenze delle detenute nel Carcere di Torino, ponendo a confronto tre annate diverse 2006/ 2009/ 2012, porta a valutare come vi sia un costante ingresso di detenute prevalentemente per violazione di leggi sulla droga. Tale reato è in crescita, rispetto ad altri quali lo sfruttamento della prostituzione ed il furto. Appare in lieve flessione l'ingresso di donne italiane nel carcere: 58 nel 2006, 40 nel 2009, 47 nel 2012; al secondo posto, come presente, troviamo l'ingresso di donne provenienti dalla Nigeria: 23 nel 2006, 12 nel 2009, 19 nel 2012, per reati relativi a droga, sfruttamento della prostituzione e, per l'ultimo anno, rapina ed estorsione. Al terzo posto, come presente, vi sono donne provenienti dalla Romania: 15 nel 2006, 11 nel 2009, 16 nel 2012. Per queste donne, il reato particolare rispetto agli altri gruppi è il furto e la falsificazione di carte di credito, oltre allo sfruttamento della prostituzione minorile e la violazione della legge sulla droga. In netto calo le presenze di donne provenienti dall'Albania: quattro nel 2006, tre nel 2009 ed una nel 2012. Per quanto riguarda le donne provenienti dal Nord Africa, i reati sono in prevalenza di violazione della legge sulla droga.

Il fenomeno della detenzione dei bambini con le madri è un problema sociale che la Direzione del carcere di Torino ha preso in seria considerazione. Deve essere salvaguardato il diritto del bambino ad avere un'infanzia serena e la dignità delle persone.

Si deve cercare di ricreare una situazione simile a quella familiare. Il percorso intrapreso in questi anni è incentrato sulla vita di comunità e si spera di poterlo realizzare con la collaborazione dei servizi educativi per l'infanzia presenti nel territorio.

Alle madri detenute ed ai bambini vengono offerte occasioni di socializzazione, proposte educative, anche attraverso la formazione e l'assegnazione di lavori da svolgere nelle comunità create per questa finalità.

Il progetto è iniziato nel 2010 ed entrerà a regime nel 2013.

La Direzione del carcere vuole realizzare una struttura sperimentale a custodia attenuata per le detenute madri con bambini fino a tre anni. Il fenomeno della detenzione dei bambini con le madri, pur non avendo ampie dimensioni statistiche, è di cruciale importanza per i diritti di bambini. Si vuole promuovere un concetto innovativo di lavoro, con l'impiego delle detenute nello svolgimento delle attività richieste e con l'utilizzo di prodotti provenienti dalla lavorazione che si svolge all'interno dei laboratori esistenti all'interno della Casa Circondariale.

Questo comporta un miglioramento della qualità di vita, anche in termini d'igiene ambientale e qualità degli spazi interni. Le finalità del progetto sono quelle di migliorare le condizioni di vita delle madri detenute e dei loro bambini di età compresa fra zero e tre anni, facilitare le relazioni della madre e dei bambini con eventuali altri figli all'esterno, la fruizione, da parte dei bambini, dei servizi educativi del Comune, l'utilizzo dei servizi socio/sanitari territoriali della Regione, la creazione di percorsi di reinserimento e recupero sociale delle madri detenute con progetti di istruzione, formazione, accompagnamento al lavoro e mediazione linguistica e culturale.

Le problematiche che interessano i bambini sono il carente sviluppo psicofisico, dovuto alla permanenza forzata in istituto, la difficoltà di relazionarsi, le difficoltà cognitive, i problemi fisici per la mancanza di stimoli efficaci per l'attività motoria in spazi ristretti.

Questo comporta, per i bambini, disturbi del sonno ed apatia. Inoltre, la ristrettezza degli spazi, porta alla convivenza con altre donne e bambini di culture diverse, con regole estranee spesso alle proprie abitudini. Il rapporto con la madre, in queste condizioni, non è sempre adeguato. La creazione di uno spazio maggiormente idoneo ad ospitare madri detenute e bambini ha già trovato un'iniziativa analoga presso un'altra città, Milano.

Qualora venisse utilizzata, come si ipotizza, la manodopera costituita dai detenuti per la creazione di questi nuovi spazi, questo comporterebbe la valorizzazione delle lavorazioni già esistenti e la creazione di nuovi posti di lavoro all'interno della struttura. I fattori positivi di questa proposta sono la possibilità di creare occasioni di

socializzazione con proposte educative per madri e bambini, in una prospettiva di prevenzione secondaria. Viene umanizzata l'esperienza detentiva per le madri e si può preparare e accompagnare il processo di separazione del bambino dalla madre, al compimento del terzo anno di età. Ricrea un modello di tipo familiare porta ad un reinserimento sociale della madre, con bambino, essendole offerta una nuova stabilità. A questo si aggiungono programmi di osservazione e trattamenti individualizzati per le mamme, al fine di modificare in positivo i comportamenti devianti, attraverso un sostegno psico-sociale.

Mothers and children in Italian prison (English translation)
Hon. Fernanda Cervetti – judge at the Court of Appeal in Turin –
Italy

In 2006 an experiment was set up in Italy: a structure "custody slowed for mothers with children up to three years" (ICAM) to allow mothers prisoners, who can not take advantage of alternatives to imprisonment, to keeping with them their children.

According to the Italian prison system, an alternative treatment to detention should be given to the mothers detained, with children under three years, finalized not to traumatize the children too, that until that age have to remain, however, under the protection of female parent, if the mother specifically requests it.

Were then prepared special wards, attenuated in custody, in which the environment should be welcoming and more like a real home, to prevent children suffer the experience of forced incarceration.

In consequence of the application of specific measures alternative to imprisonment of which the women can take advantage The children found in Italian prisons are few and their presence is decreasing. There are about 70 children younger than 3 years living in a state of day release.

The State allows that there are nurseries in prisons.

However, this does not eliminate the fact that children are detained in prison until age three (now will be six), in all these cases the nest is provided with a service kitchen and, when possible, is placed on the ground floor near the green areas in which children can play.

But, it's necessary to bear in mind that in deference to prison regime, children remain deprived of complete freedom in fact, being closed from the evening through the night until eight in the morning. For most cases the women prisoners with children are just waiting for the release obtained under house arrest. One wonders then whether it is right that children past the age of three years, six years with the reform , are suddenly torn from their mothers, breaking the bond that

had previously not wanted to cut. By an examination of the phenomenon, it appears that today women are in prison mainly for drug-related crimes, many are foreigners, many drug users (usually for short prison terms) and even relapse.

Drug crimes and robberies are accompanied by the experience of drug dependence, for women of Italian nationality, and associated to the marginalization that involves them. Foreign women in prison for possession and trafficking are mostly drug runner, at the first impact with the law. The majority of women now in prison passes short periods, but repeated. The experience of detention therefore radicalizes a mode of life always at the edge of legality.

It is difficult to schedule any recovery activity because the prison population is constantly changing and the possibility to access alternative measures for mothers detained is not as immediate nor easy to apply.

The presence of few penal prisons for women also means that many detained after the trial are moved to prisons far from the place of residence of the family, with serious consequences for children for which this represents likely a real and symbolic loss. About labour resources, most activities within the prison such as maintenance and domestic services, are few and of poor quality. The lack of employment outside makes it even more difficult to obtain benefits of alternative measures.

The detention cuts off all ties to family, and not only provides not support for the start of a new life as a free individual, but also prevents any kind of help, absolutely necessary for those who want to rebuild their lives over again.

The rupture of parent-child family-social environment is dangerous and can cause serious and permanent damage to the child, especially if it is start in neonatal life and continues for several years. For children living in prison, there is a high degree of relational deprivation at a crucial stage of development, and this deprivation has a double level, in the sense that not only affects children, but also the mothers. Make the prison more livable today means making it more appropriate.

The child should not be in jail, and pay for the social dangerousness of the mother.

The modernization of the sanction is essential.

From this, it follows the idea that one must find an alternative incarceration for mothers detained.

On March 30th 2011, was approved a new law on the imprisonment of women with children, which will come effect in 2014.

The child's age limit was raised to 6 years, but there is still the problem of relapse and about homeless women. Furthermore, if not

at the discretion of the supervising judge, the mother can not accompany the son in the hospital or at a specialist, let alone assist. The law determines that the child can stay with her mother-in jail for up to 6 years, whereas previously the age limit was three years.

The new law establish as an alternative to the jail, the ICAM "Institute for Custody for Mothers detained", which will be equipped with surveillance and security systems.

They can go there even pregnant women or fathers, if the mother has died or is totally unable to take care of the children.

It is a place under control and the boys and girls are controlled since birth.

House Arrest: The mothers of children aged ten years can atone for sentences of up to four years in a family home protected, if there is a real danger of committing further crimes.

Women prisoners can serve their sentence at home, or in any private place or in a place of healing after serving at least one third of the sentence or at least fifteen years to life in prison if convicted.

The law n. 62 (April 21th, 2011) has changed some articles of the Code of Criminal Procedure, relating to the treatment of pregnant women or with little children. The accused pregnant woman or mother of children aged zero to six years with her cohabiting, or father, if the mother has died or is totally unable to take care of the children (Art. 275 §4 c.p.p.) can't be placed or stay in custody unless there are precautionary needs of exceptional importance. The old legislation had already extended the possibility to the father, under the same conditions.

In terms of house arrest (art. 284 c.p.p.) was added the possibility to have the benefit also in a family home protected.

This innovation is important as it allows to apply house arrest not only at "home or another private house, or in a public care or assistance". The family-home is defined as "family-type community located in civilian homes" with the objective to receive, up to now, child, disabled, elderly, people with AIDS, people with psycho-social problems. The express provision for women incarcerated also allows the extension of benefits to homeless women and with difficulty in finding suitable accommodation, in consideration of the offspring at an early age.

This prediction has the advantage of having more affinity with the family:

- Presence of parental figures, who elect this home like their home, makes this like real home in every respect;
- The reduced number of people accepted ensures that the relationships are those of a family;

- The home must have the architectural features of an ordinary family home, consistent with the rules, if any, established by the health authorities.
- The home must be rooted in the territory. It must have, that is, the possibility to use of local services (shops, entertainment, education) and participate in social life of the area.

These parameters certainly make more acceptable to the child the status of forced detention, with positive effects on their emotional and social development.

It was also made an important change: the Article 47-d of the Law of July 26th 1975, n. 354, with paragraph 1-bis, provides atonement of at least one third of the sentence or at least fifteen years, at an institute held in custody for mothers attenuated, and, only if there is a real danger of commission of further crimes or the escape, in their own home, or in another private dwelling, or in place of care, assistance or accommodation in order to provide care and support to the children. In case of inability to pay the penalty, in their own home or in another private residence, the same can be atoned for in foster homes protected, if established, except for specific and serious offences, expressly mentioned. Finally the Art. 21-b of the Law of July 26th 1975 n. 354 provides:

1. In case of imminent danger of death or serious health condition of the minor child, even if not living with the mother convicted or interned, the mother or the father who is in the same condition of the mother, are authorized, by order of the magistrate of surveillance or, in case of extreme urgency, from the institute's director, to go with the precautions required by regulation, to visit the sick. In case of hospitalization, arrangements of the visit are arranged taking into account the duration of hospitalization and the course of the disease.

2. The convicted, the accused or interned mother of a child under ten years, or the father convicted, indicted or interned, if the mother has died or is totally unable to take care of the children are authorized, by the competent court for not later than twenty-four hours prior to the date, to visit the child. The operating procedures are established in the same mode, to assist the child during visits to specialists, related to serious health conditions.

This legislation will come into force from January 1^o, 2014, subject to the possibility of using seats already available, under current law, in institutes of custody attenuated. This laid the foundations for a better living for women with children. However, the basic problems that remain are the permanence of young children in structures often inadequate and the forcible separation at the age of six years from parental figures. It therefore seems important to provide adequate psychological support for children, to avoid that their

development is damaged with serious implications on society and for them like individuals.

The analysis concerning the presence of female prisoners in the prison of Turin, by comparing three different years 2006 - 2009 - 2012, presents that there is a constant input mainly in relation to violations of drug laws. This crime is up compared to others, such as the exploitation of prostitution and the theft. Appears slightly down the entry of Italian women in the prison of Turin: 58 in 2006, 40 in 2009, 47 in 2012. In second place, as presence, there is the entrance of women from Nigeria: 23 in 2006, 12 in 2009, 19 in 2012 for offences relating to drugs, prostitution and, for the last year, robbery and extortion. In third place, as presences, there are women from Romania: 15 in 2006, 11 in 2009, 16 in 2012. For these women, especially, the offense, compared to other groups, is the theft and falsification of credit cards, in addition to the exploitation of child prostitution and violation of drug laws. In sharp decrease, the presence of women from Albania: four in 2006, three in 2009 and one in 2012. As regards women from North Africa, the offences are mostly related to the violation of drug laws.

The phenomenon of mothers in detention with children is a social problem that the direction of the prison of Turin has taken into consideration. Must be safeguarded the right of children to have a serene childhood and dignity of persons. Every effort must be to recreate a situation similar to that family. The path, undertaken in recent years has focused on community life and we hope to accomplish it, with the cooperation of educational services for children, in the area. Opportunities for socialization, educational proposals, including through training and assignment the work involved in the communities are offer to mothers with children. The project started in 2010 and will be to the regime in 2013. The direction of the prison wants to build a structure experimental attenuated about custody, for mothers with children up to three or, now, six years.

This is in line with the new reform.

The phenomenon of the detention of children with mothers, although statistics are not large, is of crucial importance for the rights of children and for the dignity of persons. It aims to promote a new concept of work, with the use of prisoners in a lot of activities, using products of the existing laboratories in the district prison.

This leads to improved quality of life, even in terms of environmental health and quality of interior spaces. The purpose of the project is to improve the living conditions of the mothers prisoners with their children aged between zero and three years (6 years, according to the reform), to facilitate communication of the mother and children with

any other children, outside. It is important to use for the children, educational services of the City, use of local health and social services in the region, creating pathways to recovery and social reintegration of mothers held through education projects, training and mentoring to work, with mediation linguistic and cultural. The issues that affect children are:

- The lack of mental and physical development due to the forced stay in institute;
- The difficulty of establishing relationships;
- Cognitive difficulties;
- Physical problems due to lack of effective stimuli for motor activity in confined spaces.

This involves children sleep disturbances and apathy. Moreover, the lack of space leads to living with other women and children from different cultures often with rules unrelated to their customs. The creation of a more suitable space to accommodate mothers with children prisoners has already found a similar initiative at another City, Milan.

Moreover, if labor was used by the prisoners made for the creation of these new spaces, this would result in the enhancement of existing processes and creating new jobs within the structure.

The positives of this proposal are the ability to create opportunities for socialization with educational proposals for mothers and children in a perspective of secondary prevention. It humanized the experience of imprisonment for mothers and can be prepared and accompany the process of mother separation to child aged over six years of age. Recreate a pattern of family type leads to a social rehabilitation of the parent and to the child is offered a new stability.

Add to this observation programs, individualized treatments for mothers to change in positive deviant behaviours through a psycho-social support.

The possibility, that now the new law provides for inclusion in group homes, can make a significant contribution to the humanization of detention for children, innocent and unaware victims.

“Abusi sull’infanzia e sulle donne: contributo alla conoscenza del problema e allo studio di possibili soluzioni”.
di Emma Rosati, Giudice della Corte dei conti di Roma – Italia

a) **Introduzione e panoramica delle piu’ recenti leggi italiane in materia di lotta alla violenza familiare**. L’Unione Europea, con la raccomandazione n.635/1984, ha chiesto agli Stati membri di adottare una politica di “azioni positive” in favore delle donne, contro le disparità che di fatto le colpivano, specie sul lavoro. Nel 1991, il Parlamento Italiano ha approvato la legge n.125, che reca “Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro”, le cui disposizioni (art.1, comma 1°) hanno lo scopo di “favorire l’occupazione femminile e di realizzare l’uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro” mediante l’adozione di misure, denominate, appunto, ‘azioni positive’, per le donne, al fine di rimuovere gli ostacoli che di fatto impedivano la realizzazione di pari opportunità.

.La parità solo formale, di cui alla legge n.903/1977 (“Parità di trattamento tra uomini e donne in materia di lavoro”) è divenuta, perciò, parità sostanziale con la suddetta legge n.125 del 1991, segnando l’inizio di una nuova epoca di politiche di pari opportunità.

.Sul punto, sembra opportuna una precisazione. E’ evidente che l’adozione delle cosiddette ‘azioni positive’ è concetto transitorio e temporaneo, che deve trovare necessaria attuazione entro un certo tempo e solamente per tutto il periodo in cui dette discriminazioni permangano, per apprestare opportune iniziative, atte a rimuovere gli ostacoli e le discriminazioni, impeditivi di concrete pari opportunità; dopo detto periodo, transitorio e, in qualche misura, sperimentale ad una fase definitiva ‘a regime’, cessa la necessità eccezionale del principio, onde evitare che l’eccezione si cristallizzi in una regola atemporale.

In questo quadro di riferimento culturale mi sembra debbano essere annotati, quanto alla situazione normativa italiana, alcuni provvedimenti legislativi, particolarmente significativi, in materia penale e civile, di lotta alla violenza discriminatoria, di genere e **sull’infanzia nonché** nei confronti di soggetti svantaggiati; detti provvedimenti legislativi **si** iscrivono nel cammino faticoso verso effettive pari dignità e sono la legge 15 febbraio 1996, n.66, intitolata “Norme contro la violenza sessuale”, la legge 4 aprile 2001, n.154, intitolata “Misure contro la violenza nelle relazioni familiari” e la legge 23 aprile 2009 n. 38 (conversione in legge del DL23 febbraio 2009, n.11, che ha introdotto l’art.612 bis c.p., in materia di reato di stalking).

b) **L'infanzia violata: violenza domestica e gendercide (omicidio di genere); pedofilia, pedopornografia e nuove schiavitù.** E' un comandamento iscritto nell'etica più profonda di ciascuno di noi quello che i bambini non si dovrebbero, mai, neppure toccare: eppure quanti crimini sono stati compiuti nei confronti dei più piccoli!

Per 'bambini' non si fa riferimento, solo, all'infanzia, ma anche – e più propriamente – a tutti gli 'innocenti', agli svantaggiati, ai discriminati, perché più deboli, abbandonati, diversi, in un mondo in cui ancora risulta vittoriosa la legge del più forte e la sopraffazione sui più fragili.

Il maltrattamento, gli abusi sessuali, le violenze fisiche e morali, compiute nei confronti dei più fragili ed indifesi, sono aspetti di natura psicopatologica e di deviazione, così diffusi, da rappresentare, sotto il profilo sociologico, una vera e propria piaga inguaribile che, in qualche modo, storicamente, si ripropone sempre, nonostante situazioni di, via via maggiori, sviluppi economici e sociali, il migliore grado di civiltà e di cultura di un popolo, l'istruzione e le lotte contro il degrado e la depravazione morale. Molto spesso assistiamo, anzi, proprio in realtà civilissime e sviluppatissime, a crimini terribili contro le donne, gli svantaggiati e l'infanzia. Quasi una 'nemesi', congenita nella Storia, quella della condanna degli innocenti, che è, in qualche misura, pure, una sorta di condanna al silenzio. Ma tutto ciò deve, finalmente, finire!

Non si può più passare sotto silenzio la sofferenza e il grido di dolore degli innocenti.

Il fatto che i bambini siano ancora vittime di soprusi dimostra come l'uomo sa essere assai spregevole e provano indiscutibilmente che i minori sono a rischio, non solo in qualche paese, ma in tutto il mondo. La cosa peggiore che possa capitare, in questi tristissimi casi, è quando i bambini vengano traditi proprio da coloro di cui si fidavano.

Siamo generalmente convinti che ad abusare dei piccoli siano individui 'grandi', che ispirano paura e sottomissione ma, nello stesso tempo, fiducia, perché, la stragrande maggioranza degli abusi, purtroppo, è perpetrata da genitori o da altri parenti stretti (zii, fratelli, cugini ecc.) ed affini o amici, da insegnanti, da bidelli, da personale ecclesiastico.

Alcune ricerche hanno dimostrato che, se ad abusare del minore non sono direttamente parenti stretti od affini, essi, tuttavia, hanno preparato i bambini e, spesso, i familiari, con il preciso scopo (dunque, con dolo) di approfittare in seguito di loro; infatti,

l'abuso, apparentemente più innaturale, ma, ahimè, nato fin dall'antichità, è l'incesto.

Il bambino che subisce violenza non è solo il bambino direttamente maltrattato e/o abusato, ma anche quello che assiste ad abusi, sopraffazioni, maltrattamenti e violenze di qualsiasi tipo, nei confronti di altri appartenenti alla famiglia, in particolare, nei confronti della propria madre ed anche quello che è costretto ad assistere ad atti sessuali di altri membri della famiglia o ad atti di libidine violenta, forme di assistenza, spessissimo accompagnate anche a violenze dirette sul minore. Se l'incesto può colpire, indifferentemente, bambini di sesso maschile o di sesso femminile, c'è poi una particolare forma di violenza che colpisce, ancora oggi, solo le bambine, cioè l'infanzia e/o la vita intrauterina del genere femminile. La realtà era nota da anni, ma taciuta, soprattutto dai 'mass media' occidentali, restii ad un disvelamento diretto di questo orrore. ³⁵ Recentemente, il settimanale inglese "The Economist" ha pubblicato uno sconcertante 'reportage', dal titolo "Gendercide: the worldwide war on baby girls", facendo riferimento alla scomparsa di milioni di bambine, soprattutto in Cina, vittime di aborti selettivi, infanticidi e/o di cosiddette 'negligenze fatali'.

Il termine "Gendercide" ('omicidio di genere') è stato per la prima volta utilizzato dalla scrittrice Mary Anne Warren, nel 1985, considerando la scomparsa di milioni di persone di genere femminile, abortite, uccise, trascurate e maltrattate fino alla morte: eliminate, semplicemente, a causa del loro genere. Il settimanale inglese ha portato all'attenzione del mondo la conseguenza di questa 'carnificina al femminile' nella realtà cinese contemporanea, dove, secondo un'analisi condotta, nel 2010, dall'Accademia Cinese di Scienze Sociali, nel 2020 la Cina avrà 30/40 milioni di ragazzi maschi, in età di matrimonio, in più rispetto al numero delle ragazze della stessa età. Ciò comporterà che un numero notevole di giovani uomini cinesi (equivalente, addirittura, all'intera popolazione maschile americana) avrà scarse possibilità di matrimonio, in una società - quale quella asiatica - nella quale l'istituzione matrimoniale e i figli costituiscono una necessaria condizione per l'accettazione e l'approvazione sociale; conseguentemente, si prevedono aumenti di criminalità per traffico di donne, stupri e suicidi di genere femminile. Una situazione analoga si riscontra pure in Corea del Sud, dove la penuria di donne in età matrimoniale ha comportato che, nel 2008, l'11% dei matrimoni veniva celebrato tra uomini coreani e donne straniere, in un Paese, finora pressoché omogeneo, nel quale la società è ancora, molto spesso ostile, nei

³⁵ 'Gendercide: omicidio di genere', e' il titolo di un articolo di Sabrina Bedin, comparso sulla rivista 'Minerva', giugno 2010.

confronti dei discendenti, nati da unioni miste. Allarmante, in argomento, è anche la situazione dell'India del Nord.

La distruzione selettiva è una problematica globale e va combattuta con tutte le armi possibili. Lo sterminio di genere riguarda anche aree del mondo ricche e maggiormente istruite, peraltro, sembra prescindere da credi religiosi, essendo diffusa in realtà induiste, musulmane, buddiste e cattoliche. Secondo il demografo Nick Eberstadt³⁶, le cause possono risiedere nella collisione tra una tecnologia sempre più avanzata, che permette in tempi brevi e a costi sempre più accessibili, di conoscere il sesso del nascituro, una fertilità in costante declino ed una diffusa preferenza per il figlio di genere maschile, quest'ultima, a volte inconscia ed inspiegabile, che affonda le sue radici in una perversa combinazione atavica di antichi pregiudizi e discriminazioni.

Negli ultimi anni si sono sempre più diffuse e generalizzate le pratiche pedofile e pedopornografiche, portate all'attenzione di tutti, dai mezzi di informazione massmediatici. La pedofilia è l'attrazione erotica verso i bambini, assolutamente condannabile, in linea generale e fonte, quasi sempre, di commissione di reati, quali la violenza sessuale e gli atti osceni e/o di libidine violenta, quando non arriva, pure, ad uccidere. La fantasia criminale di coloro che abusano dei bambini ha creato spesso reti di pedofili in tutto il mondo, anche attraverso Internet, che sfruttano i bambini, costretti poi a rimanere nel 'giro' perverso, a suon di regalie e di minacce. Questo tipo di violenza, per le forme e le modalità che assume può certamente essere considerata una forma di riduzione in schiavitù³⁷, atteso che il bambino (o la bambina) nei confronti dei quali essa viene esercitata, si sentono, quasi sempre, prede di queste personalità criminali dominanti, senza riuscire a liberarsene, e pur riuscendovi – in alcuni, fortunati casi – si registrano, tuttavia, situazioni dolorose, di grandi sofferenze psico-fisiche.

La dizione “nuove schiavitù”, nel nostro sistema giuridico, è riferita esclusivamente ai minori e compare appena nel titolo, ma non nell'articolato, di una legge, la legge 3 agosto 1998 n. 269: “Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù”, la c.d. legge contro la pedofilia. L'uso di questa terminologia (nuove schiavitù) non è univoco. Essa, infatti, vale a significare, generalmente, il traffico di esseri

³⁶ La citazione è contenuta nell'articolo 'Gendercide, ecc., già' cit.

³⁷ Sul tema della 'riduzione in schiavitù', vedi l'interessante articolo on line di Maurizio Arena, La legge 228/2003 sulla tratta delle persone: nuove ipotesi di responsabilità delle società, in Diritto e Diritti, 2003.

umani, ma viene usata anche per comprendere il lavoro forzato e la servitù a causa di debiti. Di solito – anche nel linguaggio comune – viene usato ancora il vecchio termine “tratta”, anch’esso, però, non certo univoco, inteso com’è, a volte, restrittivamente, come semplice tratta, esclusivamente riferibile alle donne, ma a volte, più generalmente, come tratta di esseri umani, e, dunque, comprensivo di donne e minori.

Inoltre, detto termine viene spesso utilizzato esclusivamente con riferimento ad attività illecite, finalizzate alla prostituzione (a sua volta, definita come “indegna” schiavitù), ma, altre volte, la nozione viene estesa a ricomprendere ogni finalità di sfruttamento sessuale, lavoro forzato, matrimonio per costrizione. Oggi, si preferisce parlare, più genericamente, di traffico di esseri umani, piuttosto che di tratta. Anche nel linguaggio giuridico, a cominciare dalla legislazione internazionale, c’è molta incertezza di terminologia, tanto che l’obiettivo di pervenire a una definizione chiara viene considerato prioritario, sia in ambito europeo sia in sede di cooperazione internazionale. Nel diritto internazionale, la schiavitù è definita come “*stato o condizione di un individuo sul quale si esercitano gli attributi del diritto di proprietà o alcuni di essi*”.

Da una mera ricognizione storica, a livello internazionale ed europeo, possiamo notare l’evoluzione del concetto di schiavitù, riduzione in schiavitù e tratta: - 1948. La Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo afferma, all’art. 4, che: “*nessuno deve essere tenuto in schiavitù o servitù; la schiavitù e il traffico degli schiavi devono essere proibiti in tutte le loro forme*”. - 1950. La Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali, siglata a Roma il 4 novembre 1950, non si discosta dalla Dichiarazione universale dei diritti dell’uomo, e prevede, all’art. 4, il divieto di schiavitù (nonché di servitù e di lavoro forzato o obbligatorio). - 1956. La Convenzione supplementare, firmata a Ginevra il 7 settembre 1956 e ratificata con L. 20 dicembre 1957 n. 1304, propugna l’abolizione della schiavitù, della tratta degli schiavi e delle istituzioni e pratiche analoghe alla schiavitù.-1966. Il Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali, nonché il Patto internazionale relativo ai diritti civili e politici, adottati a New York rispettivamente, il 16 e il 19 dicembre 1966 (entrambi ratificati con L. 25 ottobre 1977 n. 881) confermano all’art. 8: “*Nessuno può essere tenuto in stato di schiavitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi sono proibite sotto qualsiasi forma*”. - 1979. La Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW), siglata a New York il 18

dicembre 1979, all'art. 6 impone: *“Gli Stati prendono ogni misura adeguata, comprese le disposizioni legislative, per reprimere, in ogni sua forma, il traffico e lo sfruttamento della prostituzione delle donne”*.

1995. La Dichiarazione e il Programma di Azione adottati dalla quarta conferenza mondiale sulle donne, tenutasi a Pechino il 4-15 settembre 1995, individua nello sfruttamento e nella prostituzione forzata una forma di violenza contro le donne, che, connessa con il crimine organizzato, deve essere affrontata come problema urgente per la comunità internazionale.

1996. A livello europeo, il Parlamento europeo, sulla scorta della Risoluzione 11 giugno 1986 sulla violenza contro le donne e del 14 aprile 1989 sullo sfruttamento della prostituzione e la tratta di esseri umani, adotta una Risoluzione sulla tratta degli esseri umani in data 18 gennaio 1996, che intende per tratta di esseri umani *“l'atto illegale di chi direttamente o indirettamente favorisce l'entrata o il soggiorno di un cittadino proveniente da un paese terzo ai fini del suo sfruttamento, utilizzando l'inganno o qualunque altra forma di costrizione o abusando di una situazione di vulnerabilità o di incertezza amministrativa”*. - 1997. Nella Dichiarazione della Conferenza Ministeriale dell'Aja del 26 aprile 1997, che ha espresso *“Linee guida europee per misure efficaci di prevenzione e lotta contro la tratta delle donne a scopo di sfruttamento sessuale, si espone una definizione del termine TRATTA: “Per tratta delle donne si intende ogni comportamento che faciliti l'ingresso legale o illegale di donne nel territorio di un paese, nonché il loro transito, soggiorno o uscita dallo stesso, allo scopo di sfruttamento sessuale a fine di lucro, tramite coercizione, in particolare violenza o minacce, o inganno, abuso di autorità, o altra forma di pressione tale per cui alla persona interessata non sia data altra scelta accettabile o reale se non quella di subire la pressione o abuso in questione”*.

Quest'ultima definizione, pur essendo riferita solo alle donne, e solo alla finalità di sfruttamento sessuale, ha il pregio di mettere in luce gli stretti legami tra questo tema e quelli della migrazione da una parte e della prostituzione dall'altra. - 1997. Il Trattato di Amsterdam firmato il 2 ottobre 1997, all'art. 29 TUE, si prefigge di prevenire e reprimere *“ la tratta degli esseri umani”*, così intendendo indicare uno degli obiettivi per l'attuazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. Si conferma, a livello della normativa internazionale, l'intreccio tra traffico, immigrazione e sfruttamento sessuale.

Cenni alla normativa interna. La legislazione vigente nel sistema giuridico italiano e gli strumenti normativi di contrasto attualmente disponibili possono, sinteticamente, riferirsi ai

seguenti. Nel codice penale, innanzitutto, possiamo riferirci alle varie fattispecie di reato che tutelano la persona dalla violenza, nelle specificità con cui essa si presenta: violenza privata, minaccia, sequestro di persona, violenza sessuale.

Anche il nostro legislatore, quindi, nell'ambito della riforma, cosiddetta contro la pedofilia (art.9 L. 3 agosto 1998, n.269, Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù), ha modificato il codice penale aggiungendo il seguente comma all'art. 601:

“Chiunque commette tratta o comunque fa commercio di minori degli anni 18 al fine di indurli alla prostituzione è punito con la reclusione da 6 a 20 anni”. L'istituto sembra muoversi in una ottica complessiva, che interseca, correttamente, il tema dello sfruttamento, con quello della immigrazione clandestina.

Orientamenti giurisprudenziali e prospettive di riforma. La giurisprudenza si è misurata più volte con il tema delle nuove schiavitù, rivisitando le vecchie norme del codice penale, in tema di delitti contro la personalità individuale, da tempo inutilizzate (art. 600 c.p. e seguenti: riduzione in schiavitù, tratta e commercio, alienazione e acquisto di schiavi). In particolare, si è posto il problema definitorio delle cosiddette “condizioni analoghe alla schiavitù”. La riflessione e la elaborazione giurisprudenziali hanno avuto per oggetto i dintorni della schiavitù, con l'obiettivo di focalizzare appunto le “nuove” schiavitù.

La suprema Corte di cassazione, ricostruendo i precedenti giurisprudenziali, sulla scorta del principio affermato dalla Corte costituzionale nella decisione sul ‘plagio’ conclude che *“il significato della locuzione normativa: “condizione analoga...” può essere determinativamente recepito dai destinatari del precetto penale, come descrittivo della condizione di un individuo che – per via dell'attività esplicata da altri sulla sua persona – venga a trovarsi (pur conservando nominalmente lo status di soggetto dell'ordinamento giuridico) ridotto nell'esclusiva signoria dell'agente, il quale materialmente ne usi, ne tragga frutto o profitto e ne disponga, similmente al modo in cui – secondo le conoscenze storiche, confluite nell'attuale patrimonio socio-culturale dei membri della collettività – il “padrone”, un tempo, esercitava la propria signoria sullo schiavo* “.Le sentenze della Cassazione, in materia di schiavitù, negli anni dal 90 ad oggi, con riferimento normativo agli artt. 600 c.p. e seguenti, sono in gran parte riferite ad attività di sfruttamento di tipo non sessuale, ma lavorativo. I destinatari sono quasi tutti minorenni. Le vigenti norme contro la schiavitù sembrerebbero non contrastare il fenomeno, nella sua

preponderante e attuale dimensione di prostituzione femminile adulta: cio' sarebbe confermata dalla indagine giurisprudenziale di merito. Cio' mette in luce che nei confronti del fenomeno della tratta (e comunque dello sfruttamento della prostituzione) si continuano a preferire altri strumenti normativi: i delitti della legge Merlin, l'associazione a delinquere, e le singole fattispecie di reato, quali, il sequestro di persona e la violenza sessuale, cui oggi sono venute ad aggiungersi anche le ipotesi, pesantemente sanzionate, della legge sull'immigrazione. Il diritto giurisprudenziale indica una inadeguatezza delle norme, incentrate sul concetto di "schiavitù e condizioni analoghe" a ricomprendere l'ipotesi della persona maggiorenne, sessualmente sfruttata: tranne casi estremi, anche la coazione più violenta non riesce a far ritenere totalmente nulli, gli spazi di autonomia e decisionalità della persona prostituta adulta, sino a ridurla a "cosa" e quindi a sconfinare nella riduzione in schiavitù'. La soluzione di intervenire sul concetto di schiavitù e di condizione analoga alla schiavitù, tentando di incentrarla sulla situazione di "assoggettamento" della persona prostituta, ha dato origine, in ambito internazionale (Statuto di Roma 17 luglio 1998, Corte penale internazionale) all'inserimento, tra i crimini contro l'umanità, della riduzione in schiavitù. Lo sfruttamento sessuale, evidentemente, è concetto più ampio di quello di prostituzione, perché comprensivo anche di altre forme di servitù sessuale. Riflettere adeguatamente sul tema della prostituzione non deve distogliere dal ritenere prioritaria e determinante la responsabilità della criminalità organizzata, che molto spesso la gestisce, in forza degli ingentissimi interessi affaristici che la domanda di sesso mercenario assicura ai trafficanti. E tuttavia anche un'ottica di politica criminale focalizzata solo contro i trafficanti di sesso potrebbe risultare inefficace, se viene trascurata la complessità del fenomeno, intrecciato alla immigrazione e sulle cause che la determinano. Il concetto sarebbe confermato dall'atteggiamento della giurisprudenza, che finora ha rifiutato di ravvisare la condizione di schiavitù, nella persona adulta che esercita la prostituzione, riducendo il senso più profondo del termine di schiavitù', alle situazioni di sfruttamento (qualsiasi connotazione esse abbiano), esercitate nei confronti di minori (uomini e donne) e di svantaggiati. Occorre, comunque, in ultima analisi, combattere qualsiasi forma di dipendenza (fisica, psicologica o morale), che assuma i connotati dello sfruttamento, sia nei confronti di minori/svantaggiati che nei confronti di adulti sfruttati. Quanto ai bambini, essi sono vittime inconsapevoli di abusi sessuali: se li subiscono, tendono a non parlarne con nessuno ed è proprio

questo fatto su cui contano coloro che li molestano, per 'farla franca'. Occorre, dunque, spezzare un vero e proprio muro di reticenza e di silenzio che il bambino erige intorno a sé, per difesa, e per rimuovere dalla sua mente quell'esperienza sconvolgente, aiutandolo a parlare, affinché le autorità competenti (magistratura, forze dell'ordine, medici, sociologi, psicologi) possano opportunamente intervenire. Quando i bambini subiscono gli abusi nell'ambito della vita domestica, l'unica reale forma di repressione è l'allontanamento della persona violenta da casa; questo rimedio può avere anche una funzione preventiva, nelle situazioni di famiglie difficili e disturbate, ove il clima domestico è a grave rischio di sviluppo di comportamenti violenti. Tuttavia, in questi casi, può, meglio, provvedersi con un intervento, specularmente a quello dell'allontanamento della persona violenta, rappresentato dall'allontanamento del minore, maltrattato o abusato, che rappresenta una forma di effettiva prevenzione e difesa, da situazioni di disagio e/o di degrado ambientale, economico e familiare; provvedendosi, contemporaneamente, ad un corretto inserimento – anche part-time – in situazioni di migliore tessuto sociale, in ambiti più sereni e costruttivi, con l'ausilio di personale specializzato, quali, assistenti sociali e psicologi. Sotto questo profilo, molto ha fatto, in Italia, ad esempio, l'istituto dell'affidamento.

c) **Violenza contro le donne: deposizione delle persone offese, femminicidio e statistiche. Considerazioni finali; quali prospettive future?** Il tema della violenza contro le donne è stato approfondito e ampliato, nella Conferenza di Pechino e poi nel dibattito della Commissione donne dell'ONU, della Commissione diritti umani dell'Assemblea Generale, dell'Assemblea di "PECHINO più 5" e dell'Assemblea del Millennio, che, nella sua dichiarazione finale pone la lotta alla violenza contro le donne, come uno degli obiettivi centrali delle Nazioni Unite del nuovo millennio. In Italia, sul fronte penale, un grandissimo passo in avanti è stato fatto con l'introduzione della norma, già ricordata, che punisce il reato di stalking. Il reato è punibile a querela della persona offesa.

Esame testimoniale e deposizione della persona offesa. Il problema della violenza domestica ha in sé, evidentemente, il correlativo e serio problema della tutela della vittima-persona offesa dal reato, nel momento in cui essa decida di denunciare il suo violentatore o maltrattatore. La deposizione della persona offesa dal reato/querelante deve essere valutata attentamente e "...con ogni opportuna cautela...".³⁸ La **credibilità oggettiva**, cui

³⁸ In argomento, si veda la Sentenza n.34110, Cass.27/4/06, di particolare interesse.

si fa riferimento nella giurisprudenza della Cassazione, è quella riferibile ai fatti narrati, che debbono essere descritti in modo specifico e dettagliato ed il cui racconto deve seguire una linea logica, mentre la **credibilità soggettiva** è quella riferibile alla persona, anche con riferimento alle condizioni personali, sociali, economiche e culturali. Una particolare attenzione andrà posta anche alla coerenza interna del racconto dei fatti denunciati nonché alla valutazione di testimonianze parziali e/o frammentarie.³⁹ Con riferimento alle deposizioni probatorie rese da soggetti denunciati, minori di età, va ricordato che la giurisprudenza più recente⁴⁰ ha sottolineato che mentre la verifica dell'**idoneità mentale del teste**, diretta ad accertare se questi sia stato nelle condizioni di rendersi conto dei comportamenti tenuti in suo pregiudizio e sia in grado di riferire sugli stessi, senza che la sua testimonianza possa essere influenzata da alterazioni psichiche, è demandabile al perito, l'accertamento dell'**attendibilità del teste**, attraverso l'analisi della condotta dello stesso e dell'esistenza di riscontri esterni deve formare oggetto del vaglio del giudice.⁴¹ In argomento, sono stati enucleati alcuni indici, dai quali poter desumere una situazione di inquinamento probatorio; essi possono raggrupparsi nei due seguenti:

a) **Riavvicinamento e riappacificazione.**⁴² b) **Violenza e minacce.**⁴³

Indagini ed ISTAT. Secondo l'indagine realizzata dall'Istat nell'anno 2007 su "La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia - anno 2006", con un campione rappresentativo di 25 mila donne, fra i 16 e i 70 anni, il 18,8% ha subito violenza fisica, sessuale o atti persecutori da parte di un ex

“...E' giurisprudenza costante che il racconto della parte offesa può da solo costituire prova sufficiente ai fini di una pronuncia di responsabilità penale, senza necessità di riscontri esterni. Ma è giurisprudenza altrettanto costante che, in tema di valutazione della prova, qualora si tratti della deposizione della persona offesa dal reato è necessario vagliare le sue dichiarazioni con ogni opportuna cautela, talché tale testimonianza può essere assunta da sola come fonte di prova unicamente se venga sottoposta a detto riscontro di credibilità oggettiva e soggettiva...”)

³⁹ Cfr., ad esempio, Cass. Sez. 3 sentenza n. 40170 del 26/9/06 “... è legittima una valutazione frazionata delle dichiarazioni della persona offesa e l'eventuale giudizio di inattendibilità - riferito ad alcune circostanze - non inficia la credibilità delle altre parti del racconto, sempre che non esista una interferenza fattuale e logica tra le parti del narrato per le quali non si ritiene raggiunta la prova della veridicità e le altre parti che siano intrinsecamente attendibili ed adeguatamente riscontrate, tenendo conto che tale interferenza si verifica solo quando tra una parte e l'altra esiste un rapporto di causalità necessaria o quando l'una sia imprescindibile antecedente logico dell'altra e sempre che l'inattendibilità di alcune delle parti della dichiarazione non sia talmente macroscopica, per conclamato contrasto con altre sicure emergenze probatorie, da compromettere per intero la stessa credibilità del dichiarante...”; nonché, Cass. Sez. 3 sentenza n. 21640 11/5/2010 “... è illegittima la valutazione frazionata delle dichiarazioni della persona offesa, riferibili ad un unico episodio avvenuto in unico contesto temporale, in quanto il giudizio di inattendibilità su alcune circostanze inficia, in tale ipotesi, la credibilità delle altre parti del racconto, essendo sempre e necessariamente ravvisabile un'interferenza fattuale e logica tra le parti del narrato...”

⁴⁰ Cfr., tra le più recenti, Cass. Sez. 3 sentenza n. 24264 del 27/5/2010.

⁴¹ Sulla stessa linea, Cass. sentenza n. 39994 del 26/9/07 “...In tema di reati contro la libertà sessuale, la valutazione del contenuto delle dichiarazioni della persona offesa minorenni oltre a non sfuggire alle regole generali in materia di testimonianza, in relazione alla attenta verifica della natura disinteressata e della coerenza intrinseca del narrato, richiede la necessità di accertare da un lato la cosiddetta capacità a deporre - ovvero l'attitudine psichica, rapportata all'età, a memorizzare gli avvenimenti ed a riferirne in modo coerente e compiuto - e dall'altro il complesso delle situazioni che attingono la sfera interiore del minore, il contesto delle relazioni con l'ambito familiare ed extrafamiliare ed i processi di rielaborazione delle vicende vissute...”

⁴² Cfr., Cass. n. 38109 del 3/10/2006

Nei procedimenti relativi ai reati di violenza sessuale anche il riavvicinamento o la riappacificazione della persona offesa e dell'imputato possono costituire un elemento concreto, idoneo ai sensi dell'art. 500 comma 4 c.p.p. ad incidere sulla genuinità della prova; la parte offesa, non potendo rimettere la querela, essendo la stessa irrevocabile, potrebbe essere indotta a circoscrivere, limitare o smentire le dichiarazioni accusatorie in precedenza rese.

⁴³ Vedi, fra le più recenti, Cass. sentenza n. 27042 del 18/2/08: il procedimento incidentale diretto ad accertare gli elementi concreti per ritenere... violenza minaccia o altro... “...deve fondarsi su parametri di ragionevolezza e di persuasività, nel cui ambito può assumere rilievo qualunque elemento sintomatico della intimidazione subita dal teste, purché sia connotato da precisione, obiettività e significatività...”.

partner. Quasi il 50% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale ha subito anche comportamenti persecutori. Il 68,5% dei partner ha cercato insistentemente di comunicare con le donne. Il 61,8% ha chiesto ripetutamente appuntamenti per incontrarle. Il 57% le ha aspettate fuori dalle proprie abitazioni, da scuola, o dal luogo ove svolgevano la propria attività lavorativa. Il 55,45% ha inviato messaggi, telefonate, e-mail, lettere o regali indesiderati. Il 40,8% le ha seguite o spiato. Sembrerebbe possibile, ora, con la configurazione del reato di stalking, dare una risposta forte, unitaria e più efficace alla repressione delle menzionate condotte. Negli ultimi anni, in Italia, si è registrata una ondata di omicidi compiuti da uomini contro le donne, spesso gli uomini erano ex mariti o ex fidanzati o comunque persone legate da qualche relazione affettiva con le loro vittime.

Per 'femminicidio', dunque, si intende l'omicidio di persone appartenenti al genere femminile, a volte compiuto in modo indifferenziato, nelle motivazioni, quasi che, appartenere al genere femminile fosse una colpa o, peggio, un'infamia. In questi ultimi tempi, l'espressione "uomini che odiano le donne" è diventato un modo di dire, molto efficacemente, preso in prestito dal titolo del libro di Stieg Larsson. 'Femminicidio' è una parola coniata per le centinaia di donne vittime della guerra tra narcotrafficienti che flagella Ciudad Juárez, in Messico, ma ormai adottata in tutta l'Europa. Nel 2009, le donne assassinate in Italia da ex mariti o fidanzati sono state 119, 19 in più delle 100, uccise tre anni prima (2006). Statisticamente, una donna su tre – in età compresa fra i 16 e i 70 anni – è stata vittima di qualche forma di violenza, violenza che, non sempre riesce ad emergere, per la vulnerabilità di queste vittime, spesso oppresse dai loro persecutori e soggiogate da ricatti, ritorsioni o paura di vendette. E quando della violenza sono autori i padri verso i figli (maschi o femmine), molto più raramente le madri, allora le paure e le reticenze sono elevatissime, per il timore, da parte della vittima/figlio, di vendette, di violenze ancora maggiori o di punizioni. Spesso si assiste a vere e proprie situazioni di soggezione psicologica della vittima, persona offesa, nei confronti del suo violentatore/maltrattatore. Le ricerche compiute in Italia in questo settore delle violenze domestiche riguardano, più che altro, la violenza dei genitori/educatori contro i figli minori, più raramente, maggiorenni, e quelle degli ex partner o mariti o fidanzati o compagni della donna. Ma non va sottaciuta, anche se l'argomento non può in questa sede essere approfondito, avuto riguardo alla centralità del problema della protezione dei minori e della violenza contro le donne, l'esistenza di un problema

speculare a quello della violenza domestica contro l'infanzia e le donne e, potremmo dire, in qualche modo, una forma di violenza 'rovesciata', perché ne sono protagonisti-vittime coloro che, in altre situazioni, sono invece, per così dire, gli autori della violenza. Mi riferisco alla violenza dei figli contro i genitori, e a quella delle donne contro gli uomini, entrambe, forme di violenza, che possono essere altrettanto crudeli, da portare anche ad omicidi efferati tanto e più di quelli compiuti dal genere maschile adulto. Degni di nota sono, infatti, anche i delitti contro il proprio padre e/o la propria madre, compiuti, ad es., da figli tossicodipendenti, infermi di mente o alcolisti, ovvero anche, semplicemente 'annoiati' della vita, crimini, spesso, compiuti per futili motivi.

Ogni anno EURES Ricerche Economiche e Sociali e l'Archivio dell'ANSA, l'Agenzia nazionale italiana della stampa associata, analizzano gli omicidi consumati nel nostro Paese.

I dati delle tabelle che seguono sono gli ultimi disponibili, che fanno riferimento agli omicidi avvenuti in famiglia, dal 2004 al 2008.

ANNO - Año		OMICIDI IN FAMIGLIA - Homicidios en familia		OMICIDI TOTALE -
Total				
2004		187		701
2005		174		598
2006		195		616
2007		166		631
2008		171		611
VITTIME DI OMICIDI IN FAMIGLIA - Víctimas de homicidios en familia				
ANNO - Año	UOMINI - Hombres	DONNE - Mujeres	TOTALE -	
Total				
2004	59	128	187	
2005	76	98	174	
2006	61	134	195	
2007	67	99	166	
2008	67	104	171	
AUTORI DI OMICIDI IN FAMIGLIA - Autores de homicidios en familia				
ANNO - Año	UOMINI - Hombres	DONNE - Mujeres	TOTALE -	
Total				
2004	144	35	179	
2005	144	22	166	
2006	172	19	191	
2007	128	25	153	
2008	127	26	153	

Elemento allarmante che l'indagine ISTAT ha denunciato è che nella quasi totalità dei casi le violenze non vengono denunciate: il valore del sommerso è pari a circa il 94% nel caso di violenza fisica o sessuale, percentuale che si eleva a quasi il 98% per le violenze sessuali.

Anche il Consiglio d'Europa nella sua raccomandazione Rec(2002)5 del Comitato dei Ministri "La protezione delle donne dalla violenza" ha fornito agli Stati membri delle indicazioni sulle misure di carattere generale da adottare riguardanti la violenza contro le donne.

Il Parlamento Europeo, da parte sua, nella risoluzione "Lotta contro la violenza a danno delle donne" del 2 febbraio 2006 (P6_TA(2006)0038), ha chiesto agli Stati membri di *stabilire progetti di partenariato tra le autorità di polizia, le ONG, i centri di accoglienza delle vittime e tutte le altre autorità competenti, di intensificare la cooperazione, di sensibilizzare i funzionari a tutti i livelli su questioni riguardanti la violenza degli uomini contro le donne e di promuovere lo scambio delle migliori prassi tra gli Stati membri.* Nella comunicazione della Commissione al Consiglio ed al Parlamento europeo, che istituisce per il periodo 2007-2013 il programma quadro "Diritti fondamentali e giustizia" (COM(2005)0122), si sottolinea che la lotta contro la violenza nei confronti delle donne, dei bambini e dei giovani ha un ruolo molto importante nel tentativo di creare un'autentica area di libertà, sicurezza e giustizia, invita la Commissione stessa a istituire un programma denominato "Lotta contro la violenza", quale elemento distinto/parte separata del programma quadro "Diritti fondamentali e giustizia" per il periodo 2007-2013.

Possibili linee di sviluppo. Cosa fare per ridurre il fenomeno della violenza? Un esempio di "buona prassi". Seguendo le indicazioni fornite dal Parlamento Europeo, ovvero di promuovere uno scambio delle migliori prassi, a livello nazionale, un esempio di "buona pratica" ci viene offerto, in Italia, dalle esperienze di alcune Regioni, che negli ultimi anni si sono contraddistinte, anche a livello europeo, per una importante azione promossa nella lotta alla violenza sulle donne. Nel gennaio del 2000, ad esempio, la Regione Emilia-Romagna, ha firmato un protocollo di intesa con l'associazione dei Comuni, l'unione delle Province e le associazioni operanti nel territorio regionale, sul tema della violenza contro le donne.

Per tali ragioni, hanno dato avvio al "Progetto di contrasto alla violenza contro le donne in Emilia-Romagna", in cui sono state incluse azioni, progetti o iniziative riconducibili alle cinque aree d'intervento individuate a livello internazionale come maggiormente significative e prioritarie, ovvero azioni di: informazione e sensibilizzazione, formazione, ricerca, lavoro con gli aggressori, supporto e protezione delle vittime. Sono, poi, state apprestate una serie di iniziative locali per far conoscere le dimensioni del fenomeno della violenza a livello locale, regionale e

nazionale, nonché le attività di sostegno ed aiuto, praticate alle donne che si rivolgono ai Centri antiviolenza. Un corso di formazione rivolto ad operatori sanitari, sociali, forze dell'ordine ed operatori del terzo settore, che operano con donne che abbiano subito violenza e che si rivolgono ai presidi territoriali. I corsi sono stati attivati dalle Aziende sanitarie locali dei distretti socio sanitari, e hanno permesso agli operatori di acquisire conoscenze e competenze adeguate per rilevare i segnali indiretti di una violenza, fare connessioni sulla relazione tra lo stato di salute psico-fisico della donna e la violenza subita, attivare raccordi interistituzionali e tra le diverse figure professionali che entrano a contatto con il problema, costruendo così una rete operativa.

Conclusioni. La ricerca dell'ISTAT, citata nel presente lavoro, è stata realizzata in collaborazione con il Dipartimento per i diritti e le pari opportunità, con la finalità di fornire un quadro dettagliato del fenomeno. Come si vede, nel problema delle violenze domestiche è assolutamente centrale il ruolo della vittima-persona offesa.

Gli interventi concreti, ancora sperimentali, per combattere e prevenire il verificarsi di numerose e continue violenze contro le donne e i minori, rappresentano anzitutto una modalità di azione per raggiungere e proteggere quelle vittime innocenti e silenziose, spesso impossibilitate di chiedere effettivo aiuto. Indubbiamente, perché lo strumento legislativo, ormai esaustivo, persegue efficacemente il suo scopo, deve essere seguito da adeguate misure di controllo della sua effettiva applicazione e deve essere fatto conoscere, in modo capillare, a tutti gli operatori sociali ed a tutte le donne e i minori – con strumenti diffusivi evidentemente adatti ai destinatari, soprattutto minori – che si trovino sul territorio. E' necessario approfondire ancora e fortemente sentire la necessità di un effettivo ristoro (risarcimento) alle vittime di violenza; infatti, lo scopo delle azioni comuni contro ogni violenza deve coprire i due aspetti, di prevenzione e di ristoro. Da ultimo, ma non di minor valore, si può dire che per una adeguata chiusura del sistema andranno predisposte anche specifiche misure per il recupero degli autori della violenza domestica alla cultura della parità sostanziale e del rispetto della persona umana e della libertà altrui, in mancanza delle quali non può esservi giustizia vera.

**Violencia contra mujeres y niños: Aportes para el conocimiento del problema y el estudio de posibles soluciones (traducción)
Emma Rosati, Jueza del Tribunal de Cuentas de Roma -Italy**

a) Introducción y panorama general de la legislación italiana más reciente en materia de lucha contra la violencia familiar. Con la Recomendación n° 635/84, la Unión Europea solicitó a los Estados miembros que adoptaran una política de “acciones positivas” a favor de las mujeres, contra las desigualdades que de hecho sufrían, especialmente en campo laboral.

En 1991 el Parlamento Italiano aprobó la Ley n° 125 “Acciones positivas para la igualdad hombre-mujer en el trabajo”, cuyas disposiciones (Art. 1, Inc. 1°) tienen el objetivo de “favorecer la ocupación femenina y concretar la igualdad sustancial entre hombres y mujeres en el trabajo” mediante medidas, llamadas precisamente ‘acciones positivas’, a favor de las mujeres, con el fin de remover los obstáculos que de hecho impedían la concreción de la igualdad de oportunidades.

Así, la igualdad sólo formal prevista por la Ley n° 903/77 (“Igualdad de trato entre hombres y mujeres en materia de trabajo”) se transformó en igualdad sustancial con la mencionada Ley n° 125/91, y marcó el comienzo de una nueva época de políticas de igualdad de oportunidades. Sobre este aspecto es oportuno hacer una aclaración. El concepto ‘acciones positivas’ es transitorio y temporal, y deberá encontrar un necesario cumplimiento en un cierto tiempo, y es solamente aplicable para todo el período en el que permanezcan dichas discriminaciones, para propiciar iniciativas oportunas aptas para remover obstáculos y discriminaciones que impiden la concreta igualdad de oportunidades. Transcurrido este período, transitorio y, en cierta medida, experimental, deberá adoptarse una fase definitiva ‘de régimen’ en la que cese la necesidad excepcional del principio y se evite la cristalización de la excepción en una norma atemporal. Con este marco de referencia cultural, entiendo que deben tenerse en cuenta, en lo concerniente a la situación de la legislación italiana, algunas medidas legislativas, especialmente importantes, en materia penal y civil, de lucha contra la violencia discriminatoria, de género e infantil, así como en relación con las personas en situación de riesgo. Estas medidas legislativas se inscriben en el camino dificultoso hacia una efectiva igualdad de dignidad y son: la Ley n° 66 (del 15/02/1996) “Normas contra la violencia sexual”, la Ley n° 154 (del 04/04/2001) “Medidas contra la violencia en las relaciones familiares” y la Ley n° 38 (del 23/04/2009, conversión en ley del Decreto Legislativo n° 11, del

23/02/2009, que introdujo el Art. 612 bis CP en materia de delito de stalking).

b) La infancia violentada: violencia familiar y *gendercide* (homicidio de género); pedofilia, pedopornografía y nuevas formas de esclavitud. Es un mandamiento inscripto en la ética más profunda de cada uno de nosotros que los niños no deberían, jamás, ni siquiera se tocados. Y sin embargo ¡cuántos delitos se han cometido con los más pequeños! Por ‘niños’ no se hace referencia solamente a la infancia, sino también –y más propiamente- a todos los ‘inocentes’, en situación de desventaja, discriminados, porque son los más débiles, abandonados, distintos, en un mundo en el que aún es victoriosa la ley del más fuerte y la soberbia sobre los más frágiles. El maltrato, los abusos sexuales, la violencia física y moral sobre los más débiles e indefensos, son aspectos de naturaleza psicopatológica, tan difundidos que, bajo el aspecto sociológico, representan una verdadera plaga incurable y que, históricamente, siempre se renueva, a pesar del mayor desarrollo económico y social, el grado de civilización y cultura de un pueblo, de educación y la lucha contra la degradación y la depravación moral. Es más, con frecuencia vemos, precisamente en contextos muy civilizados y desarrollados, delitos terribles contra mujeres, niños y aquéllos que están en desventaja. Casi una ‘nemesis’ congénita en la Historia, la de la condena de los inocentes, que es también, en alguna medida, una especie de condena al silencio. ¡Pero todo esto debe terminar de una vez! Ya no se pueden mantener en silencio el sufrimiento y el grito de dolor de los inocentes.

El hecho de que los niños sigan siendo víctimas de la prepotencia demuestra cómo el ser humano sabe ser totalmente despreciable y prueba indiscutiblemente que los menores están en riesgo, no sólo en algún que otro país, sino en todo el mundo. Lo peor que puede pasar, en estos casos tristísimos, es que los niños sean traicionados precisamente por aquellos en quienes confían. En general, estamos convencidos de que quienes abusan de los niños son individuos ‘grandes’, que inspiran miedo y sumisión pero, al mismo tiempo, confianza, porque lamentablemente, son los progenitores u otros parientes cercanos (tíos, hermanos, primos, etc.) y afines o amigos, maestros, porteros, personal eclesiástico, quienes cometen la gran mayoría de abusos. Algunas investigaciones han demostrado que, si quienes abusan de los menores no son directamente parientes cercanos o afines, sin embargo, éstos han preparado a los niños y, frecuentemente, los mismos familiares, con el objetivo específico (y así, con dolo) de aprovecharse de ellos luego. De hecho, se trata del abuso aparentemente más innatural pero, ¡ay!, nacido ya en la antigüedad: el incesto. El niño que sufre violencia no es sólo el niño

directamente maltratado y/o abusado, sino también el que presencia abusos, maltratos y violencia de cualquier tipo, ejercidos contra otros miembros de la familia, especialmente la propia madre y, también, el que está obligado a presenciar actos sexuales de otros miembros de la familia o libidinosos, formas también tan frecuentemente acompañadas por violencias directas al menor. Si el incesto puede golpear tanto a niños de sexo masculino como de sexo femenino, hay también una forma especial de violencia que afecta, aún hoy, sólo a las niñas, es decir, la infancia y/o la vida intrauterina del género femenino. La realidad era conocida ya desde hace muchos años, pero era callada, sobre todo por los medios de comunicación occidentales, reacios a un develamiento directo de este horror. El semanario inglés “The Economist” ha publicado recientemente un desconcertante informe con el título “Gendercide: the worldwide war on baby girls”, haciendo referencia a la desaparición de millones de niñas, especialmente en China, víctimas de abortos selectivos, infanticidios y/o de las llamadas ‘negligencias fatales’. El término “Gendercide” (“homicidio de género”) fue utilizado por primera vez por la escritora Mary Anne Warren, en 1985, para la desaparición de millones de personas de género femenino, abortadas, asesinadas, abandonadas y maltratadas hasta la muerte. Eliminadas simplemente por causa de su género. El semanario inglés ha puesto la atención del mundo en la consecuencia de esta ‘carnicería en femenino’ de la realidad china contemporánea donde, según un estudio de 2010 de la Academia China de Ciencias Sociales, en 2020 ese país tendrá 30/40 millones de varones en edad de matrimonio más que jóvenes de sexo femenino de la misma edad. Esto dará lugar a que una gran cantidad de jóvenes hombres chinos (equivalente a toda la población masculina norteamericana) tendrá escasas posibilidades de matrimonio, en una sociedad – como la asiática- en la que la institución matrimonial y los hijos son una condición necesaria para la aceptación y la aprobación social. Por consiguiente, se prevén aumentos de criminalidad por tráfico de mujeres, violaciones y suicidios de género femenino. Una situación similar la encontramos también en Corea del Sur, donde la penuria de mujeres en edad matrimonial ha dado lugar a que, en 2008, el 11 % de los matrimonios se celebrara entre hombres coreanos y mujeres extranjeras, en un País hasta ahora más bien homogéneo, en el que la sociedad es más bien hostil con los nacidos de uniones mixtas. Alarmante es también la situación en la India del Norte. La destrucción selectiva es una problemática global y debe ser combatida con todas las armas posibles. El exterminio de género también compromete a áreas ricas del mundo y mayormente instruidas. Por otro lado, el fenómeno parece prescindir de creencias

religiosas, siendo difundido en realidades hinduistas, musulmanas, budistas y católicas. Según el demógrafo Nick Eberstadt, las causas pueden hallarse en la colisión entre una tecnología cada vez más avanzada, que permite en poco tiempo y con costos cada vez más accesibles, conocer el sexo del por nacer, una fertilidad en constante declino y una generalizada preferencia por el hijo de género masculino, preferencia a veces inconsciente e inexplicable, que tiene sus raíces en una combinación perversa atávica de antiguos prejuicios y discriminaciones. En los últimos años se han difundido y generalizado cada vez más las prácticas pedófilas y pedopornográficas, llevadas a la atención de todos gracias a los medios de información masivos. La pedofilia es la atracción erótica hacia niños, absolutamente condenable, y fuente, casi siempre, de delitos, como el abuso sexual y los actos obscenos y/o libidinosos, cuando no llega, incluso, al asesinato. La fantasía criminal de quienes abusan de los niños ha creado con frecuencia redes de pedófilos en todo el mundo, también a través de Internet, que explotan a los niños, obligados a permanecer en el 'círculo' perverso con regalías y amenazas. Este tipo de violencia, por las formas y modalidades que asume, puede ser considerada una forma de reducción a la esclavitud³, visto que el niño (o la niña), sobre el que se ejerce dicha violencia, se siente, casi siempre, presa de estas personalidades criminales dominantes, sin poder liberarse y, si lo logra –en algunos afortunados casos- se ven, sin embargo, situaciones dolorosas, de gran sufrimiento psicofísico. En nuestro sistema jurídico, la expresión “nuevas formas de esclavitud” se refiere exclusivamente a los menores y aparece apenas en el título, pero no en el articulado, de una ley, la n° 269 (del 03/08/1998): “Normas contra la explotación de la prostitución, la pornografía, el turismo sexual de menores como *nuevas* formas de esclavitud”, una ley contra la pedofilia.

El uso de esta terminología (nuevas formas de esclavitud) no es unívoco. De hecho, significa generalmente, el tráfico de seres humanos, pero se la usa también para el trabajo forzado y la servidumbre por deudas. Por lo general – también en el lenguaje común – se usa aún el viejo término “trata”, que tampoco es unívoco, entendido como lo es, a veces, restrictivamente, como simple trata, exclusivamente de mujeres, pero a veces, más generalmente, como trata de seres humanos y, así, extensivo a mujeres y menores. Además, se utiliza el término exclusivamente para actividades ilícitas orientadas a la prostitución (a su vez, definida como esclavitud “indigna”), pero otras veces la noción abarca todo tipo de finalidad de explotación sexual, trabajo forzado, matrimonio por obligación. Hoy, más que de trata, se prefiere hablar

de tráfico de seres humanos. También en el lenguaje jurídico, comenzando por la legislación internacional, hay mucha incertidumbre terminológica. Tanto es así que el objetivo de llegar a una definición clara es un objetivo prioritario, en ámbito europeo y en ámbito de cooperación internacional. En el derecho internacional, se define la esclavitud como *“estado o condición de un individuo sobre el que se ejercen los atributos del derecho de propiedad o algunos de los mismos”*. Haciendo un rápido análisis histórico, a nivel internacional y europeo, podemos notar la evolución del concepto de esclavitud, reducción a la esclavitud y trata: 1948. La declaración Universal de los Derechos Humanos, en el Art. 4, sostiene que *“nadie debe ser mantenido en esclavitud o servidumbre; la esclavitud y el tráfico de esclavos deben ser prohibidos en todas sus formas”*. - 1950. La Convención para la salvaguarda de los derechos humanos y las libertades fundamentales, firmada en Roma el 4 de noviembre de 1950, no se aleja de la declaración Universal de los Derechos Humanos y prohíbe, en el Art. 4, la esclavitud (así como la servidumbre y el trabajo forzado u obligatorio). - 1956. La Convención suplementaria, firmada en Ginebra el 7 de septiembre de 1956 y ratificada con Ley nº 1304 (del 20/12/1957), propugna la abolición de la esclavitud, la trata de esclavos y las instituciones y prácticas análogas a la esclavitud. - 1966. El Pacto internacional sobre derechos económicos, sociales y culturales, y el Pacto internacional sobre derechos civiles y políticos, firmados respectivamente en Nueva York el 16 y el 19 de diciembre de 1966 (ambos ratificados con Ley nº 881, del 25/10/1977) confirman en el Art. 8: *“Nadie puede ser tenido en estado de esclavitud; la esclavitud y la trata de esclavos están prohibidas bajo cualquier forma”*). - 1979. La Convención para la eliminación de todas las formas de discriminación contra las mujeres (CEDAW), firmada en Nueva York el 18 de diciembre de 1979, en su Art. 6 establece: *“Los Estados tomarán todas las medidas adecuadas, incluidas disposiciones legislativas, para reprimir en cualquiera de sus formas el tráfico y la explotación de la prostitución de las mujeres”*. - 1995. La Declaración y el Programa de Acción de la Cuarta Conferencia Mundial sobre las mujeres de Beijing (4-15 de septiembre de 1995) identifica en la explotación y prostitución forzada una forma de violencia contra las mujeres que, vinculada con la criminalidad organizada, debe ser afrontada por la comunidad internacional como problema urgente. - 1996. A nivel europeo, a partir de la Resolución del 11/06/1986 sobre violencia contra las mujeres, y la Resolución del 14/04/1989 sobre explotación de la prostitución y trata de seres humanos, el Parlamento Europeo adopta una resolución sobre la trata de seres humanos, del 18/01/96, que

entiende por trata de seres humanos al “*acto ilegal de quien directa o indirectamente favorece la entrada o la permanencia de un ciudadano proveniente de un tercer país a los fines de su explotación, utilizando el engaño o cualquier otra forma de obligación o abusando de una situación de vulnerabilidad o de incerteza administrativa*”. -1997. En la Declaración de la Conferencia de Ministros de La Haya del 26 de abril de 1997, que ha previsto “Líneas guía europeas para medidas eficaces de prevención y lucha contra la trata de mujeres con fines de explotación sexual”, se expone una definición del término TRATA: “*Por trata de mujeres se entiende todo comportamiento que facilite el ingreso legal o ilegal de mujeres a un país, así como su tránsito, permanencia o salida del mismo, con el fin de la explotación sexual con finalidades de lucro, mediante coerción, especialmente, violencia o amenazas o engaño, abuso de autoridad u otra forma de presión tal que la persona interesada no tenga otra opción aceptable o real sino solamente la de sufrir la presión o abuso en cuestión*”. Esta definición, aun refiriéndose sólo a las mujeres y con la única finalidad de explotación sexual, tiene de positivo que pone a la luz los vínculos estrechos entre este tema y los de la migración por una parte, y la prostitución por la otra. -1997. El Tratado de Ámsterdam, firmado el 2 de octubre de 1997, en el Art. 29 TUE se propone prevenir y reprimir “la trata de seres humanos”, entendiendo indicar uno de los objetivos para la aplicación de un espacio de libertad, seguridad y justicia. A nivel de la normativa internacional, se confirma la trama entre tráfico, inmigración y explotación sexual.

Aspectos generales de la normativa interna. La legislación vigente en el sistema jurídico italiano y los instrumentos normativos de contraste disponibles, pueden ser sintetizados en los siguientes.

En primer lugar, en el Código Penal podemos referirnos a los varios tipos de delito que protegen a la persona de la violencia, en las especificaciones con las cuales esa violencia se presenta: violencia privada, amenaza, secuestro de persona, violencia sexual.

También nuestro legislador, así, en el ámbito de la reforma contra la pedofilia (Art. 9 Ley n° 269, del 3/8/1998, “Normas contra la explotación de la prostitución, la pornografía, el turismo sexual en perjuicio de menores como nuevas formas de esclavitud”), ha modificado el Código Penal agregando el siguiente inciso al Art. 601: “Quien cometiere trata o comercializare a menores de 18 años con el fin de inducirlos a la prostitución, será penado con reclusión de 6 a 20 años”.

El instituto parece moverse en un enfoque global, que interseca correctamente el tema de la explotación con el de la inmigración clandestina.

Orientaciones jurisprudenciales y perspectivas de reforma.

Muchas veces el derecho ha tenido que habérselas con de las nuevas formas de esclavitud, revisando las viejas normas del Código Penal en tema de delitos contra la personalidad individual, ya desde tiempo atrás no utilizadas (Art. 600 CP y siguientes: reducción a la esclavitud, trata y comercio, alienación y adquisición de esclavos). Y surgió el problema definitorio de las llamadas “condiciones análogas a la esclavitud”. La reflexión y elaboración jurisprudenciales han tenido por objeto cuestiones conexas con la esclavitud, para focalizar precisamente las “nuevas” formas de esclavitud. La Suprema Corte de Casación, reconstruyendo los antecedentes de jurisprudencia y a partir del principio de la Corte Constitucional en la Resolución sobre ‘plagio’ (nº 96, del 08/06/1981, “Condición análoga a la esclavitud debe interpretarse como condición en la que sea socialmente posible, por práctica, tradición y circunstancias socio-ambientales, obligar a una persona a que esté a su propio y exclusivo servicio”), concluye que “el significado de la locución ‘condición análoga’ puede ser aceptado por los destinatarios del precepto penal como descriptivo de la condición de un individuo que, por la actividad ejercida por otros sobre su persona (aun conservando nominalmente el estatus de sujeto del ordenamiento jurídico) se encuentre reducido al exclusivo servicio del agente, quien materialmente usa, extrae frutos o utilidades y dispone sobre él, en forma similar a la que –según las circunstancias históricas que confluyen en el actual patrimonio socio-cultural de los miembros de la comunidad- tiempo atrás ejercía “el patrón” sobre el esclavo”. Las sentencias de Casación en materia de esclavitud, desde los años ’90 hasta nuestros días y con referencia normativa a los Arts. 600 y siguientes CP, se refieren en gran parte a actividades de explotación de tipo no sexual, sino laboral y los destinatarios son casi todos menores. Las normas vigentes contra la esclavitud parecerían no contrarrestar el fenómeno, en su preponderante y actual dimensión de prostitución femenina adulta. Y esto estaría confirmado por los estudios realizados en materia. Todo ello pone a la luz que con respecto al fenómeno de la trata (y también de la explotación de la prostitución) se siguen prefiriendo otros instrumentos normativos: los delitos de la Ley Merlin, la asociación delictiva y cada uno de los tipos de delitos como el secuestro de persona y la violencia sexual, a los que hoy se agregan también los casos, fuertemente sancionados, de la ley de inmigración. El derecho jurisprudencial indica una inadecuación de las normas, concentradas en el concepto de “esclavitud y condiciones análogas” para incluir el caso de la persona mayor de edad, sexualmente explotada: a excepción de casos extremos, también la coacción más violenta no logra hacer considerar totalmente nulos los espacios de autonomía y

decisión de la persona prostituta adulta, sino a reducirla a “cosa” y, así, a ampliar los límites de la reducción a la esclavitud”. La solución de intervenir en el concepto de esclavitud y condición análoga a la esclavitud, intentando concentrarlo en la situación de “sujeción” de la persona prostituta, en ámbito internacional (Estatuto de Roma del 17/07/1998, Corte Penal Internacional) ha dado origen a la inclusión, entre los crímenes contra la humanidad, de la reducción a esclavitud. Evidentemente, la explotación sexual es un concepto más amplio que el de prostitución, porque comprende otras formas de servidumbre sexual.

Reflexionar en forma adecuada sobre la prostitución, entonces, no debe desviarnos de considerar como prioritaria y determinante la responsabilidad del crimen organizado que la administra por los tan ingentes intereses financieros que la demanda de sexo mercenario asegura a los traficantes. Y sin embargo, un abordaje de política criminal focalizada solamente en los traficantes de sexo podría resultar ineficaz, dejando de lado, como se deja, la complejidad del fenómeno, mezclado con la inmigración y sus causas. El concepto estaría confirmado por la actitud de la jurisprudencia, que hasta ahora ha rechazado reconocer la condición de esclavitud en la persona adulta que ejerce la prostitución, reduciendo el sentido más profundo del término de esclavitud a situaciones de explotación (cualquiera sea su connotación), ejercidas con los menores (hombres y mujeres) y con las personas en desventaja. Pero es preciso combatir cualquier forma de dependencia (física, psicológica o moral) que asuma connotaciones de explotación. Por lo general, los niños víctimas de abusos sexuales no hablan de ello con nadie y es precisamente sobre esto que cuentan quienes abusan de ellos. Es necesario, entonces, romper un verdadero muro de reticencia y silencio que el niño erige en torno a sí para defenderse y sacar de su mente esa experiencia traumática, ayudándolo a hablar, para que las autoridades competentes (magistrados, fuerzas de seguridad, médicos, sociólogos, psicólogos) puedan intervenir oportunamente. Cuando los niños sufren los abusos en el ámbito de la vida familiar, la única forma real de represión es la exclusión de la persona violenta del hogar (véanse más arriba las ‘órdenes de protección’). Este remedio también puede tener una función preventiva en las situaciones de familia difíciles y complejos, en los que el clima doméstico está en grave riesgo de desarrollo de comportamientos violentos. Sin embargo, en estos casos es mejor proveer con una intervención, especular al de la exclusión de la persona violenta, y que es el alejamiento del menor maltratado o abusado, una forma de efectiva prevención y defensa de situaciones problemáticas y/o de degradación socio-ambiental, económica y familiar, proveyéndose al mismo tiempo para una correcta inserción –también part-time- en

situaciones de mejor tejido social, en ámbitos más serenos y constructivos, con el auxilio de personal especializado como asistentes sociales y psicólogos. Según esta óptica, mucho se ha hecho en Italia como, por ejemplo, la custodia de menores.

c) Violencia contra las mujeres: declaración de las víctimas, femicidio y estadísticas. Consideraciones finales. Perspectivas futuras.

El tema de la violencia contra las mujeres ha sido profundizado y ampliado, en la Conferencia de Beijín y luego en el debate de la Comisión Mujeres de la ONU, la Comisión de Derechos Humanos de la Asamblea General, de la Asamblea de Beijín más 5” y la Asamblea del Milenio que, en su declaración final, coloca la lucha contra la violencia contra las mujeres como uno de los objetivos centrales del nuevo milenio de Naciones Unidas. En Italia, en campo penal, se ha dado un enorme paso adelante con la introducción de la norma que penaliza el delito de stalking. Se trata de aquel tipo de delito en el que el reo acosa a su víctima con formas repetidas de actividades persecutorias, para inducirle miedo, dependencia y sugestión. El delito es punible a instancia de la parte ofendida.

Testimonio y declaración de la persona ofendida. Evidentemente, el problema de la violencia doméstica lleva en sí el problema correlativo y serio de la tutela de la víctima-persona ofendida por el delito, al momento en que la misma decide denunciar a su agresor o maltratador. La deposición de la persona ofendida por el delito/querellante debe ser valorada con atención y “... con la más oportuna cautela...”. La *credibilidad objetiva* a la que se hace referencia en la jurisprudencia de Casación es la que se refiere a los hechos narrados, que deben ser descriptos de modo específico y detallado y cuya narración debe seguir una lógica, mientras que la *credibilidad subjetiva* es la que atañe a la persona, también con referencia a las condiciones personales, sociales, económicas y culturales. Una atención especial merecen la coherencia interna de la narración de los hechos denunciados y la valoración de las declaraciones testimoniales parciales y/o fragmentarias. Con referencia a las declaraciones probatorias de los denunciados menores de edad, hay que recordar que la jurisprudencia más reciente ha subrayado que, mientras se comprueba la capacidad mental del testigo, para saber si está en condiciones de darse cuenta de los comportamientos en su perjuicio y puede referirlos, sin que su testimonio pueda ser influenciado por alteraciones psíquicas, se le puede pedir al perito que compruebe la credibilidad del testigo. Mediante el análisis de su conducta y los controles externos el juez debe hacer su análisis. En este tipo de procesos se corre el riesgo específico de que el testigo –por lo general, único- pueda ser inducido

con violencia y amenaza o con promesa de dinero u otra utilidad (Art. 500 Inc. IV, CPP) a no declarar o a declarar falsamente. Sobre el tema se han identificado algunos indicios a partir de los cuales inferir una situación de contaminación probatoria y que pueden ser agrupados en dos: **a)** acercamiento y pacificación, **b)** violencia y amenazas.

Investigaciones e ISTAT (ISTAT: Instituto Nacional de Estadística Italiano). Según investigación del Istat del año 2007 sobre “Violencia y maltrato contra mujeres dentro y fuera de la familia – año 2006”, en una muestra representativa de 25.000 mujeres entre 16 y 70 años, el 18,8 % de las mismas había sufrido violencia física, sexual o actos persecutorios de parte de una ex pareja. Casi el 50 % de las mujeres víctimas de violencia física o sexual ha sufrido además comportamientos persecutorios. El 68,5 % de las ex parejas ha tratado en forma insistente de comunicarse con las mujeres. El 61,8 % ha pedido citas reiteradamente para encontrarse con ellas. El 57 % las ha esperado fuera de sus propios hogares, escuelas o en los lugares donde desarrollaban sus actividades laborales. El 55,45 % ha enviado mensajes, hecho llamadas telefónicas, enviado mails, cartas o regalos indeseados. El 40,8 % las ha seguido o espiado. Parecería posible, ahora, con la tipificación del delito de stalking, dar una respuesta fuerte, unitaria y más eficaz para la represión de estas conductas. En los últimos años, en Italia se ha registrado una ola de homicidios a manos de hombres contra mujeres. Generalmente, los hombres eran ex maridos o ex parejas o personas con algún tipo de vínculo afectivo con sus víctimas. Por ‘femicidio’ se entiende el homicidio de personas pertenecientes al género femenino, a veces en forma indiferenciada en las motivaciones, casi como que pertenecer al género femenino fuese una culpa o, peor aun, una infamia. En estos últimos tiempos, la expresión “hombres que odian a las mujeres” se ha transformado en una frase hecha, muy eficaz, tomada del título del libro de Stieg Larsson. ‘Femicidio’ es una palabra acuñada para los centenares de mujeres víctimas de la guerra entre narcotraficantes que flagela la Ciudad de Juárez, México, pero ya internalizada en toda Europa. En 2009, las mujeres asesinadas en Italia por ex maridos o ex parejas han sido 119, 19 más que las 100 de tres años antes (2006). Estadísticamente, una de cada tres mujeres –entre los 16 y 70 años – ha sido víctima de alguna forma de violencia, violencia que no siempre logra emerger, por la vulnerabilidad de estas víctimas, por lo general oprimidas por sus persecutores y subyugadas por chantajes, retorsiones o miedo de venganza. Y cuando los autores de la violencia son los padres con los hijos (hombres o mujeres, mucho más raramente las madres), entonces los miedos y reticencias son muy elevadas, por el temor, de parte de la víctima/hijo, de venganzas, violencia aun mayor o represalias. En general se observan verdaderas

situaciones de sujeción psicológica de la víctima frente a su abusador/maltratador. Las investigaciones realizadas en Italia en el sector de la violencia doméstica se refieren principalmente a la violencia de padres/educadores contra los hijos menores, más raramente mayores, y de ex parejas o maridos de la mujer. Pero no debemos dejar de lado, aunque el tema no puede ser profundizado en esta oportunidad vista la centralidad del problema de la protección de los menores y de la violencia contra las mujeres, un problema especular al de la violencia familiar contra la infancia y las mujeres y, podríamos decir, en algún modo, una forma de violencia ‘al revés’, porque sus protagonistas-víctimas, en otras situaciones, son los autores de la violencia. Me refiero a la violencia de los hijos para con los padres y de las mujeres contra los hombres, formas que pueden ser igualmente crueles hasta llegar a homicidios atroces tanto o más que los cometidos por el género masculino adulto. Dignos de mención son, así, los delitos contra el padre o la madre, por ejemplo, a manos de hijos drogadictos, insanos o alcoholizados, o bien, también, simplemente ‘aburridos’ de la vida. Crímenes, por lo general, cometidos por motivos fútiles. Cada año, EURES Investigaciones Económicas y Sociales y el Archivo de ANSA, la Agencia nacional italiana de prensa, analizan los homicidios cometidos en nuestro País. Los datos de las tablas que siguen son los últimos disponibles y dan cuenta de los homicidios en familia de 2004 a 2008:(v. *supra* pag.51/52) .

Un dato alarmante que la investigación del ISTAT ha denunciado es que en la casi totalidad de los casos no se denuncia la violencia, siendo el porcentaje de silencio igual al 94 % aproximadamente para el caso de violencia física o sexual, porcentaje que se eleva a casi el 98 % para violencia sexual.

También el Consejo de Europa, en su Recomendación Rec (2005)5 del Comité de Ministros “La protección de las mujeres de la violencia” ha dado a los Estados miembros varias indicaciones de medidas de carácter general sobre la violencia contra las mujeres, especificando que es responsabilidad e interés de los Estados garantizar a las mujeres el derecho a no sufrir ningún tipo de violencia, de cualquier naturaleza y cualquiera que sea su autor. A este fin, los Estados deberán introducir, desarrollar y/o mejorar, donde fuere necesario, políticas nacionales. El Parlamento Europeo, por su parte, en la Resolución “Lucha contra la violencia contra las mujeres”, del 2 de febrero de 2006 (P6_TA(2006)0038), ha solicitado a los Estados miembros que establezcan programas de colaboración articulada entre autoridades de policía, ONGs, centros de contención de víctimas y todas las demás autoridades competentes, para intensificar la cooperación, ... sensibilizar a los funcionarios de todos

los niveles sobre cuestiones que tengan que ver con la violencia de los hombres contra las mujeres y ... promover el intercambio de las mejores experiencias entre los Estados miembros. En la Comunicación de la Comisión al Consejo y al Parlamento Europeo que instituye para el período 2007-2013 el programa marco “Derechos fundamentales y justicia” (COM(2005)0122), se subraya que la lucha contra la violencia contra mujeres, niños y jóvenes tiene un rol muy importante en el intento de crear una auténtica área de libertad, seguridad y justicia, e invita a la Comisión misma a ejecutar un programa denominado “Lucha contra la violencia” como elemento separado del programa marco “Derechos fundamentales y justicia” para el período 2007-2013.

Posibles líneas de desarrollo y conclusiones ¿Qué debemos hacer para reducir el fenómeno de la violencia? Un ejemplo de “buena praxis”. Siguiendo las indicaciones del Parlamento Europeo, es decir, la promoción del intercambio de las mejores experiencias, un ejemplo de “buena praxis”, en Italia, nos lo ofrecen algunas Regiones, las cuales en los últimos años se han destacado, también a nivel europeo, por una importante acción en la lucha contra la violencia contra las mujeres. En enero de 2000, por ejemplo, la Región Emilia-Romagna ha firmado un protocolo de intención con la Asociación de Municipios, la Unión de las Provincias y las asociaciones existentes en la Región, sobre violencia contra las mujeres. Por tales razones, han dado inicio al “Proyecto para contrarrestar la violencia contra las mujeres en Emilia-Romagna”, en el que se han incluido algunas acciones, proyectos o iniciativas con base en las cinco áreas de intervención identificadas a nivel internacional como más significativas y prioritarias: información y sensibilización, formación, investigación, trabajo con los agresores, apoyo y protección a las víctimas. También se ha puesto en marcha una serie de iniciativas locales para hacer conocer las dimensiones del fenómeno de la violencia a nivel local, regional y nacional, así como actividades de apoyo y ayuda a las mujeres que se dirigen a los Centros Antiviolenencia. Un seminario de capacitación para operadores sanitarios, sociales, fuerzas de seguridad y operadores del tercer sector que trabajan con mujeres víctimas de violencia y que acuden a los centros sanitarios del territorio. Las delegaciones locales sanitarias de cada uno de los distritos socio-sanitarios llevan adelante estos seminarios y han permitido que los operadores adquirieran conocimientos y competencias adecuadas para distinguir las señales indirectas de violencia, hacer conexiones entre el estado de salud psicofísico de la mujer y la violencia padecida, dar curso a articulaciones interinstitucionales y entre los distintos profesionales

que entran en contacto con el problema, construyendo así una verdadera red operativa.

Conclusiones. La investigación del ISTAT, ya citada, se ha realizado en colaboración con el Departamento para los Derechos y la Igualdad de Oportunidades, con la finalidad de ofrecer un marco detallado del fenómeno. Como se ve, en el problema de la violencia doméstica es absolutamente central el rol de la víctima-persona ofendida. Las intervenciones concretas, aún experimentales, para combatir y prevenir numerosas y reiteradas violencias contra mujeres y menores, representan antes que nada una modalidad de acción para alcanzar y proteger a aquellas víctimas inocentes y silenciosas, en general, imposibilitadas de pedir ayuda efectiva. Sin lugar a dudas, para que el instrumento legislativo, hoy por hoy exhaustivo, pueda perseguir eficazmente su objetivo, debe ser apoyado por medidas de control adecuadas de su efectiva aplicación y debe darse a conocer masivamente, a todos los operadores sociales y a todas las mujeres y menores –con instrumentos de difusión evidentemente adecuados a los destinatarios, especialmente menores– que se encuentren en el territorio. Es necesario profundizar aun más y sentir fuertemente la necesidad de una efectiva compensación (resarcimiento) a las víctimas de violencia. De hecho, el objetivo de las acciones comunes contra todo tipo de violencia debe cubrir tanto la prevención como la compensación. Por último, aunque no de menor entidad, se puede decir que para un adecuado cierre del sistema deberán adoptarse medidas específicas para la recuperación de los autores de violencia familiar para la cultura de la igualdad sustancial y del respeto de la persona humana y de la libertad del otro, cuya falta no puede dar lugar a una verdadera justicia. (Traducción de Maria G. Piemonti Elmir-piemonti@hotmail.com)

**L'equilibrio tra i generi nelle società quotate in Borsa
di Ilaria Perinu - Sostituto Procuratore della Repubblica di
Voghera – Italia**

La Commissione Nazionale per le Società e la Borsa (Consob), istituita con la legge n. 216 del 7 giugno 1974, è un'autorità amministrativa indipendente, dotata di personalità giuridica e di autonomia, che svolge un'attività rivolta alla tutela degli investitori, dell'efficienza, trasparenza e sviluppo del mercato mobiliare italiano. L'8 febbraio 2012 ha emanato con la delibera nr 18098 le modifiche al regolamento di attuazione del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58 , concernente la disciplina degli emittenti cioè delle società che emettono strumenti finanziari nei mercati regolamentati italiani o esteri, prevedendo l'inserimento del Capo I-bis "Equilibrio tra generi

nella composizione degli organi di amministrazione e controllo”. La delibera, preceduta da un’ampia consultazione cui hanno partecipato tra gli altri, ABI, Confindustria, Assogestioni, Assonime nonché studi legali associati, è il frutto di quanto previsto dagli artt 147 ter e 148 della Legge 120 del 2011 che ha introdotto per la prima volta nel nostro paese l’obbligo per le società quotate in borsa di effettuare il riparto degli amministratori da eleggere al principio dell’equilibrio tra i generi.

La Legge 120/2011, nel perseguire l’obiettivo di favorire l’accesso alle cariche sociali da parte del genere meno rappresentato, ha imposto alle società quotate di prevedere, all’interno dei rispettivi organi di amministrazione e controllo, un criterio di ripartizione tra quote che garantisca l’equilibrio tra generi, nella misura minima prevista dalla medesima legge almeno 1/5 in sede di primo mandato e almeno 1/3 nei successivi mandati che devono essere almeno tre. A garanzia dell’effettività di tale previsione normativa è previsto che il mancato rispetto dell’equilibrio tra i generi nella composizione del consiglio di amministrazione delle società sia sanzionato dalla Consob attraverso un procedimento graduale e progressivo che prescrive una iniziale diffida ad adeguarsi al nuovo principio entro quattro mesi, una sanzione amministrativa pecuniaria che va da euro 100.000 a euro 1.000.000 in caso di ulteriore inottemperanza ed infine, se la società non si adegua entro successivi tre mesi, i componenti eletti decadono dalla carica. La delibera 18098 della Consob in ossequio a tali principi e previsioni normative ha modificato il regolamento delle emittenti introducendo l’art 144 undecies intitolato “equilibrio tra generi”. La norma stabilisce che :1. Le società con azioni quotate prevedono che la nomina degli organi di amministrazione e controllo sia effettuata in base al criterio che garantisce l’equilibrio tra generi previsto dagli articoli 147-ter, comma 1-ter, 148, comma 1-bis, del Testo unico, e che tale criterio sia applicato per tre mandati consecutivi. 2. Gli statuti delle società quotate disciplinano: a) le modalità di formazione delle liste nonché criteri suppletivi di individuazione dei singoli componenti degli organi che consentano il rispetto dell’equilibrio tra generi ad esito delle votazioni. Gli statuti non possono prevedere il rispetto del criterio di riparto tra generi per le liste che presentino un numero di candidati inferiore a tre; b) le modalità di sostituzione dei componenti degli organi venuti a cessare in corso di mandato, tenendo conto del criterio di riparto tra generi; c) le modalità affinché l’esercizio dei diritti di nomina, ove previsti, non contrasti con quanto previsto dagli articoli 147-ter, comma 1-ter, e 148, comma 1-bis, del Testo unico. L’art 148 del Testo Unico relativo alla composizione degli organi societari stabilisce al comma 1-bis che “ L’atto costitutivo della società stabilisce, inoltre, che il riparto dei membri di cui al comma 1

sia effettuato in modo che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale. Tale criterio di riparto si applica per tre mandati consecutivi. La delibera riconosce ampia autonomia agli statuti delle società nel disciplinare le modalità con cui il rispetto della normativa di genere sia nel concreto assicurato. All'esito della consultazione avvenuta nel 2011, la Consob ha preferito garantire l'autonomia statutaria delle società soprattutto nei casi, frequenti ad esempio tra le cooperative, di liste che presentino un numero di candidati inferiore a tre, ciò al fine di non disincentivare la presentazione di liste da parte di investitori per i quali il rispettare dell'equilibrio tra i generi potrebbe rendere più onerosa la presentazione stessa della lista.

Tuttavia, come si legge anche nel documento⁴⁴ che racchiude gli esiti della consultazione in materia di equilibrio tra i generi e nomina degli organi delle società quotate, "tale scelta non preclude, naturalmente, anche a coloro che presentano liste contenenti meno di tre candidati di includere rappresentanti di entrambi i generi o di quello che, presumibilmente, possa essere menorappresentato, al fine di favorire il rispetto della quota di genere al momento della nomina dell'organo". Attualmente Secondo l'ultimo Rapporto di Assonime⁴⁵ ci sono 27 società quotate in borsa che già rispettano il principio di equilibrio tra i generi con la quota di un quinto prevista per il 2012 e altre sei società che invece hanno già un terzo di donne nel *board*. La legge 120/2011 e la delibera della Consob avranno l'effetto, nei prossimi tre anni, di dar luogo ad un ricambio "forzato" dei consiglieri dei CDA del 32%. Ciò è un primo passo per garantire che anche il genere femminile trovi adeguata rappresentanza negli organi amministrativi e sindacali delle società che a loro volta hanno l'occasione per avvantaggiarsi di caratteristiche, stili di leadership e competenze nuove.

A riguardo è utile considerare che appena un anno fa la Commissaria europea per la Giustizia, Viviane Reding, chiedeva misure di autoregolamentazione credibili per portare più donne alla guida delle imprese europee. Oggi una relazione pubblicata dalla Commissione europea mostra gli scarsi risultati fin qui ottenuti: la presenza delle donne ai vertici delle principali società europee è di appena il 13,7% (un consigliere su sette). Sebbene il risultato sia lievemente migliore rispetto all'11,8% del 2010, di questo passo ci vorranno ancora 40 anni per raggiungere un equilibrio di genere accettabile (entrambi i sessi rappresentati per almeno il 40%). Per individuare le misure in grado di ridurre il divario di genere tuttora esistente ai vertici delle società europee, la Commissione ha avviato il 5 marzo 2012 una

⁴⁴ Il documento è leggibile sul sito internet della Consob <http://www.consob.it/main/regolamentazione/consultazioni/index.html>

⁴⁵ pubblicato sul sito internet www.assonime.it

consultazione pubblica⁴⁶ sui possibili interventi a livello dell'Unione, tra cui misure legislative, che permettano di riequilibrare la rappresentanza uomo-donna nei consigli di amministrazione. Sulla scorta dei pareri raccolti con la consultazione, che scade il 28 maggio 2012, la Commissione deciderà come intervenire nel corso dell'anno. La delibera della Consob rappresenta quindi un importante strumento per ridurre, gradualmente entro i prossimi tre anni il *gender gap* che vede, ahimè, l'Italia al 74esimo posto secondo il Gender Gap Report 2011⁴⁷ del *World Economic Forum* sul divario di opportunità tra uomini e donne nel mondo.

È auspicabile che la formazione delle liste avvenga non sulla base di meri criteri che si riducano in un rispetto solo formale delle quote di genere ma attingendo alle liste già esistenti, di donne dotate di comprovate capacità e competenze manageriali, quali la *Ready for Board Women* di PWA e SDA Bocconi⁴⁸ e la lista della Fondazione Bellisario in modo da garantire che le candidate (come anche i *candidati*) siano essere scelti fra professionisti di indiscussa reputazione e in possesso di specifici requisiti di onorabilità e indipendenza, secondo quanto definito dai criteri contenuti nel *Codice di autodisciplina delle società quotate*.

The gender balance in publicly traded companies Hon Ilaria Perinu – Prosecutor in Voghera – Italy

CONSOB⁴⁹ established by Law n. 216 of June 7, 1974, is an independent, legal personality and autonomy, which carries out an activity devoted to investor protection, efficiency, transparency and development of the Italian securities market. The February 8, 2012 issued with Resolution N° 18098 amendments to the rules of implementation of Legislative Decree 24 February 1998. 58, concerning the regulation of issuers that the companies issuing the securities in the Italian regulated markets or foreign, by providing for the inclusion of Chapter I-a "balance between genders in the composition of boards of management and control." The resolution, preceded by wide consultation which was attended among others, ABI, Confindustria, Equity, Assonime as well as Law firms, is the result of the provisions in Articles 147 ter and 148 of Law N° 120 of 2011 which introduced the first time in our country, the requirement for listed companies to make the apportionment of members to be elected to the principle of gender balance. The Law 120/2011, in

⁴⁶ http://ec.europa.eu/justice/newsroom/gender-equality/opinion/120528_en.htm

⁴⁷ il report è pubblicato sul sito internet www.weforum.org

⁴⁸ A riguardo è molto interessante l'intervista rilasciata da Monica Pesce, Presidente del network internazionale Pwa, alla rivista on line *Carriera rosa*. L'intervista è leggibile sul sito internet www.lacARRIERAROSA.it

⁴⁹ Commissione Nazionale per le Società e la Borsa

pursuing the objective of promoting access to officers from the less represented gender, required listed companies to provide, within their boards of management and control, with a scale between quotas that guaranteeing a balance between genders, the minimum extent required by that law at least 1/5 in the first term and at least 1/3 in the subsequent mandates that must be at least three. To guarantee the effectiveness of this regulatory provision is expected that non-compliance on gender balance in the composition of the board of directors of both companies sanctioned by Consob through a gradual and progressive process that requires an initial notice to adapt to the new principle within four months, an administrative fine ranging from EUR 100,000 to EUR 1,000,000 in the event of further noncompliance and finally, if the company does not adapt within the next three months, the elected members lose their office. Consob Resolution 18098 in accordance with those principles and provisions of law amended the regulation of broadcasting by introducing Article 144 undecies entitled "balance between genders." The standard states that: 1. The companies listed stipulate that the appointment of the administrative and control is carried out according to the criterion that ensures a balance between genders under Articles 147-ter, paragraph 1-ter, 148, paragraph 1-bis of the Consolidated Law, and that this criterion is applied for three consecutive terms.

2. The statutes governing listed companies: a) the mode of formation of the lists and supplementary criteria for identifying individual members of the boards that allow a balance between genders at the conclusion of voting. The statutes may provide that the criterion of apportionment between genders for the lists that have a number of candidates less than three; b) the procedures for replacing members of the boards came to an end during the mandate, taking into account the criterion of apportionment between genders; c) The modalities for the exercise of the rights of appointment, if provided, does not conflict with the provisions of Articles 147-ter, paragraph 1-ter, and 148, paragraph 1-bis of the Consolidated Law. - Article 148 concerning the composition of company boards down in paragraph 1-bis, "The charter of the company also states that the apportionment of members referred to in paragraph 1 is made so that the less represented gender gets at least one third of the members of the supervisory board. This criterion of apportionment will apply for three consecutive terms. The resolution recognizes the wide range of companies in the statutes governing the procedures by which compliance with the legislation of this kind is ensured in practice. Outcome of the consultation took place in 2011, Consob has preferred to operate the statutory autonomy of society, especially in cases, such as frequent among the cooperatives, which have a

number of lists of candidates less than three, this in order not to discourage submission of lists by the investors for whom respect gender balance might make it more burdensome to the very presentation of the list. However, as stated in the document that also contains the results of the consultation on gender balance and appointment of officers of listed companies, "such a choice does not preclude, of course, even those with lists containing fewer than three candidates to include representatives of both genders, or of what, presumably, would be less represented in order to promote respect for gender quota at the time of the appointment of the organ. " Currently Assonime⁵⁰ According to the latest report there are 27 listed companies that already comply with the principle of gender balance with the share of one fifth in 2012 and six other companies that have already instead of one third of women on the board. The law 120/2011 and Consob Resolution will have the effect, over the next three years, to give rise to replacement of a "forced" the Board of Directors by 32%. This is a first step to ensuring that the female gender has adequate representation in administrative bodies and trade unions of the companies in turn have the opportunity to take advantage of features, styles of leadership and new skills. It is useful to consider that just a year ago, the European Commissioner for Justice, Viviane Reding, called for credible self-regulatory measures to bring more women at the helm of European companies. Today a report published by the European Commission shows the poor results obtained so far: the presence of women at the top of the main European companies is only 13.7% (an advisor of seven). Although the result is slightly better than the 11, 8% in 2010, this rate it will take 40 years to reach an acceptable gender balance (both sexes represented at least 40%). To identify measures that can reduce the gender gap still exists at the top of European societies, the Commission launched March 5, 2012 a public consultation⁵¹ on possible measures at EU level, including legislative measures, which allow to balance gender representation on boards of directors. Based on the views received through the consultation, which expires May 28, 2012, the Commission will decide how to intervene during the year. The Consob Resolution is therefore an important tool to reduce gradually within the next three years the gender gap that sees, alas, Italy at the 74th place according to the Gender Gap Report 2011⁵² World Economic Forum on the gap in opportunities between men and women in the world. It is desirable that the training takes place not on the basis of lists of criteria that merely diminishes to only a formal

⁵⁰ published on the website www.assonime.it

⁵¹ http://ec.europa.eu/justice/newsroom/gender-equality/opinion/120528_en.htm

⁵² published on the website www.weforum.org

relation of gender quotas, but drawing on existing lists of women with proven managerial skills and competencies, such as Ready for Women Board of PWA and SDA Bocconi⁵³ and the list of Bellisario Foundation.

⁵³ A subject is very interesting interview with Monica Fish, President of the international network PWA, the online magazine Career pink. The interview can be read on the website www.lacARRIERAROSA.it

INDICE – INDEX

- *Ethic and Moral - Hon. Fernanda Cervetti - Judge at the Court of Appeal in Turin**
Pag. 1
- *Etica e morale - Fernanda Cervetti - Consigliere di Corte d'Appello in Torino**
Pag. 2
- *Sarajevo and War Crimes Chamber – Patricia Whalen, International Judge ,War Crimes Chamber - Court of Bosnia and Herzegovina – Sarajevo**
Pag. 3
- *Representation of both sexes on company boards – an example from Norway**
Hon Mary-Ann Hedlund- judge- Norway
Pag. 7
- *Equal Access To Justice – Who Is Responsible?**
Lady Brenda Hale, Justice of the Supreme Court of the United Kingdom
Pag. 9
- *Child victims in the judicial procedures**
Hon. Agnes Galajda, criminal judge (Metropolitan Court, Budapest) Agnes, Galajda dr., president of HAWJ (galajdaa@gmail.com) – Hungary
Pag. 22
- *Illeciti commessi attraverso il web**
Pag. 27
- *Illeciti commessi attraverso il web (English translation)**
Fabiola Silvestri, Vice Questore Agg. della Polizia Postale e delle Comunicazioni Internet
Pag. 30
- *Diffamazione commessa con: consumazione del delitto ed individuazione della competenza per territorio**
avv. Elisa Rubiola – Torino- Italia
Pag. 31
- *Internet defamatory libel: commission of the crime and territorial jurisdiction**
Lawyer Elisa Rubiola – Turin - Italy (English translation)
Pag. 36

- * INTERNET e sicurezza nei giocattoli per i bambini**
Avv. Monica Spriano – Torino - Italia
Pag. 40
- *Toy safety for kids and INTERNET (English translation)**
Lawyer Monica Spriano – Turin – Italy
Pag. 48
- *Il cyber-jihad declinato al femminile: l’esperienza italiana**
Claudio Galzerano- Primo Dirigente" della Polizia di Stato
Vincenzo Di Peso- Vice Questore Aggiunto
Direzione Centrale della Polizia di Prevenzione - Roma
Pag. 54
- *The cyber-jihad has moved towards women: The Italian experience (English translation)**
Claudio Galzerano- Colonel of Italian National Police,
Vincenzo Di Peso- Lieutenant Colonel of Italian National Police
Central Directorate of Prevention Police – Rome
Pag. 59
- *Madri detenute e bambini in carcere**
Fernanda Cervetti – Consigliere presso la Corte d’Appello in
Torino – Italia
Pag. 63
- *Mothers and children in Italian prison (English translation)**
Hon. Fernanda Cervetti – judge at the Court of Appeal in Turin –
Italy
Pag. 69
- *Abusi sull’infanzia e sulle donne: contributo alla conoscenza del problema e allo studio di possibili soluzioni”**
Emma Rosati, Giudice della Corte dei conti di Roma – Italia
Pag. 75
- *Violencia contra mujeres y niños: Aportes para el conocimiento del problema y el estudio de posibles soluciones**
Emma Rosati, Jueza del Tribunal de Cuentas de Roma
Pag. 89
- * L’equilibrio tra i generi nelle società quotate in Borsa**
Ilaria Perinu - Sost. Procuratore della Repubblica di Voghera –
Italia
Pag. 101
- *The gender balance in publicly traded companies**
Hon Ilaria Perinu – Prosecutor in Voghera – Italy
Pag. 104

L'Associazione M.A.G.E.D.

ritiene importante ed auspicabile la prospettiva di collaborare con la Fondazione Onlus Rita Levi-Montalcini, di cui condivide le finalità, espresse mirabilmente dalla sua Presidente nel libro "L'altra parte del mondo":

"l'educazione alla democrazia è strettamente connessa all'educazione alla pace, allo sviluppo economico e alla civile convivenza a livello locale e planetario ...la donna possiede la facoltà di collegare al meglio le situazioni, in quanto ha innato l'istinto di costruire la famiglia. Parola chiave è la conoscenza, elemento determinante per lo sviluppo umano...La donna deve iniziare a considerarsi un 'valore aggiunto', per guadagnare la stima ed il rispetto, per la parità dei diritti e non per semplice competizione".(Rita Levi-Montalcini)

In quest'ottica, intende promuovere nuove sinergie con l'International Association Women Judges, da sempre impegnata nell'affermazione dei diritti umani e del contrasto alla discriminazione sotto ogni forma.

The M.A.G.E.D. Association considers important and desirable forward to working with Foundation non-profit Rita Levi-Montalcini organization that shares the goals expressed by the President in her book "The other part of the world":

"Education for democracy is closely linked to education for peace, to economic development and to the local and global peaceful coexistence ... the woman is capable to connect at best situations and has the innate instinct to build family. Keyword is the knowledge, crucial to human development ... The woman should start to be considered a 'value added', to earn the esteem and respect for equality in the rights and not simply for competition. "(Rita Levi-Montalcini)

With this in their objective, will promote new synergies with the International Association Women Judges , committed in the affirmation of human rights and in the fight against discrimination in all its forms.



International Association of Women Judges

IAWJ ♦ 1850 M Street NW♦, Suite 350 ♦ Washington DC 20036♦ USA
Phone: +(1)202-223-4455 ♦ Fax: +(1)202-223-4480 ♦ Email: office@iawj.org

Jurisprudence of Equality Project

In 1997, the International Association of Women Judges and International Women Judges Foundation launched a 3-year, pioneering human rights training program for judges in 5 South American nations. That program, "Towards A Jurisprudence of Equality: Women, Judges and Human Rights Law," (JEP) was designed to prepare judges to invoke international and regional human rights conventions in resolving cases arising in their domestic courts involving discrimination and/or violence against women. This innovative program now is being delivered to female and male judges in four East African (Kenya, Tanzania, Uganda, and Zimbabwe) and four Central American (Costa Rica, El Salvador, Guatemala, and Panama) nations.

Purpose: The Project's ultimate goal is to build a true "jurisprudence of equality" - one based on universal principles of human rights and nondiscrimination. The judiciary clearly has a significant role to play in protecting women's human rights. Yet, judges rarely cite human rights conventions in cases involving discrimination or violence against women. One of the major causes for this silence is that most judges who preside in domestic courts today are unfamiliar with human rights principles embedded in international and regional conventions, and are unaware of their duty to apply them in appropriate cases. The Jurisprudence of Equality project was developed to overcome this gap.

Impact:

- ♦ **Created training teams prepared to lead human rights seminars for judicial officers.**
- ♦ **Conducted 55 seminars for groups of 20 to 30 judges and allied professionals.**
- ♦ **Constructed a human rights web site.**
- ♦ **Developing an international human rights judicial community.**
- ♦ **Changing points of view and practices**
- ♦ **Adapting the JEP curriculum to non-judicial contexts.**
- ♦ **Support from courts, government agencies and private organizations.**

